Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ESPRESSO

di ..... del 25-3-78

Sotto stanze e servizi con l'egida Lupis

Come una fondazione privata può occupare una parte del ministero degli Esteri senza che se ne sappia il perché

Roma. Lo si potrebbe considerare un appartamento panoramico di sette stanze, in una delle zone più verdi e ariose di Roma. Sono le stanze 5888, 5890, 5892, 5894, 5898, 589000, al quinto piano del palazzo della Farnesina, il ministero degli Esteri. Hanno una caratteristica: che ci abita, ormai da più di vent'anni, qualcuno che non ha diritto di starci, la Fondazione per i figli degli italiani all'estero, guidata da Giuseppe Lupis, 86 anni, socialdemocratico intimo di Giuseppe Saragat.

Tra i tanti esempi di caos amministrativo nella burocrazia romana, questo è uno dei più eloquenti e tenaci. Nel dicembre scorso è stato fatto oggetto di una relazione amministrativa, in cui un ispettore denunciava l'irregolarità della situazione, ma Arnaldo Forlani, forse desideroso di non inimicarsi Lupis, ha preferito continuare a lasciar correre.

La Fondazione ha un patrimonio cospicuo, molte decine di miliardi, frutto anche di rimesse degli emigranti. Essa aveva dei locali, anni fa, presso la direzione generale per l'emigrazione, in un palazzo in via Boncompagni. Quando tutti si trasferirono alla Farnesina, anche Lupis e i suoi ottennero (non si sa bene perché) di occupare delle stanze nel nuovo palazzo.

Questa "occupazione" abusiva si è estesa all'uso gratuito del telefono, all'uso da parte di Lupis di una macchina con autista del ministero degli Esteri, all'uso di carta intestata e cancelleria. La Fondazione, nonché non pagare un affitto (come dovrebbe fare visto che occupa locali demaniali), ha goduto anche di circa 840 milioni di sovvenzioni negli ultimi nove anni. D'altra parte, poiché non è integrata in strutture burocratiche ufficiali, non è tenuta a dare un rendiconto di spesa.

Due direttori generali del ministero (quello del personale e quello all'emigrazione) hanno deciso di fare del caso una questione di principio in tema di corretta amministrazione pubblica: forse Lupis potrà stare tranquillo fino alle elezioni; dopo, è probabile che debba cercarsi casa.

L. Q.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 25-3-79

DISAVVENTURA DI UN INGEGNERE ROMANO IN ARABIA

Da nove mesi in carcere per i debiti di un Emiro

L'ing. Enzo Generali, direttore dei lavori di un'impresa svizzera, è finito in prigione ad Abha senza avere la minima colpa di una vicenda fantastica

Un ingegnere romano, da circa nove mesi, si trova in carcere, in Arabia Saudita, per un reato di cui non è responsabile: un debito contratto dall'impresa di costruzioni svizzera, ormai fallita, e all'inadempienza di un Emiro che non ha corrisposto alla società elvetica il compenso pattuito per i lavori appaltati.

Protagonista dell'incredibile vicenda è l'ing. Enzo Generali, di 50 anni, residente a Manziana con la madre, Edvige Von Gunten, di origine svizzera.

Attraverso due lettere scritte alla donna e al fratello Enrico, giunte in Italia «clandestinamente» dopo avere superato la ferrea censura saudiana, il professionista ha illustrato l'assurda situazione di cui è protagonista-vittima, una vicenda che ha ora spinto quattro deputati a presentare una interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri «per conoscere se sia noto alle autorità italiane lo stato di prigionia in cui versa, nel carcere di Abha, in Arabia Saudita, l'ing. Enzo Generali da 9 mesi trattenuto in detenzione senza specifica accusa, senza possibilità di difesa, in condizioni igienico sanitarie deprimenti e in un regime di carcere duro con 74 minuti di aria e di sole concessi fuori della cella in 5 lunghi mesi».

La disavventura dell'ing. Enzo Generali, stimato professionista con un curriculum di tutto rispetto, comincia quando viene assunto dalla società di costruzioni svizzera «SOCOIN» di Losanna, con sede in Chemin de Croix Rouge 14, e gli viene affidata la direzione dei lavori per la costruzione della scuola militare di Khamis. Nei primi mesi del 1977 avviene il passaggio delle consegne del cantiere tra il precedente direttore dei lavori, dimessosi, e l'ing. Generali. Nonostante il ritardo dei lavori, avvenuto durante la precedente direzione a causa di intralci burocratici, l'ingegnere romano riesce a superare gli ostacoli e a farli progredire.

Nel giugno dello stesso anno, però, il principe saudiano Mushait Esl, Emiro della zona e appaltatore dei lavori per la costruzione della scuola militare, comincia a «rallentare» i pagamenti per poi sospenderli del tutto nonostante avesse già ricevuto dal Ministero della Difesa di Rijad il denaro del finanziamento.

Con i lavori fermi da oltre un mese l'ing. Enzo Generali – tra l'altro mai pagato dalla società svizzera – chiude il cantiere. D'accordo con gli altri dipendenti, tra cui altri due ingegneri italiani, propone alla «SACOIN» l'abbandono del cantiere. Dalla Svizzera, però, interviene una banca finanziatrice della «SOCOIN» che si rende garante. Intanto, nonostante l'Emiro appaltatore continui a tenere la «borsa chiusa», la scuola militare viene ultimata a marzo dell'anno scorso.

Malgrado tutto la manodopera locale viene pagata. Anche i lavoratori italiani vengono liquidati e tornano in Italia ma alcuni debiti rimangono. Sono quelli delle forniture alimentari, per tutto il personale del cantiere, per complessivi 50 milioni di lire. C'è da sottolineare che l'Emiro saudiano si era impegnato con la «SOCOIN» a versare l'equivalente di 13 milioni di lire settimanali per le spese di sussistenza ma, come detto, il principe aveva tenuto la «borsa chiusa»...

A questo punto comincia l'assurda vicenda che ha per protagonista-vittima l'ingegner Generali. Inizialmente le autorità saudiane vietano al professionista di lasciare il Paese costringendolo ad una sorta di arresti domiciliari. Frattanto la «SOCOIN» dichiara fallimento e la banca che avvea garantito rifiuta di pagare i debiti di 50 milioni ai fornitori finché il principe Mushait non avesse pagato i propri: circa 200 milioni di lire italiane. Interviene, allora, il ministro degli interni saudiano, Naif, che costringe l'Emiro a impegnarsi formalmente.

Finalmente l'ing. Generali è libero di tornare in Italia e, una volta a Roma, riceve la proposta, questa volta da un'impresa di costruzioni italiana, di dirigere una serie di importanti lavori in Arabia Saudita.

Nel giugno dell'anno scorso l'ing. Generali parte per Rijad. La disavventura precedente è ormai dimenticata. I saudiani, invece, sono di avviso diverso. L'Emiro non aveva tenuto fede all'impegno di pagare il debito e l'ingegnere italiano, il 20 giugno 197, viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Abha.

Dopo un paio di mesi, dal giorno dell'arresto, i familiari di Enzo Generali, preoccupati dal lungo silenzio, si rivolgono al Ministero degli Esteri e dall'Arabia Saudita il nostro ambasciatore Solera e l'incaricato di affari Fornari non possono che confermare quanto è avvenuto.

Hanno così inizio i passi diplomatici che, tuttavia, non portano a nulla di positivo. Frattanto l'ing. Generali riesce a far giungere ai familiari la prima lettera scritta il 21 novembre e recapitata alla vigilia di Natale.

«Avrei potuto essere rilasciato – *scrive il prigioniero* – in attesa della decisione del ministro degli interni saudiano, qualora l'ambasciata italiana si fosse resa garante che io non avrei lasciato il Paese. Purtroppo, però, i nostri diplomatici, non avendo ricevuto dal Ministero degli Esteri disposizioni in questo senso non erano autorizzati a tale garanzia».

«I nostri diplomatici – *continua la lettera dell'ingegnere* – forse non sanno che con gl iarabi bisogna unire ad una estrema gentilezza formale la più ferma durezza nel chiedere e nei trattare».

«Qualsiasi passo si intraprenda – *è sempre il prigioniero che scrive* – non sembra minimamente impressionare le autorità locali».

Intanto Enzo Generali riesce ad inviare a Rijad, all'Ufficio dei Diritti Civili, la denuncia del suo caso e una completa documentazione: il contratto con la «SACOIN», il certificato del tribunale di Losanna dal quale risulta creditore privilegiato della società svizzera per 104 mila franchi, il contratto tra la «SACOIN» e l'Emiro Mushait con tutte le clausole di pagamento, la copia dell'impegno sottoscritto dall'Emiro con il quale s'impegna a pagare l'intero debito. Finalmente a gennaio di quest'anno il direttore dell'ufficio saudiano per i diritti civili con «estrema gentilezza» conferma all'ing. Generali «che l'intera vicenda poteva considerarsi chiarita»

STEFANO SAMBIASE

IL TEMPO 25-3-79

2

Una recente foto dell'ing. Enzo Generali: a destra la madre, Edvige von Gunten, con una nipotina

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 25-3-79

Un documento della Commissione

Le incognite degli anni '80

BRUXELLES — La Commissione della Comunità europea ritiene che la situazione economica generale dei « Nove » sia attualmente caraterizzata da « prospettive promettenti, ma anche da incognite preoccupanti ».

Con questo giudizio esordisce il documento sulla situazione economica e sociale della Comunità presentato dalla Commissione all'attenzione dei capi di Stato e di governo dei Paesi adeernti e discussi a Parigi la scorsa settimana. I fattori favorevoli secondo la Commissione sono due. la ripresa economica e la situazione delle bilance dei pagamenti che in generale è piuttosto positiva.

Gli elementi negativi sono invece costituiti soprattuto dal pericolo di nuove divergenze nell'evoluzione dei tassi di inflazione nel corso del 1979 o di insufficienti progressi sulla via di un sistema monetario europeo stabile, dalle possibili ripercussioni delle incertezze che gravano sui rifornimenti petroliferi e sulla situazione dei prezzi, nonché dal possibile danno che la combinazione di questi fattori potrebbe arrecare alla ripresa economica e di conseguenza alle prospettive di riduzione della disoccupazione.

Nell'ultimo periodo del 1978 la crescita economica è risultata migliore delle previsioni, e l'incremento del prodotto interno lordo dello scorso anno è stato pari a 2,8 per cento rispetto al 1977. Secondo le previsioni della commissione formulate in gennaio, un miglioramento della produzione industriale viene considerato come l'elemento suscettibile di portare il tasso di crescita del prodotto interno lordo al 3,4 per cento nel 1979.

Tuttavia — si osserva — è improbabile che il più elevato ritmo di sviluppo previsto per il 1979 sia sufficiente ad indurre una diminuzione apprezzabile nel livello di disoccupazione.

Per quanto riguarda le bilance dei pagamenti, cambiamehti nel loro andamento si osservano per la Francia, la cui eccedenza tende ad aumentare, e per i Paesi del Benelux, la cui situazione si è notevolmente indebolita. La considerevole eccedenza dell'Italia è senz'altro imputabile ad una sostanziale componente ciclica. La bilancia dei pagamenti del Regno Unito dovrebbe migliorare nel 1979, mentre la Danimarca e l'Irlanda registrano persistenti disavanzi. In questo quadro generale vanno anche considerate le possibili ripercussioni della situazione iraniana.

In un allegato al documento si prendono in considerazione sia le conseguenze dell'aumento del greggio deciso al vertice di Abu Dhabi, sia della successiva crisi iraniana e delle sue ripercussioni nelle politiche degli altri Paesi Opec:

« La decisione presa dall' Opec nel dicembre 1978 di aumentare il prezzo di riferimento del barile di petrolio greggio da 12,70 a 14,54 dollari nel corso del 1979 — si afferma — comporta un onere supplementare per l'economia della Comunità. Con tutte le riserve necessarie per tali stime, questo aumento, che per metà è applicato ufficialmente dal 1° gennaio 1979, avrà a parità di condizioni conseguenze sui grandi equilibri economici del seguente ordine di grandezza»:

a) « aggravamento di circa 5 miliardi di dollari del conto petrolifero di quest'anno per tutti gli stati membri »; b) « deterioramento di circa 2,5 miliardi di dollari dalla bilancia dei pagamenti correnti della Comunità »; c) « aumento di circa 0,45 punti del tasso medio di inflazione »; d) « riduzione del tasso di crescita, che con l'amplificazione da parte degli scambi internazionali potrebbe raggiungere 0,4 punti ».

« Anche se per il complesso della Comunità le conseguenze non sembrano drammatiche, colpiranno in particolare alcuni Stati membri e soprattutto quelli che dal 1973 accumulano una forte dipendenza energetica con alti tassi di inflazione ».

« Inoltre, le conseguenze saranno maggiormente sentite dalle industrie per le quali il petrolio è la materia prima essenziale, soprattutto qualora le industrie concorrenti di alcuni paesi terzi continuassero a beneficiare di approvvigionamenti a prezzi inferiori ».

« Nell'ipotesi in cui fossero aumentati i prezzi ufficiali del petrolio ogni dollaro supplementare per barile, oltre all'attuale livello ufficiale, comporterebbe una maggiorazione di circa: 3,6 miliardi di dolliardi di dollari del conto petrolifero annuo; 3 miliardi di dollari per la bilancia corrente; 0,3 punti d'inflazione e 0,4 punti di crescita ».

« Alcuni Stati membri — conclude lo studio della Commissione — ritroverebbero l'inflazione a due cifre, alcuni di essi avrebbero difficoltà della bilancia dei pagamenti, lo sviluppo sarebbe notevolmente rallentato. Inoltre, gli Stati Uniti subirebbero un grave deterioramento del loro equilibrio esterno ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO
di ROMA del 25-3-79

EUROPEA

Convegno a Bruxelles delle donne del PPE

Inventare l'Europa

Nostro servizio

BRUXELLES — « Dalle Comunità locali all'Europa comunitaria per un avvenire di solidarietà », è stato il tema di un convegno tenuto ieri a Bruxelles dalle donne democratico-cristiane della CEE.

L'importanza del ruolo delle donne nella costruzione dell'Europa è stato messo in rilievo in tutte le relazioni delle partecipanti a questa manifestazione, organizzata nell'ambito della campagna del « Partito Popolare Europeo per le elezioni dirette del Parlamento europeo del 10 giugno prossimo. Messaggi di saluto sono giunti dal Presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo e dal Presidente del gruppo dc della stessa assemblea Egon Alfred Klepsch. Assente la senatrice Franca Falcucci, presidente della sezione femminile del P.P.E., per gravi problemi familiari, hanno presenziato per l'Italia la deputata al Parlamento europeo Maria Luisa Cassanmagnago e la segretaria generale aggiunta dell'Unione Mondiale delle Donne Democristiane Anna Maria Cervone.

La Cassanmagnago ha messo in evidenza la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica, e in particolare le donne, alle questioni dell'Europa. Le elezioni europee — ha detto — potrebbero essere l'occasione per un impegno più sostanziale su una tematica così importante come quella di una maggiore incidenza femminile nei partiti europei.

L'on. Cassanmagnago ha poi ricordato che democrazia e marxismo « sono termini antitetici ». Se il pluralismo è una delle caratteristiche essenziali dell'essere democratici, il principio dell'egemonia della classe lavoratrice contraddice alla democrazia, ne rende impossibile l'attuazione. Nel rilevare che l'Europa di oggi è la più grande potenza commerciale, ma sta perdendo ciò che le diede il primato, cioè la cultura e i valori spirituali, ha detto: « L'Europa occidentale, almeno per noi cattolici, deve sfidare il comunismo non attraverso il potenziale economico, ma attraverso l'esaltazione dei valori umani coi quali va confrontato lo stesso capitalismo. Non si tratta di rivestire a nuovo il capitalismo, di dargli nuove carte di credito, ma di inventare strutture economiche e sociali nuove, più idonee a garantire gli spazi delle persone, di ogni persona ».

« La costruzione della nuova Europa — ha detto la parlamentare — abbisogna del contributo di tutti, singoli, comunità, gruppi. Allora non sarà un mito e sarà realistica. Non sarà il mezzo per scaricare altrove i problemi, ma per risolverli ».

« Qualsiasi tentativo di risolvere i problemi dell'Europa » — ha concluso — sar solo temporaneo e parziale « se non contribuiremo, noi cattolici e noi democratici cristiani, a modificare sostanzialmente le strutture istituzionali esistenti, dimostrando a ciascuno che, almeno in Europa, si comincia a respirare un'aria diversa. Occorre mobilitare le teste e le coscienze, solo così si può sperare di non perdere tempo inutilmente ».

Tra gli altri interventi, particolari applausi ha riscosso quello dell'irlandese Monica Barnes, segretaria generale della sezione femminile del P.P.E. La triste esperienza di violenza del suo Paese ha fatto improntare il discorso della Barnes al tema della pace: « per arrivare alla pace — ha detto — dobbiamo confrontarci con l'aggressività ed il desiderio di dominare gli indifesi. Non esiste alternativa, se vogliamo veramente costruire un'Europa civile ed umana ».

La tedesca Marlene Lenz, vice presidente della sezione europea femminile della CDU-CSU, ha parlato delle possibilità di partecipazione e di parità offerte dall'Europa. La francese Andree Mirochnikoff, presidente dell'associazione delle donne democratiche, ha rilevato nel pluralismo e nella partecipazione la forza della democrazia europea.

« La partecipazione dei cittadini — ha detto — è condizione indispensabile per il rinnovamento dell'Europa ».

Il Presidente del Partito Popolare Europeo ed ex primo ministro belga Leo Tindemans ha pronunciato il discorso di chiusura del breve convegno. Egli ha sottolineato l'importanza di una maggiore partecipazione delle donne all'opera per costruire un'Europa che più risponda alle necessità di giustizia sociale e di libertà individuale. « E' un impegno ed uno slancio del quale non possiamo fare a meno e senza il quale — ha affermato — non riusciremo mai a raggiungere i nostri obiettivi ».

L. S.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di TORINO del 25-3-78

Intervista all'ambasciatore Ducci

L'Europa senza politica estera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA — Ma l'Europa non ha una politica estera? Ce lo siamo chiesti ancora una volta, negli ultimi tempi, nel constatare la completa assenza dei Paesi europei, singolarmente o come Comunità europea, di fronte alle molte crisi del Medio Oriente. Per ovvie ragioni economiche, politiche, strategiche, il Medio Oriente, col suo petrolio e le sue vie d'acqua internazionali, è una regione la cui stabilità è vitale per l'Europa. Se una superpotenza ostile controllasse il Medio Oriente, controllerebbe l'Europa, il suo benessere e le sue libertà. Ma l'Europa ha continuato a tacere e a non far nulla, di fronte alla rivoluzione iraniana come al problema arabo-israeliano. L'Europa continua ad affidarsi alla buona sorte, o meglio alla protezione della superpotenza americana, lontana migliaia di chilometri; l'Europa non è sempre convinta della bontà delle iniziative americane, ma non osa né favorirle né intralciarle, e non si sforza neppure di cercare le vie per una azione combinata. Eppure l'Europa, con la sua immensa potenza economica, potrebbe pesare molto nel Medio Oriente: a condizione, ben inteso, di avere una politica estera, che non ha. Perché non riesce ad averla?

Ho posto questa domanda a Roberto Ducci, ambasciatore d'Italia a Londra e da tre decenni uomo di punta della nostra diplomazia: è stato uno degli inventori delle istituzioni europee. Ducci sta per chiudere la sua carriera; non smentisce la voce che sia in vista una sua candidatura al Parlamento europeo. «*L'Europa come è oggi, in buona parte ingovernabile persino negli Stati che ne fanno parte,* — dice Ducci — *non può fare altro che una certa politica estera, quella che io definisco delle preci, orazioni e deprecazioni. Una Europa che possa esprimere una volontà politica non esiste e anche se potesse parlare con una sola voce non sapremmo poi con che cosa farla sentire, al di là, appunto, delle esortazioni. Nel 1975, quando toccò a me proporre a Washington una iniziativa europea per cercare di rappacificare greci e turchi su Cipro, Kissinger mi domandò: quante divisioni ha la Cee? Gli risposi allora: le divisioni sono quelle americane, noi non abbiamo bisogno di averne, purché agiamo di concerto. Rimane il fatto che non abbiamo divisioni, non abbiamo una forza di pressione*».

Debolezza

C'è naturalmente una relazione profonda tra la mancanza di una politica estera europea e le debolezze e disunione dell'Europa anche in politica interna: «*Di fronte al Medio Oriente* — spiega Ducci — *l'Europa dovrebbe dare ai problema una risposta duplice: con una politica estera e con una politica dell'energia. Ma non soltanto l'Europa non ha il meccanismo politico per fare una politica estera comune; non ha nemmeno la capacità di darsi una politica energetica, per il prevalere di quelle che appaiono ai governi come sane ragioni di interesse nazionale. Quando gli arabi vennero a offrirci condizioni d'oro, se l'Europa avesse obbligato Israele a lasciare i territori occupati, una Europa che avesse avuto una sua forza, anche non volendo isolare Israele, poteva proporre una risposta: per esempio, offrendo una duplice garanzia agli uni e agli altri, una garanzia comune dell'Europa e dell'America. Ma bisognava essere in grado di darla, e gli europei che cosa possono dare? Al massimo qualche battaglione, anzi qualche plotone con i caschi blu dell'Onu. Ma non avremmo potuto dire: se ci sarà una aggressione araba verremo in soccorso di Israele, o viceversa. Non eravamo in grado di offrire una specie di trattato di Locarno del Medio Oriente. Se anche avessimo un piccolo esercito europeo non ci sarebbe la volontà politica unitaria di utilizzarlo; in tal caso sarebbe inutile averlo*».

L'atomica

Ducci era stato, a suo tempo, tra i fautori di una forza atomica europea. «*Pensavo* — dice — *che l'elemento unificatore per l'Europa, o l'incentivo alla unificazione, potesse venire attraverso l'unione dei deterrenti atomici francese e inglese; messi insieme, creavano la necessità di un qualche strumento politico europeo, che facesse la politica permessa da un deterrente nucleare europeo. Fin dall'inizio della politica di unificazione, De Gasperi e gli altri statisti dell'epoca si dicevano: facciamo un esercito europeo, una comunità europea di difesa, e dovremmo fare anche una comunità politica europea. Tutto questo non si è fatto, e magari per eccellenti ragioni. Ma non si può fare una politica estera europea senza un braccio armato dell'Europa, e questo braccio armato non sarebbe niente se non ci fosse un consiglio, un organo, un presidente europeo che potesse esprimere la volontà politica dell'Europa*».

Ducci giudica pericolosa la «*divisione in due dell'Europa*» tra Stati nucleari (Francia e Gran Bretagna) e Stati non nucleari; vede in questa situazione l'origine dell'inquietudine tedesca, osserva che «*una politica di egoismo nazionale porta con sé altre politiche di egoismo nazionale*». «*Se si parla di politica estera dell'Europa* — afferma — *si deve dire con chiarezza che il primo problema di qualsiasi politica estera è la difesa della propria sicurezza. Chi può mettere in pericolo la sicurezza dell'Europa è soltanto la superpotenza sovietica — e chi altro? —; sia direttamente, con minacce militari, o indirettamente acquistando il controllo sulle fonti di energia essenziali per l'economia europea*».

Il ricatto

La risposta che l'Europa può dare oggi a questo pericolo è inadeguata: ci sono soltanto due Paesi, Francia e Inghilterra, capaci di proteggere i loro territori da un ricatto nucleare; gli altri dovrebbero affidarsi all'America o cedere. Ma anche le due potenze atomiche europee sono oggi piccole potenze: «*La possibilità che l'Unione Sovietica ha di dividere l'alleanza è crescente, e questo perché non c'è una Europa capace di agire in quanto tale*».

Concludo chiedendo: potrà rimediare a tutto questo il Parlamento europeo? Nascerà, con esso, un nuovo «politico europeo»? Risponde Ducci: «*Effettivamente dovrebbe nascere un nuovo animale politico europeo, con una legittimazione popolare europea e non nazionale, che risponda del suo operato a tutta l'Europa e non alle singole patrie. Se sorgerà questa nuova funzione europea, potrà forse svilupparsi anche un nuovo organo europeo. Il Parlamento ha poteri immutati e rigidamente limitati; il Parlamento non può fare leggi europee. Ma può essere un Parlamento di discussione e di agitazione, che si faccia cioè portavoce degli interessi di medio e di lungo termine europei. E poi il Parlamento è importante per una ragione di democrazia, per impedire cioè che il sogno europeo sia sclerotizzato dalla burocrazia. Il Parlamento potrà rappresentare il partito del domani, e comunque offrire un nuovo campo d'azione per chi vuole agire per l'Europa. Se si è europeisti bisogna fare come i soldati di Wellington a Waterloo che erano — dice Napoleone — troppo stupidi per accorgersi che avevano perso la battaglia, e in quel modo la vinsero*».

Arrigo Levi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 25-3-78

arrestato a teheran l'italiano vincenzo francone

(ansa-upi) - teheran, 25 mar - vincenzo francone, membro del partito radicale italiano, e' stato arrestato oggi a teheran, mentre cominciava un'azione di protesta contro i recenti provvedimenti delle autorita' iraniane a carico di cittadini omosessuali.

membro della ''international gay association'' (associazione internazionale degli omosessuali), francone era a teheran per informarsi sulle condizioni degli omosessuali iraniani, e aveva protestato per l'esecuzione sommaria di alcune persone accusate di omosessualita'. (segue)

(ansa-upi) - teheran, 25 mar - francone si era recato questa mattina davanti al carcere di teheran, indossando un grembiule bianco, sul quale era scritto : ''l'omosessualita' non e' un crimine''.
stava chiacchierando con alcuni giornalisti, quando agenti della polizia rivoluzionaria, armati di armi automatiche, lo hanno fermato e trascinato nel carcere.

preannunciando stamane per telefono la sua azione ai giornalisti, francone aveva detto che si aspettava di essere arrestato.

secondo le associazioni di omosessuali con sede in europa, 60 omosessuali iraniani sarebbero stati giustiziati dal nuovo regime, 13 dei quali la settimana scorsa. altre centinaia sarebbero in carcere in attesa di giudizio.

francone, parlando coi giornalisti prima dell'arresto, aveva detto che nessun omosessuale iraniano aveva affiancato a teheran la sua azione, e cio' perche' si ha paura delle rappresaglie delle autorita'.

alcuni esponenti politici iraniani avevano detto di recente che dei cittadini ''sono stati passati per le armi non perche' omosessuali, ma perche' procuravano minorenni ad alcuni omosessuali''.

arresteato a teheran l'italiano vincenzo francone (3): rilasciato

(ansa) - torino, 25 mar - il ''fuori'' (movimento di liberazione omosessuale) ha reso noto che, dopo un'ora e mezzo di interrogatorio, francone e' stato rilasciato ''con l'ingiunzione di non ripetere simili atti destabilizzanti''. il ''fuori'', inoltre, ha chiesto ''alla stampa italiana di dare il giusto rilievo alla coraggiosa azione contro il regime repressivo instaurato in iran''.

vincenzo francone ha 33 anni e vive a torino, dove lavora come falegname; insieme con angelo pezzana ed altri omosessuali e' stato, nel '71, uno dei fondatori del ''fuori'', di cui e' incaricato per i rapporti con l'estero; e' anche responsabile per l'italia della ''international gay association'', che ha sede ad amsterdam.-
h 1642 com-mo/cf
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 25-3-78

In un convegno del MCL a Firenze

Colombo: protagonismo popolare per l'Europa

Il presidente del parlamento europeo ha sottolineato come l'appuntamento del 10 giugno riguardi da vicino la vita delle nazioni della CEE — Ampia analisi delle cause della crisi congiunturale

Nostro servizio

FIRENZE — L'ormai prossimo appuntamento elettorale europeo ha messo già in movimento le forze politiche e sociali e ha visto il Movimento Cattolico dei Lavoratori aprire la campagna elettorale con un incontro a cui è intervenuto il presidente del Parlamento europeo, on. Emilio Colombo.

«Il Parlamento europeo: realtà e prospettive» era il tema della manifestazione e Colombo ha dato una risposta che è stata insieme una spiegazione della situazione e un appello alla sensibilità degli elettori perché si rendano conto che quello del 10 giugno prossimo non è un fatto astratto e lontano, ma qualcosa di concreto e di molto vicino a ognuno di noi.

«La strategia europea attuata sino ad oggi, — ha detto il presidente Colombo — quella strategia che ha permesso di portare a una certa costruzione l'edificio europeo pezzo per pezzo, ha superato ormai la sua capacità aggregante e quindi è necessario un vero salto di qualità, che può realizzarsi soltanto attraverso le istituzioni che nasceranno dalle prossime elezioni. Ognuno di noi — ha affermato ancora — deve capire che sta trattando materia e problemi che interessano direttamente la nostra economia, la nostra vita nazionale e perfino regionale».

L'incontro è stato aperto dal saluto del presidente provinciale del MCL, Ezio Burberi, a cui è seguita la prolusione del vicepresidente nazionale del movimento, Lucio Toth, il quale ha ricordato il costante impegno europeista del MCL sino dal momento della sua fondazione; individuando la radice di tale impegno nell'intrinseca «socialità» dell'idea dell'Europa, sia perché tende all'integrazione politica e sociale del continente, sia per le profonde connessioni con il fenomeno dell'emigrazione intereuropea che ha caratterizzato lo sviluppo dell'Europa occidentale negli ultimi venti anni.

«I lavoratori emigrati nei Paesi della CEE — ha affermato Toth — sono l'élite popolare dell'Europa di domani, perché hanno vissuto con i loro sacrifici l'esperienza personale dell'integrazione, maturando una coscienza democratica e pluralista che li rende oggi i primi cittadini di un'Europa unita». Concludendo, Toth ha ricordato le recenti prese di posizione del PCI e gli atteggiamenti dei comunisti e anche dei degaullisti francesi, augurandosi che il nuovo Parlamento europeo, con la sua carica popolare, sappia vincere resistenze e perplessità delle forze politiche che, nei fatti, si dimostrano ostili o tiepide all'integrazione politica della comunità.

Il presidente Colombo, riallacciandosi al «protagonismo popolare» di queste prossime elezioni citato da Toth, ha sottolineato come, perché un tale consenso si realizzi, sia necessaria una riflessione sui problemi concreti dell'Europa e quindi sulla crisi che i Paesi della Comunità devono affrontare. Ha ricordato che le cause di tale crisi sono lontane e ne ha tracciato una panoramica: crisi monetaria con valutazioni e svalutazioni; abbandono di cambi fissi e quindi fluttuazione della moneta come elemento deleterio e influente sull'inflazione; errori nelle politiche di redistribuzione del reddito, con conseguente riduzione degli investimenti e aumento dei consumi e crisi energetica. Da ciò, le manifestazioni evidenti e conseguenti dell'aumento dei prezzi, degli squilibrii nelle bilance dei pagamenti, della politica restrittiva del credito e, quindi, la disoccupazione.

Colombo ha quindi tirato il primo totale, che registra una crisi congiunturale. Ma oltre a questo vi è anche una crisi strutturale, motivata dall'invecchiamento degli impianti, dal mancato aggiornamento tecnologico, dal tentativo di una nuova redistribuzione del lavoro fra i Paesi emergenti. E la soluzione di tali problemi passa, almeno all'inizio, attraverso un aggravamento della disoccupazione.

«Difronte a tutto ciò — si è domandato il presidente del parlamento europeo — qual è stata la reazione dei nove Paesi della Comunità? E' stata una reazione insufficiente e dispersiva; è stato un ripiegamento degli Stati su se stessi».

Colombo ha poi ricordato alcuni tentativi, quali il serpente monetario come unificazione della moneta: ma esso non è servito in quanto occorreva anche, parallelamente, il coordinamento delle economie. Il mito delle sovranità nazionali dette un ulteriore colpo e si tentò di mettere insieme le riserve monetarie; e questa volta con risultati positivi. Vi sono state le politiche strutturali (quella agricola fra le altre) ed il Fondo regionale, su cui Colombo si è particolarmente intrattenuto per ricordare poi come occorresse un rilancio dell'economia da parte dei Paesi forti (per esempio la Germania, che però si è tirata indietro per paura di riflessi inflazionari interni).

Tutto ciò significa che occorre andare avanti insieme, perché l'Europa è nata come esigenza di pace e come espressione di popoli liberi, ma anche come volontà di una loro voce; una voce che sarà forte nella misura in cui il coinvolgimento popolare sarà presente e produrrà un sempre maggiore funzionamento delle istituzioni europee, che dovranno perseguire un'acquisizione di maggiori competenze e una più pronunciata capacità decisionale.

Piero LUNGHERINI

IL MATTINO
26-3-78

Colombo apre la campagna dc per le europee

EBOLI — Emilio Colombo, presidente del Parlamento Europeo ha aperto ufficialmente la campagna elettorale per le «europee per la Democrazia Cristiana in provincia di Salerno tenendo un affollato comizio al Teatro Italia di Eboli alla presenza di tutta la delegazione politica salernitana.

Dopo gli indirizzi di saluto del segretario provinciale Giannattasio e del segretario regionale Scozia, l'on. Colombo ha sottolineato la importanza della prossima consultazione elettorale che dovrà sancire la continuità della scelta europeistica fatta dalla Dc che non è indirizzata nel senso di costituire una società di stati, ma di creare un'entità politica omogena pur nella varietà delle culture e delle ispirazioni.

«Stare insieme nell'Europa — ha aggiunto Colombo — significherà poter eliminare i conflitti tra Paesi che dovranno invece concorrere alla soluzione dei loro problemi interni al di là dell'attuale configurazione di un'unità esclusivamente commerciale».

Colombo ha quindi posto in rilievo la necessità di «toglierci di dosso l'etichetta di ammalati d'Europa» per dare all'Italia, attraverso l'elezione una valida e forte rappresentanza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
ROMA - 25-3-79

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale .....

di ..... del .....

NICOLAZZI AL CONVEGNO DELL'AITEF

Le elezioni europee un traguardo per gli emigrati

Emigrazione e riflusso, aspetti problematici della realtà meridionale da affrontare in una visione europeista, sono stati gli argomenti al centro del convegno «Il problema dell'emigrazione nell'Europa '79» organizzato a Napoli dall'AITEF (Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie).

Il convegno è stato aperto ieri mattina nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino dal Ministro dell'industria, on. Franco Nicolazzi, che ha sottolineato come le elezioni europee possono costituire un primo traguardo per gli emigrati italiani all'estero. Nicolazzi nel suo intervento si è soffermato sulla complessa tematica dell'emigrazine italiana in Europa facendo particolare riferimento alle nuove possibilità di tutela, che potranno essere adottate dal Parlamento Europeo, per permettere agli emigrati di lavorare all'estero in condizioni più favorevoli.

All'assemblea ha portato il saluto del Consiglio e della Giunta comunale il Sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, che, nel ricordare l'incontro del 27 marzo a Bruxelles tra l'onorevole Giolitti e una delegazione di Amministratori campani, ha evidenziato come la scelta di Napoli per questo convegno può contribuire al raggiungimento del fine che già il Comune si è prefisso e che è di restituire a Napoli il suo antico ruolo di grande città europea

I lavori del convegno sono stati, quindi, introdotti dal segretario regionale dell'AITEF, avv. Luigi de Palma, il quale ha sottolineato come in Campania il fenomeno emigratorio sia stato sempre di notevoli dimensioni: su circa 2milioni e quattrocento di connazionali che risiedono all'estero una larga fetta proviene dai paesi della Campania.

I lavori della mattina sono stati chiusi dalla relazine dall'avv. Filippo Caria, responsabile dell'ufficio emigrazione del PSDI. L'avv. Caria ha precisato come il PSDI sia particolarmente legato al problema dell'emigrazione; «i socialdemocratici, che durante il fascismo hanno spesso dovuto ricorrere all'esilio, non possono non comprendere — ha affermato Caria — in quali condizioni di vita si trovino i connazionali residenti all'estero». Nel suo intervento Caria ha, inoltre, evidenziato come l'emigrazione sia diventata ormai un fatto strutturale per la Campania e come i gravi squilibri che ne derivino possano essere risolti solo in un Europa realmente unita.

L'esigenza di un'effettiva integrazione europea per la risoluzione dei problemi dell'emigrazione è stata ribadita ed approfondita dall'on. Alberto Ciampaglia, responsabile nazionale degli Enti Locali del PSDI, che è intervenuto nel pomeriggio alla ripresa dei lavori. «Bisogna evitare — ha detto Ciampaglia — che l'Europa continui ad avere le cosi dette due velocità sul piano economico, cioè che continuino a sussistere evidenti squilibri economici tra i vari paesi che fanno parte di uno stesso contesto europeo.

Il convegno continua stamane e si concluderà nel pomeriggio con l'intervento del segretario nazionale del PSDI, onorevole Pietro Longo.

Lidya Tarsitano

1

ROMA 26-3-79

CONCLUSO IL CONVEGNO NAZIONALE DELL'AITEF

Non più emigranti nell'Europa integrata

Intervento del segretario del Partito socialdemocratico Pietro Longo - Delegazioni di Germania, Belgio e Francia - Relazione del rettore dell'Università Cuomo

Si sono conclusi ieri con l'intervento del segretario nazionale del Psdi, on. Pietro Longo, i lavori del convegno nazionale su «Il problema dell'emigrazione nell'Europa 79», organizzato dall'AITEF (Associazione italiana tutela emigrazione e famiglie).

Longo, nel ribadire che per il Psdi l'impegno verso gli emigranti rappresenta un fatto fondamentale, ha evidenziato come il dramma dell'esodo abbia, negli ultimi decenni, colpito innanzitutto le famiglie meridionali. «Il grande obiettivo non ancora raggiunto è quello dell'unificazione economica e sociale della nazione — ha detto Longo — il Mezzogiorno è una grande area di economia sommersa e la piena coscienza di questa realtà, che alimentando la disoccupazione, ha favorito l'esodo e l'emigrazione, ci ha spinto a richiedere la responsabilità diretta, nel nuovo governo, del dicastero per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno». «I socialdemocratici — ha concluso Longo — non hanno l'abitudine di sottrarsi alle responsabilità che loro competono, nè, tanto meno, all'impegno per modificare nel meglio e nei tempi brevi quanto è possibile nel senso reclamato dai ceti produttivi ed operai, dalle popolazioni meridionali».

La relazione introduttiva è stata svolta da Nicola Longone; segretario del Nas energia. Di rilievo l'intervento di Marcello Inghilesi, consigliere di amministrazione dell'Enel ed esperto del partito in materia di problemi energetici. Sono intervenuti: Lauro, Cacace, Buonanno, Cipollaro, Auriemma, Santoro ed Arnese. Ha presieduto il convegno Franco Belli, vice segretario regionale del Psi.

L'azione dell'AITEF in favore degli emigrati e delle loro famiglie è stata evidenziata dal vice presidente nazionale dell'associazione, dott. Marcello Petriconi, che ha rilevato come il Parlamento Europeo leghi definitivamente l'Italia al sistema politico, sociale e culturale europeo e come le elezioni europee siano un primo fondamentale passo per l'estensione di forme di vita più democratiche. Petriconi si è particolarmente soffermato sul principio — ripreso dal documento finale del convegno — che il diritto di voto in loco rappresenta il riconoscimento dei diritti dei lavoratori emigrati alla piena partecipazione politica e sociale.

Convegno socialista sulla metanizzazione

Si è svolto, organizzato dal Comitato regionale del Psi e dal Nucleo aziendale socialista dell'energia, un convegno regionale sul tema: «La metanizzazione. Una occasione da non perdere per lo sviluppo della regione».

1/1

ROMA 26-3-79

2

Al convegno sono intervenuti anche rappresentanti dell'AITEF della Germania, del Belgio e della Francia, esponenti del partito socialdemocratico tedesco oltre a numerosi sindaci della Campania ed a delegazioni di altre regioni meridionali: questa presenza ha portato nell'assemblea la voce di chi vive quotidianamente il problema dell'emigrazione, dando concretezza e piena validità all'iniziativa.

Nella seconda giornata del convegno i lavori sono stati aperti dalla relazione del Rettore dell'Università, prof. Giuseppe Cuomo, che si è soffermato sugli aspetti socio-economici del fenomeno emigratorio. Cuomo ha precisato che la drammaticità dei problemi meridionali richiede l'intervento della solidarietà nazionale ed europea, ancor più, un impegno fattivo a livello locale per risolvere le contraddizioni della nostra regione.

L'esigenza che la Regione Campania affronti il problema migratorio in un programma di sviluppo organico e complessivo è stata ribadita soprattutto dall'assessore regionale all'emigrazione, avv. Franco Porcelli. Egli ha fatto presente che l'assessorato sta già muovendo in tal senso e che la consulta regionale, istituita per i problemi dell'emigrazione, sta dimostrando di funzionare, che in vista delle elezioni europee ha già programmato di prendere contatti diretti con gli emigrati residenti nei paesi europei.

Nella tarda mattina ha portato all'assemblea il saluto del sottosegretario agli affari esteri il dott. Giovanni Migliulo, direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli Esteri, il quale ha confermato che tale dicastero si sta ponendo come obiettivo di rovesciare la tendenza che il lavoro vada verso il capitale e sta cercando di attuare attraverso gli strumenti comunitari una politica a favore delle zone più depresse.

I lavori sono stati conclusi con l'approvazione di un documento che ha fatto proprio quanto espresso durante i due giorni di dibattito.

Lydia Tarsitano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

ROMA 26-3-79

Esponente del «Fuori» arrestato a Teheran

TEHERAN, 25

Vincenzo Francone, membro del partito radicale italiano, è stato arrestato oggi a Teheran, mentre cominciava un'azione di protesta contro i recenti provvedimenti delle autorità iraniane a carico di cittadini omosessuali.

Membro della «International gay association» (Associazione internazionale degli omosessuali), Francone era a Teheran per informarsi sulle condizioni degli omosessuali iraniani, e aveva protestato per l'esecuzione sommaria di alcune persone accusate di omosessualità.

Francone si era recato questa mattina davanti al carcere di Teheran, indossando un grembiule bianco, sul quale era scritto: «L'omosessualità non è un crimine».

Stava chiacchierando con alcuni giornalisti, quando agenti della polizia rivoluzionaria, armati di armi automatiche, lo hanno fermato e trascinato nel carcere.

Preannunciando stamane per telefono la sua azione ai giornalisti, Francone aveva detto che si aspettava di essere arrestato.

Secondo le associazioni di omosessuali con sede in Europa, 60 omosessuali iraniani sarebbero stati giustiziati dal nuovo regime, 13 dei quali la settimana scorsa. Altre centinaia sarebbero in carcere in attesa di giudizio.

Francone, parlando coi giornalisti prima dell'arresto, aveva detto che nessun omosessuale iraniano aveva affiancato a Teheran la sua azione, e ciò perchè si ha paura delle rappresaglie delle autorità.

Alcuni esponenti politici iraniani aveva detto di recente che dei cittadini «sono stati passati per le armi non perchè omosessuali, ma perchè procuravano minorenni ad alcuni omosessuali».

Il «Fuori» (Movimento di liberazione omosessuale) ha reso noto che, dopo un'ora e mezzo di interrogatorio, Francone è stato rilasciato «con l'ingiunzione di non ripetere simili atti destabilizzanti». Il «Fuori», inoltre, ha chiesto «alla stampa italiana di dare il giusto alla coraggiosa azione contro il regime repressivo instaurato in Iran».

Vincenzo Francone ha 33 anni e vive a Torino, dove lavora come falegname: insieme con Angelo Pezzana ed altri omosessuali è stato, nel '71, uno dei fondatori del «Fuori», di cui è incaricato per i rapporti con l'estero; è anche responsabile per l'Italia della «International gay association», che ha sede ad Amsterdam.

TEMPO 26-3-79

PROTESTAVA PER LE FUCILAZIONI DI OMOSESSUALI

Radicale italiano «gay» arrestato a Teheran

TEHERAN, 25 — L'omosessualità, nell'Iran rivoluzionario ma bigotto degli *ayatollah* è un crimine punibile con la pena di morte, e la difesa degli omosessuali un'apologia di reato.

Ne sa qualcosa Vincenzo Francone, falegname torinese di 33 anni, militante libertario sia come esperto in rapporti con l'estero del FUORI, sia come esponente del Partito radicale italiano. E' stato arrestato oggi all'inizio di una pittoresca azione di protesta contro le recenti misure decise a carico di omosessuali iraniani. A Teheran era appositamente venuto nei giorni scorsi per informarsi, su incarico della «*International Gay Association*» (Associazione internazionale degli omosessuali), sulla sorte riservata ai suoi «colleghi» iraniani, alcuni dei quali erano stati già giustiziati.

Stamattina, Francone si è recato davanti al carcere di Teheran. Indossava un grembiule bianco da bambinone, ma con una scritta di protesta contro le violazioni dei diritti civili: «*L'omosessualità non è un crimine*». E' stato dichiarato in arresto da agenti armati della polizia rivoluzionaria mentre stava parlando con alcuni giornalisti occidentali. Ha fatto soltanto in tempo a dire: «*Me lo aspettavo*». In precedenza, si era lamentato che nessun omosessuale iraniano lo avesse, per paura di rappresaglie, affiancato nella protesta. Secondo le associazioni di omosessuali, sarebbero già 60 i «gay» persiani passati per le armi.

Francone è stato rilasciato solo dopo un'ora e mezza di interrogatorio. Ha ricevuto l'ingiunzione «*di non ripetere simili atti destabilizzanti*».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 26-3-79

TUTELATI DALL'ACCORDO ITALO – JUGOSLAVO

Frontalieri e clandestini

A giorni la firma - 20 mila slavi in Friuli

TRIESTE — L'accordo bilaterale sulla manodopera tra Italia ed Jugoslavia, proposto lo scorso anno dalle organizzazioni sindacali dei due Paesi e successivamente accolto dai rispettivi governi, è in fase di stesura definitiva, per cui la sua applicazione è ormai imminente. Il testo è particolarmente significativo perchè tiene in considerazione anche tutte le indicazioni contenute nel documento emesso dalla sezione speciale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES). Nella sua ultima sessione di lavori il CES aveva infatti approvato un'iniziativa della sezione specializzata per gli affari sociali relativa ai problemi dei lavoratori frontalieri nei vari Paesi europei.

Il gruppo misto italo-jugoslavo, incaricato di approntare il testo definitivo dell'accordo, sta attualmente perfezionando l'intesa attorno ai punti che richiedono una formulazione adeguata alle diverse situazioni e strutture esistenti nei due Paesi, in vista della prossima riunione che si terrà a Belgrado.

L'entrata in vigore di questo importante accordo dovrebbe finalmente rimettere a posto una situazione ormai decennale che vede, più gli jugoslavi che gli italiani, coinvolti in attività sempre più spesso caratterizzate da un'accentuata sottoremunerazione (con simili che solo in taluni settori raggiungono il 20 per cento delle retribuzioni normali), da una evasione retributiva e previdenziale quasi totale, con tempi e carichi di lavoro onerosi.

Nel Friuli-Venezia Giulia, secondo i dati più recenti, opererebbero dai 18 ai 21 mila lavoratori stranieri, gran parte dei quali slavi e per giunta immigrati clandestinamente.

I settori in cui trovano più facile occupazione in questa regione di frontiera sono molti: dai negozi di Trieste riservati soprattutto alla clientela d'oltre confine, alle attività di facchinaggio nel sistema portuale e nei nodi ferroviari sull'altipiano carsico, in ristoranti ed alberghi del litorale triestino fino alle imprese impegnate in Friuli per l'opera di ricostruzione delle zone terremotate. Personale jugoslavo, non sempre però in posizione abusiva, presta la propria opera nel famoso « triangolo della sedia », tra San Giovanni al Natisone, Manzano e Corno di Rosazzo, nelle miniere del Tarvisiano e nell'attività siderurgica; durante l'estate molti trovano lavoro anche nei centri balneari della costa adriatica, da Jesolo a Caorle, da Bibione e Lignano e Grado; altri ancora fanno i « buttafuori » nei night di Trieste e di altre città del Friuli e del Veneto.

Per tutti, perciò, questo accordo assicurerà non solo parità di trattamento economico con gli italiani ma anche tutte quelle garanzie sanitarie e previdenziali di cui quasi tutti sinora sono privi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di ROMA del 26-3-78

A Lussemburgo conferenza socialista sulle lotte per la parità femminile nella CEE

La donna europea è discriminata lo è di più quando è emigrata

La delegazione del PSI (relatrice Enrica Lucarelli) ha affrontato i problemi dell'emigrazione

di GIAN PAOLO SEGALA

LUSSEMBURGO, 24 — Alla conferenza sulla condizione femminile in Europa, svoltasi giovedì e venerdì scorso nel Lussemburgo, e organizzata dalla Confederazione dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, i momenti unificanti tra i rappresentanti dei vari partiti sono stati indubbiamente molti, così come vi sono state anche diversità sugli obiettivi e sui metodi per portare avanti l'emancipazione femminile e realizzare l'effettiva parità dei diritti per la donna. Su un punto però le oltre 80 delegate provenienti dai nove paesi CEE sembravano pienamente d'accordo: nel criticare i propri partiti per la scarsa presenza di donne negli organi dirigenti dei gruppi parlamentari. «Non solo, ma rispetto ad una decina di anni fa la situazione è addirittura peggiorata», questa è stata l'amara constatazione fatta da Ina Van Den Heuvel, presidente del PVdA olandese, e unica donna assieme a Lydie Schmit, presidente del LSAP lussemburghese, a ricoprire cariche dirigenziali nei 12 partiti socialisti e socialdemocratici che compongono la Confederazione europea. E proprio su questi temi si è svolto il dibattito della prima giornata dei lavori; le «responsabilità politiche della donna» e «donna e parlamentarismo». Questo secondo punto, è stato anche un'occasione per le delegate di «contarsi», di vedere cioè in che misura saranno rappresentate nel futuro Parlamento Europeo. E come sempre in testa a questa «graduatoria» vi sono le socialdemocrazie del centro nord Europa.

Nella seconda giornata i lavori sono cominciati con una relazione della compagna Enrica Lucarelli (che assieme a Maria Magnani Noya, Fausta Cecchini e Laura Ceccato, faceva parte della delegazione del PSI) su «Problemi dell'emigrazione e immigrazione in Europa». Nel suo intervento, centrato sulla problematica dell'emigrazione in generale e sul difficile ruolo della donna emigrata in particolare, la compagna Lucarelli ha insistito sulla necessità di inserire la lotta dell'emigrazione negli obiettivi generali del movimento sindacale europeo cioè di trovare dei punti e degli obiettivi unificanti tra i sindacati e le richieste dell'emigrazione. Come esempio è stato citato «la qualità della vita» oppure la riduzione dell'orario di lavoro.

La Lucarelli ha poi parlato dei servizi sociali estremamente carenti per l'emigrazione e della difficile condizione di vita delle emigrate, che vivono come casalinghe in ambienti particolari, spesso estranei, che le fanno aumentare le difficoltà e che spesso le portano a reazioni di chiusura verso l'esterno. Al contrario invece, quando le donne emigrate hanno comunque più problemi rispetto agli uomini, dato che oltre a far lavori spesso meno qualificanti e più duri, hanno anche a carico le attività familiari con le difficoltà già accennate. L'obiettivo primario immediato del prossimo Parlamento Europeo è stato indicato nel voto alle elezioni comunali «una richiesta che deve essere sostenuta dai partiti socialisti europei». Infine la compagna Lucarelli ha invitato la Confederazione dei partiti socialisti e socialdemocratici europei e il futuro gruppo parlamentare socialista al Parlamento Europeo a farsi carico di iniziative tendenti ad abolire tutte le leggi che di fatto discriminano l'emigrato.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ROMA del 26-3-79

Già 7300 lavoratori sono tornati dall'estero

Come l'Umbria ridà lavoro all'emigrato

Risparmi investiti in laboratori, negozi, bar, ristoranti - Le iniziative della Regione - Lo sforzo per «innervare» l'emigrazione nella nuova realtà dei programmi regionali di sviluppo

DALL'INVIATO

PERUGIA — A Cerqueto, sull'Appennino, un ex operaio tornitore e la moglie, tornati dal Lussemburgo, hanno avviato con discreto successo un allevamento artigianale di polli e conigli. Decine di piccole aziende sono nate lungo la fascia Bastia-Terni; singolarmente o unendo le forze in cooperative, ex emigrati hanno investito i risparmi e l'esperienza del lavoro all'estero in tipografie, in imprese di piastrellatura e muratura, in laboratori di riparazioni meccaniche. Parecchi, nello Spoletano e a Perugia, hanno aperto il ristorante, il negozietto di alimentari, il caffè; si sono inseriti, cioè, in quel tipo di attività o di mestiere che, quando dovettero lasciare l'Umbria, erano preclusi alle loro aspirazioni di contadini o di braccianti.

Chi torna

A partire dal '73 sono tornati nella «verde Umbria» oltre 7.300 emigrati all'estero. I più hanno avuto l'opportunità di trovare una collocazione produttiva, si sono «arrangiati», e spesso bene. Alcuni sono andati ad alimentare il fenomeno del lavoro nero o sommerso nelle zone economicamente «marginali» della regione. Altri ne arriveranno. Quattro o cinque hanno scritto da Liegi all'ARULEF (Associazione regionale dei lavoratori all'estero che conta parecchie migliaia di aderenti e si è andata qualificando come uno degli strumenti più efficaci di tutela dell'emigrazione) per sapere che cosa possono attendersi rientrando a casa, se ci sono terreni disponibili, a quali condizioni possono avere un mutuo: hanno intenzione, come spiegavano, di mettere su un'aziendina per la lavorazione del vetro che darebbe lavoro a una mezza dozzina di persone. Forse hanno già ricevuto la lettera di risposta con la quale li si informa che possono contare sul mutuo e su tutto l'aiuto necessario per reperire l'area.

Come presidente dell'ARULEF e come consigliere regionale, il compagno Francesco Lombardi è stato tra gli elaboratori della legge regionale del '73 che istituiva la Consulta dell'emigrazione e una serie di provvidenze a favore dei rientrati, sia dal punto di vista assistenziale che da quello del reinserimento. Dice Lombardi: «Quella legge fu molto utile perchè in mancanza di iniziative di coordinamento da parte del potere centrale, la Regione, nel momento in cui la crisi costringeva al rientro migliaia di nostri lavoratori, seppe essere un punto di riferimento costante. Abbiamo erogato un miliardo e mezzo di lire in contributi per le spese di trasporto e viaggio e per borse di studio. E con gli interventi in conto interessi sui mutui contratti dagli ex emigrati per risistemare o costruire le case, la legge ha funzionato anche come volano dell'attività edilizia».

L'utilità del provvedimento non ha impedito di coglierne i limiti. E' stata l'esperienza, sono stati gli stessi emigrati a far intendere che non gli importava tanto il mezzo milione di contributo quanto un rapporto con la Regione tale da metterli in condizione di inserirsi al meglio, attraverso i provvedimenti per i diversi settori (dall'artigianato al commercio, dal turismo ai servizi sanitari) nelle scelte programmatiche dell'Umbria.

L'emigrazione non è e non può essere, come è stato tante volte rilevato, un fatto settoriale. L'emigrato che rientra non appartiene a una «categoria speciale»; non chiede di essere un assistito, ma di trovare, come lavoratore, un rapporto positivo con la società di cui torna a far parte. In Umbria si lavora a costruire questo rapporto. «La nostra linea — spiega Lombardi — è di affrontare i problemi dell'emigrato come problemi dello sviluppo complessivo della regione. Chi torna porta con sè un bagaglio di capacità di lavoro, professionali e imprenditoriali, e un complesso di risorse, che costituiscono un patrimonio da far fruttare».

Le possibilità ci sono. L'industria umbra, con la sua fitta maglia di piccole e medie imprese, ha retto meglio di altre ai colpi della crisi. Non mancano elementi d'incertezza e contraddizioni, e tuttavia dal 1970 si è registrato un aumento degli occupati di 12 mila unità. Anche in agricoltura — che non è più l'agricoltura «stracciona» di dieci o quindici anni fa e fornisce un prodotto lordo vendibile superiore al dato nazionale — c'è una crescita degli addetti. Il piano regionale ha indicato i binari dello sviluppo, puntando al riequilibrio e all'individuazione di nuovi soggetti produttivi; il bilancio pluriennale, varato recentemente, ha quantificato le scelte e fissato i tempi d'attuazione del piano. Ora si tratta di «innervare» l'emigrazione, con le sue potenzialità, in questo tessuto legislativo e programmatorio.

La nuova legge sull'emigrazione, il cui *iter* è stato rallentato dai veti del commissario di governo, punta a privilegiare gli aspetti di promozione economico-produttiva e a fare della Consulta un organismo d'informazione e di proposta, insomma uno strumento capace di «vedere» i problemi, ma anche l'apporto degli emigrati a un discorso generale di espansione economica e sociale. Afferma ancora il presidente dell'ARULEF: «Abbiamo migliaia di ettari incolti. Penso a quello che può rappresentare nella nostra regione un'agricoltura in cui sia garantita una migliore qualità della vita, avviata verso processi di evoluzione tecnico-scientifica ai quali gli emigrati contribuiscano col loro lavoro, con un alto livello professionale, anche coi loro risparmi. E penso a settori artigianali come quelli della lavorazione del ferro e del mobile scolpito che hanno un buon futuro e oggi soffrono di un'estrema scarsità di manodopera. Ecco, sono esempi di come si possono impiegare energie e capacità».

I progetti

Queste capacità naturalmente non nascono dal nulla. In dicembre, patrocinato dalla Regione e promosso dall'Associazione emigrati, si è svolto a Gubbio un convegno sulla formazione professionale (ci sono nuove possibilità offerte dalla ristrutturazione del Fondo sociale europeo). Un altro convegno, organizzato a Trevi dalla Regione e dalla Consulta, si è occupato della questione dell'inserimento sociale e scolastico dei figli degli emigrati, un terreno sul quale l'Umbria ha già avviato ampi interventi. Intanto si sta preparando un incontro con la Finanziaria regionale, gli istituti di credito e le rappresentanze degli operatori economici per definire una proposta di utilizzo delle rimesse dall'estero nei grandi canali indicati dalla programmazione regionale. La II Conferenza umbra dell'emigrazione, a metà maggio, farà il punto sul lavoro svolto e sul moltissimo che resta da fare.

Pier Giorgio Betti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il MATTINO
di NAPOLI del 26-3-79

Problema per la Campania l'emigrazione di ritorno

Con un discorso del segretario del Psdi on. Pietro Longo, che pubblicheremo in altra pagina, si è conclusa allaSala dei Baroni il convegno su *« Emigrazione Europa '79 »* promossa dall'associazione italiana per la tutela degli emigranti e delle loro famiglie (A.I.T.E.F.), aperto l'altro ieri del ministro Nicolazzi. L'on. Filippo Caria responsabile dell'ufficio emigrazione del Psdi ha tra l'altro affermato che *« i Socialdemocratici che durante il fascismo hanno dovuto spesso ricorrere all'esilio non possono non comprendere in quali condizioni di vita si trovano i connazionali residenti all'estero »*.

L'on. Alberto Ciampaglia che ha presieduto i lavori della prima giornata, ha riaffermato l'esigenza di una effettiva integrazione europea per la soluzione dei problemi dell'emigrazione.

Il Rettore dell'Università prof. Giuseppe Cuomo dopo l'illustrazione delle varie fasi dell'emigrazione si è soffermato sul fenomeno dell'« emigrazione di ritorno » che — ha detto — sta a significare che la crisi produttiva e del lavoro investe anche altre aeree.

L'assessore al lavoro della Regione Campania avv. Franco Porcelli si è soffermato sull'incidenza che l'emigrazione ha in Campania rilevando che nel periodo compreso fra il 1961 ed il 1971 la Campania ha contribuito al flusso migratorio con ben 700 mila lavoratori sui 4 milioni di emigrati dal Mezzogiorno.

Nel dibattito sono anche intervenuti il dr. Petriconi, vice presidente dell'AITEF, l'avv. Ingala Capo Gruppo del PSDI al Consiglio Regionale, l'on. Quirino Russo, l'on. Paolo Bruno della delegazione calabrese, rappresentanti delle delegazioni degli emigrati all'estero (Belgio, Francia e Germania), il rappresentante del Partito Social democratico tedesco Holger Quiring, nonchè il Segretario della Federazione Socialdemocratica di Napoli Vito Lauria.

Il ministro Nicolazzi intervenuto al convegno, al quale ha portato il saluto il sindaco Valenzi, ha tra l'altro affermato: *« L'Europa unita deve nascere dalla spinta della volontà popolare e non già dai trattati perché questa è la reale condizione per realizzare una vera coscienza europea, superando i limiti ed i condizionamenti nazionalistici imposti da vecchi e superati schemi che i socialisti democratici italiani e dell'Europa tutta sono impegnati a rimuovere e ad eliminare »*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ
di ROMA del 26-3-79

Approvato dopo tre mesi di discussione il bilancio CEE 1979

Un compromesso risolve il conflitto tra Consiglio e Parlamento Europeo

Il Consiglio dei ministri del bilancio dei «Nove» ha approvato a Bruxelles un compromesso della Commissione CEE che risolve il conflitto tra Consiglio e Parlamento Europeo sul bilancio per il 1979. La discussione apertasi piú di tre mesi fa riguardava la dotazione del fondo regionale per il 1979: i capi di governo avevano stabilito la cifra di 620 milioni di unità di conto, il Parlamento invece aveva aumentato tale cifra fino a 1100 milioni.

La Commissione CEE aveva considerato definitiva la cifra approvata dal Parlamento. Francia, Danimarca e Regno Unito si erano tuttavia rifiutati di accettare la decisione e, nel versare le prime quote nazionali per il bilancio 1979, si erano attenute al bilancio voluto dal Consiglio. L'Esecutivo è arrivato fino al punto di minacciare il ricorso alla Corte di giustizia contro i tre paesi. Mentre gli altri paesi avevano assunto posizioni intermedie, l'Italia ha fermamente sostenuto le decisioni del Parlamento.

Il compromesso approvato farà scendere a 945 milioni di u.c. (oltre mille miliardi di lire) la dotazione del Fondo regionale (il 40 per cento del quale spetterà all'Italia). Altri 245 milioni di u.c. sotto forma di bonifico di interessi nell'ambito delle operazioni previste dal nuovo sistema monetario europeo (SME) per le zone CEE meno prospere, saranno destinati a Italia (130 milioni), Irlanda (70) e Regno Unito (45). L'Italia - rappresentata al Consiglio dal ministro plenipotenziario Piero Calamai si è astenuta dal voto.

Il bilancio 1979, con le nuove modifiche, dovrà tornare al Parlamento europeo nella sessione di Strasburgo del 23-28 aprile. A Bruxelles si ritiene quasi certo che l'assemblea accetterà il compromesso, ma se dovessero esservi ulteriori modifiche sarà nuovamente il Consiglio a doversene occupare nel maggio prossimo.

Intanto si apprende, per quanto riguarda il lavoro femminile che ben sette stati della CEE su nove (le eccezioni positive sono Italia e Irlanda) non sono in regola con la direttiva comunitaria del febbraio 1975 sulla parità di retribuzione tra uomini e donne. Lo ha dichiarato il Commissario agli affari sociali della Comunità, Hans Vredeling, precisando che l'esecutivo ha deciso di avviare procedure di infrazione.

Quanto alla direttiva del febbraio 1976 sulla parità di accesso e di condizioni di lavoro entrata in vigore nell'agosto scorso, finora risultano rei di violazione solo due stati membri, Germania e Olanda. Per quella sulla parità in materia di sicurezza sociale è stato concesso un tempo di applicazione di tutto riposo (sei anni), per cui non è ancora possibile verificare le eventuali infrazioni.

Le tre direttive della CEE interessano 38 milioni di lavoratrici europee (il 35,9 per cento della popolazione attiva totale). Di queste, il 7,1 per cento lavora nell'agricoltura: il 28,1 nell'industria; il 64,8 nei servizi, quasi sempre nei settori ed ai livelli meno qualificati. Il 23,6 per cento è impiegato a tempo parziale. Non si tratta quasi mai di una libera scelta, ma di un ripiego reso obbligatorio dalla mancanza di servizi sociali e dalla riluttanza della maggioranza degli uomini a dividere i lavori domestici tradizionalmente considerati femminili.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 25-26-3-79

I risultati di un sondaggio della Commissione nazionale dell'Unesco

L'immagine della cultura italiana all'estero è ancora legata a modelli vecchi e sorpassati

Qual'è la situazione della cultura italiana all'estero? A questo interrogativo stanno rispondendo su un questionario della Commissione nazionale italiana dell'Unesco, il servizio informazione e proprietà letteraria della Presidenza del consiglio, la divisione rapporti internazionali, la divisione stampa estera, le commissioni affari esteri della Camera e del Senato, le direzioni generali dei ministri degli affari esteri, pubblica istruzione, beni culturali, turismo, commercio estero, ricerca scientifica, e quello che è più importante gli «interessati», cioè gli addetti ai lavori che sono gli *istituti di cultura italiana all'estero*, gli istituti di cultura straniera a Roma, i presidenti di enti e di istituti di ricerca interessati alla problematica in esame, nonchè sindacati, docenti universitari, saggisti, studiosi di italianistica, ecc.

Le risposte al questionario stanno già arrivando e a dire il vero fra le righe si può leggere la denuncia di una situazione non molto confortante. Purtroppo, per molti stranieri la cultura italiana finisce al '600. L'istituto di Caracas fa osservare che la cultura italiana contemporanea è sì sostenuta da due organi di stampa ma «che malgrado questi mezzi di promozione e di appoggio rimane il fatto che l'immagine della cultura italiana è limitata spesso allo sport, al folclore, alla gastronomia».

Questa situazione di disagio traspare più o meno dalle relazioni fin da oggi pervenute. Un disagio che si riscontra anche nei confronti degli istituti di cultura italiana all'estero dove esiste una «*attività* - come ha specificato il direttore dell'istituto di Tokio - che non di rado ha avuto il carattere *alienante del soliloquio*».-Da ulteriori annotazioni emerge «che l'immagine dell'Italia come paese moderno con cui raffrontarsi e dialogare rischia di apparire un modello meno progredito degli Stati Uniti o della Germania e meno universale della Francia e dell'Inghilterra».

«Nel confronto con tali paesi l'informazione sulla cultura moderna italiana, in tutti i campi, ha poco spazio, mentre la cultura antica è considerata oggetto di studio, limitatamente ad alcuni aspetti e unilateralmente, senza l'esigenza di un dialogo o di uno scambio culturale con l'Italia attuale... È tuttavia da segnalarsi recentemente un certo aumento di interesse nello studio dell'italiano come lingua di cultura, e in questa direzione potrà farsi per l'avvenire un utile sforzo da parte italiana, sforzo che deve però essere compreso nel miglioramento dell'immagine culturale complessiva dell'Italia attuale».

Appare dunque necessario che gli istituti di cultura italiana all'estero siano particolarmente attenti a non favorire il dannoso accentuarsi di una immagine clichè dell'Italia tanto simpatica quanto riduttiva e certamente mortificante; l'Italia cioè opera-lirica, spaghetti e monumenti.

Occorre «presentare aspetti della cultura italiana contemporanea insieme ad aspetti meno noti del passato e ad aspetti più noti ma criticamente riconsiderati. L'Italia cioè non solo come paese delle rovine classiche e dei monumenti del Rinascimento, ma anche come paese della scienza archeologica, della scienza del restauro, della scienza storica; non solo come paese dell'opera lirica ma anche come paese di ben più vasta e ricca e antica tradizione musicale e di innovazione moderna; l'Italia come paese di gloriosa tradizione scientifica ma anche di ricerca attuale; l'Italia come paese dove non esistono solo problemi sociali, ma anche una scienza sociale, non solo problemi economici, ma anche una scienza economica, e così via».

Questa l'opinione più diffusa che ci giunge dall'estero; diciamo, in parole povere, l'identikit di un Paese che fu patria della «cultura» ma che oggi di «cultura» da esportare ne ha ben poca. Per parte loro gli istituti di cultura straniera operanti a Roma, notando come la politica culturale di ciascun paese abbia «proprie connotazioni» e finalità(e difficoltà)» hanno espresso una certa perplessità sulla entità della loro collaborazione, pur dichiarandosi disponibili - come hanno scritto all'Unesco - ad un confronto per individuare eventuali linee comuni di condotta e di azione.

Tuttavia, la diffusione della cultura italiana in quanto legata alla circolazione delle persone, all'esportazione delle tecniche oltre che dei prodotti,alle imprese e all'immagine che esse trasmettono, traspare in particolare dalla relazione inviata dal direttore dell'Ancifap, ente del gruppo industriale Iri, che cura la formazione e il perfezionamento di tecnici chiamati ad operare in paesi in via di sviluppo. Si parla di «realizzatori di transfert di cultura tecnologica», ma con il suggerimento che «si evitino concezioni restrittive del loro intervento», al fine di mettersi nella prospettiva di «promuovere in futuro non solo lo sviluppo economico, ma anche la crescita umana delle popolazioni interessate. Questo transfert, insomma, si realizza compiutamente solo tenendo conto di un reciproco scambio tra le culture: tema d'altronde quanto mai consono alle finalità dell'Unesco.

Ed è sui tavoli dell'Unesco che, fra queste risposte, sono giunteanche proposte e ipotesi di lavoro da parte del presidente del sindacato critici cinematografici (che ha pensato di organizzare concorsi internazionali cinematografici banditi tra stranieri turisti in Italia, nonchè la creazione di un festival itinerante del cinema italiano), di numerosi intellettuali, artisti, tecnici, imprenditori, sindacati.

Ne viene fuori il quadro di una cultura italiana all'estero - come ha giustamente detto Sergio Romano nel corso di un convegno promosso dalla commissione nazionale italiana dell'Unesco - che «non soffre soltanto dell'indifferenza altrui, ma anche delle proprie contraddizioni». Per le ragioni connesse con la evoluzione storica del Paese questa «cultura dura fatica a presentare una grande sintesi in cui tutti i suoi valori trovino spazio e accoglienza». Da qui la necessità di presentare l'Italia al mondo con un profilo culturale riconoscibile, una una immagine composita e coerente.

«Ne hanno bisogno - ha detto Romano - i nostri uomini politici i quali non possono spiegare l'Italia a chi ha della sua cultura una conoscenza parziale e squilibrata; ne hanno bisogno gli uomini di cultura che rischia di essere, appena varcato il confine, gli intellettuali di una diaspora che ha afflitto l'Italia in altri momenti della sua storia; ne hanno bisogno le imprese affinchè il loro lavoro e i loro prodotti possano essere ricondotti alla matrice culturale di cui sono espressione».

Piero Galdi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ARI
di ..... del 26/3/79

N. 8 = LE ELEZIONI EUROPEE: IN TUTTI I PAESI DELLA CEE LE URNE RESTERANNO SIGILLATE FINO ALLA SERA DEL 10 GIUGNO = IN OLANDA LE VOTAZIONI AVRANNO LUOGO IL GIORNO 8 E IN ITALIA IL GIORNO 9.

Roma, 26 - ARI - Sembra che non vi siano mutamenti nelle intenzioni del Presidente Andreotti di abbinare le elezioni politiche a quelle per il Parlamento europeo. Le votazioni per il Parlamento di Strasburgo - riferisce l'ARI - avverranno sabato 9 giugno dalle 7 della mattina alle 10 di sera. Per un impegno internazionale tra i Paesi della Comunità Europea gli scrutini per le elezioni europee avranno inizio quando in tutti i Paesi della Comunità si saranno concluse le votazioni.

In Olanda, che quest'impegno ha convertito in legge, si voterà venerdì 8 giugno ma le urne rimarranno sigillate fino a domenica a sera; altrettanto avverrà nel nostro Paese. Nel pomeriggio di domenica 10 giugno appena saranno chiuse le votazioni si inizierà - riferisce l'ARI - lo scrutinio per il Senato. Seguirà quello per il Parlamento europeo e successivamente quello per la Camera dei Deputati che per il computo delle preferenze si presenta più laborioso. (ARI).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 26-3-79

qaise- pochi sinora i risultati comunitari per i lavoratori migranti.

roma (aise)- il 10 giugno prossimo si votera' per l'elezione del nuo vo parlamento europeo. il bilancio di quasi 21 anni di cee e' lungi di essere positivo per i lavoratori ''europei''. la situazione fatta agli immigrati comunitari, fra cui gli italiani lo dimostra ampiamen te. la libera circolazione e' garantita dai testi comunitari,come pure il diritto di residenza, ma cio' non ha proibito alla repubbli ca federale tedesca di ricacciare indietro centinaia di migliaia di immigrati, in particolare italiani . in francia, i disoccupati italia ni, gli handicappati del lavoro hanno grosse difficolta' per il rinno vo automatico delle loro carte di soggiorno giunte a scadenza. la pari ta' dei diritti sociali e' garantita dai testi comunitari, ma gli im

migrati italiani in francia, la cui famiglia e' rimasta in italia, percepiscono assegni familiari minorati. le donne immigrate italiane non hanno diritto alla carta di priorita', ne' ai vantaggi accordati alle famiglie numerose di cittadinanza francese. tenendo conto di questa situazione di carattere discriminatorio e non conforme allo spirito dei trattati europei, il deputato comunista di longwy, antoine porcu ha posto le seguenti 10 interrogazioni al parlamento europeo. esse riguardano la qualificazione professionale, l'alfabetizzazione e l'accesso alla lingua nazionale; l'uguaglianza d'accesso allo impiego dei lavoratori nazionali e immigrati; la situazione ammini strativa dei lavoratori migranti che beneficiano delle ''garanzie delle risorse''; la situazione degli immigrati messi in ''pre-retra ite''; la violazione del principio dell'uguaglianza dei diritti tra lavoratori nazionali e migranti comunitari; prestazioni famiglia ri per le vedove ed orfani di lavoratori migranti; prestazioni so ciali e assegni familiari dei lavoratori migranti; esercizio della liberta' e diritti democratici dei lavoratori immigrati; e, infine, l'ultima interrogazione che riguarda la possibilita' di com pleto esercizio dei diritti civici dei lavoratori immigrati. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26-3-78

=aise= sindacati in riunione a parigi per contrastare eventuali re
.strittive dei confronti degli immigrati.

roma (aise)= nei giorni 29-30 marzo, avra' luogo a parigi una impor
tante riunione dall'fdt-cgt-fen, sui problemi dei lavoratori in
francia. persistenti problemi dei lavoratori all'estero, in parti
colare in francia, subiscono in questi giorni il fantasma di una
nuova minaccia, una spada di damocle che si abbatterebbe inesorabil
mente condizionando ancor piu' una situazione indebolitasi dalla pre
carieta', scaturita dalla crisi generale che serpeggia ormai per la
europa. la nuova debàcle, per i lavoratori, deriverebbe dalle misu
re che il sottosegretario all'emigrazione francese, stoleru, inten
derebbe adottare contro i lavoratori stranieri in quel paese,
proposito che si realizzerebbe in una proposta che verra' avanzata
al parlamento francese e in cui si delineano misure repressive nei
confronti degli immigrati. alla conferenza di parigi, prenderanno
parte i rappresentanti della federazione unitaria dei sindacati
cgil-cisl-uil. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE d'ITALIA

di FRANCO PORTE del 19-3-78

800 mila per persona dalla Germania

Rimesse: tendenza ad investire in Italia

ROMA — Si è soliti affermare che buona parte delle entrate della bilancia economica dei pagamenti italiani con l'estero è rappresentata dalle rimesse degli emigranti. In effetti questo non è vero specialmente in questi ultimi tempi. Esse, non hanno mai rappresentato più dell'8,2% (anno 1962) e dal 1970 sono diminuite notevolmente fino a raggiungere il 2,3% nel 1976. Una certa tendenza al miglioramento, sempre in percentuale, è stata registrata l'anno scorso quando le rimesse sono complessivamente aumentate a 1572,3 miliardi di lire su entrate complessive di 53.017,2 miliardi. Si è trattato di un ancora modesto 3%.

Se invece andiamo ad osservare i valori assoluti, le cifre complessive delle rimesse, possiamo rilevare che sono aumentate in modo vertiginoso. Nel 1970 i miliardi inviati in patria dagli emigrati erano 696,5 mentre nel 1977 erano diventati, come sopra detto, oltre 1500. L'aumento rispetto all'anno precedente, il 1976, era stato di oltre il 62%. Parlando sempre di cifre assolute, dal 1970 al 1977 soltanto negli anni 1974 e 1975 si sono registrate delle diminuzioni in confronto all'anno precedente; in tutti gli altri l'incremento è stato costante e significativo.

Se si va ad osservare le rimesse pro-capite si può anche tentare di vedervi una conferma delle situazioni economiche e sociali dei paesi dai quali provengono. La cifra più bassa si ha in Argentina, da dove le rimesse per persona hanno raggiunto, nel 1977, la modesta cifra di 4.777 lire, mentre negli Stati Uniti raggiunge e supera le 900.000 lire, sempre pro-capite.

In Europa la cifra più alta è quella proveniente dalla Germania, quasi 800.000 lire per persona.

S.B.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 26-3-78

aise- ''intercoasscit: questione da risolvere''- una nota delle acli - germania.

1/

roma (aise)- sulla vicenda dell'intercoascit di germaniapubblichiamo una nota delle acli germania:
''dopo un anno di lineare e positiva attivita', l'intercoasscit e' entrato nuovamente in crisi. sappiamo un po' tutti perche' cio' sia avvenuto.
a noi sembra utile, ora, richiamare alla memoria alcuni ''dati politici'' che hanno assunto grande rilevanza in tutta la questione intercoasscit.
incominciamo con la fase conclusiva del periodo che va dal15 ottobre 1977 al 12 novembre 1978, periodo di gestione positiva per la iniziativa delle forze sociali e per la costruttiva cooperazione avvenuta tra le forze sociali e l'ambasciata.
si era infatti arrivati a sviluppare rilevanti iniziative e a produrre documenti importanti, grazie appunto a un impegno che ha superato la logica degli schieramenti politici o di parte.
il 12 novembre 1978, poi, e' arrivata la rottura, maturata piu' attorno alla questione della riconferma del presidente, che in un dibattito aperto su candidature, vecchie o nuove che fossero.
si e' giunti cosi' al compromesso del periodo di transizione per risolvere i problemi della revisione dello statuto e della elaborazione di un programma di lavoro.
in questa fase le acli hanno sempre sostenuto la tesi della scelta unitaria e si sono fatte carico di una responsabilita' che ha richiesto un notevole sforzo per riuscire a superare la situazione di stallo non solo nell'intercoasscit, ma anche nei rapporti tra le forze sociali, e per rimuovere gli ostacoli ad una spedita e corretta iniziativa dell'intercoasscit. si e' lavorato su un doppio binario: da una parte il dibattito politico, il confronto delle parti sociali sul programma di lavoro, dall'altra la rielaborazione dello statuto dell'intercoasscit con l'obiettivo di renderne la gestione piu' collegiale e democratica.
soprattutto abbiamo lavorato per ricomporre l'intesa tra le forze sociali, ritenendo sempre possibile l'azione unitaria su obiettivi concreti in risposta ai reali bisogni dei figli dei lavoratori ita

1/.

AISE 26-3-79

2

liani in germania.
siamo ora piu' che mai convinti che la dialettica, anche dura, sia necessaria per il raggiungimento di intese, o anche non intese, che portino pero' il segno della chiarezza. si tratta di chiarezza rispetto agli obiettivi e ai programmi che si vogliono adottare per raggiungerli.
ecco, a noi sembra che di tutto questo, nell'intercoasscit, ci sia oggi estremo bisogno.
e comunque, in assenza di una linea di proposta unitaria, non e' possibile porre condizioni politiche talmente pesanti da bloccare l'intercoasscit, che ha compiti precisi anche di carattere amministrativo, pena il blocco delle attivita' scolastiche.
per quanta riguarda le acli, ribadiamo quanto abbiamo sostenuto sin dalla fase precedente l'assemblea intercoasscit del 12 novembre 1978 la tesi della gestione collegiale dell'intercoasscit, la scelta unitaria delle candidature alle cariche sociali, l'assenza di pregiudiziali a riguardo della riconferma del presidente uscente.
su questa linea ci siamo mossi sia in sede di comitato nazionale di intesa che nell'assemblea del 17 febbraio e nella nuova giunta riunitasi il 21 febbraio.
per questo non ci trova d'accordo il modo con cui si e' pervenuti alla elezione del rappresentante delle acli al coordinamento della giunta.
a noi sembrava possibile una intesa sulle candidature per le cariche sociali previste dallo statuto. che invece abbia prevalso la tesi dello scontro sulla motivazione dell'egemonia dei partiti, e', a nostro giudizio, un tornare indietro a posizioni di rottura.
le acli, volendo operare per una scelta unitaria dei candidati alle cariche sociali, chiedono ai partiti, ai sindacati e alle associazioni di voler fare un ulteriore sforzo di convergenza per risolvere la questione intercoasscit.
se cio' non sara' possibile, la gestione di questo organismo sara' affidata allo schieramento che avra' la maggioranza in seno alla giunta , con conseguenze facilmente prevedibili.
chi vuol assumersi le responsabilita' di rompere, lo deve fare spiegandone chiaramente le ragioni. (aise)

Dietro l'apparente pessimismo, La Malfa si è sempre battuto per legare la nostra Repubblica alle democrazie continentali

Il sogno di un grande europeo

ROMA — Pochi giorni fa, quando su incarico di Pertini cercava di formare il governo d'unità nazionale da lui presieduto evitando così lo scioglimento delle Camere, Ugo La Malfa fornì il titolo d'apertura a tutti i giornali dicendo « Qui si scioglie l'Italia ». Parlava in quel momento il La Malfa pessimista, che già da tempo aveva meritato l'appellativo di Cassandra numero uno della politica italiana. Ma venerdì sera, pur amareggiato dalle polemiche abbattutesi sul governo tripartito e prima di ritirarsi a casa per il drammatico appuntamento col male improvviso, stava progettando a Palazzo Chigi un grande giro di conferenze, discorsi, comizi in Italia e nelle capitali d'Europa per le elezioni del Parlamento di Strasburgo. E intanto neppure disperava che, pur con un governo minoritario e andando alle elezioni anticipate, si potesse uscire dalla stretta dei contratti nell'industria con un progetto operativo di programmazione centralizzata e concordata, con Confindustria e sindacati, dello sviluppo economico. E questo era l'altro La Malfa, sempre pronto a ricominciare, a ritessere la tela politica, ritrovando ad ogni svolta del destino l'ottimismo e l'entusiasmo degli anni giovanili.

di FAUSTO DE LUCA

MAGRISSIMO ormai, come prosciugato dall'interno, tutto un reticolo di rughe che lo fanno assomigliare ad un iguana, quasi emblema araldico di questa nostra Repubblica, La Malfa resta il solitario rappresentante, in un mondo politico diviso tra aspirazioni provinciali e rigidità ideologiche, di una visione europea grandeborghese, liberaldemocratica secondo il linguaggio italiano, più semplicemente « liberal » in senso anglosassone.

Qualche tempo fa aveva detto: « Moro e Berlinguer si somigliano. Ma non somigliano a me. A ciascuno il suo. Io ho avuto un ruolo diverso.

Il ruolo difficile di tessitore, di punto d'equilibrio e di mediazione tra le grandi forze storiche italiane, quella cattolica e quella marxista. Ma anche il ruolo di spinta, squilibrante, quando si trattava di spostare in avanti la situazione, smuovere le acque stagnanti, riaprire la dialettica e il confronto. Un'impresa ardua, tanto da portarlo talvolta alla soglia dello scoramento. Come nel novembre 1977, al ritorno dal viaggio in Cina: « Mi sembra di essere un marziano.

La Malfa disse allora che con il discorso di Berlinguer a Mosca, in contrapposizione a quello di Breznev, era ormai superata la pregiudiziale sulla collocazione internazionale dei comunisti, si poteva quindi porre il problema del loro ingresso nel governo, utilizzandone la forza nella società per portare l'Italia fuori dalla crisi.

L'interpretazione riduttiva, e anche meschina, di quella svolta, vi scorse soltanto il significato di una mossa accorta per acquisire i voti comunisti alle successive elezioni per la presidenza della Repubblica. Quel passo, in realtà, se poteva suscitare delle riserve come ogni altra apertura di credito incondizionata, mirava ad imprimere un'accelerazione alla vicenda politica italiana.

Una mossa, in questo senso, tipicamente lamalfiana. Come quella del 1951, quando come ministro del Commercio con l'estero promosse la liberalizzazione degli scambi: un azzardo rispetto ad un'Italia impacciata dalle bardature corporative e dissanguata dalla guerra, e fu invece il movimento d'attacco per inserire l'Italia nella scacchiera europea.

Come la sua battaglia nel vecchio partito repubblicano dominato da Pacciardi per liberarlo dalla obsoleta ideologia mazziniana e farne uno strumento politico moderno, come sinistra occidentale, nel significato peculiare, non ortodosso, che questa impostazione ha sempre avuto nel pensiero di La Malfa. Una battaglia vinta durante la crisi delle coalizioni di centro e mentre si progettavano quegli strumenti di governo — dalla programmazione dello sviluppo alla politica dei redditi — che avrebbero costituito il terreno d'incontro per il centro-sinistra

L'apertura ai comunisti era in definitiva, per la Malfa, un'ulteriore estensione del centro-sinistra la decisione tutta pragmatica di acquisire a sinistra, dopo la delusione dell'incontro con i socialisti, la forza decisiva per far decollare il progetto di un'Italia saldamente europea, non più insidiata dal pericolo di scivolare verso le sponde del Medio Oriente o nello sfascio sudamericano. Un azzardo, ancora una volta, tanto da farlo sentire come un marziano nel pigro mare della politica italiana. Ma anche il guizzo, forse l'ultimo ed estremo, della capacità progettuale di una forza numericamente minore, ma tra quelle minori la superstite in grado di avere una presenza politica tra i grandi partiti. E, alla fine, un insuccesso.

Perché questo approdo negativo fosse evitato, sarebbe stato necessario a La Malfa avere interlocutori, nei grandi partiti, ad un'altezza reale di protagonisti. Come nel 1951, quando, com'egli ricordava, c'era De Gasperi alla testa del governo e Menichella alla Banca d'Italia. O quando, alla svolta di centro-sinistra, i suoi partners erano Fanfani, Moro, Nenni e Saragat, con un Togliatti all'inizio non ostile. E l'apertura ai comunisti ebbe un senso perché c'era Moro alla testa della Democrazia cristiana. E' l'assassinio di Moro che inverte il cammino e segna uno sbandamento nel quale la sua candidatura al Quirinale risulta bruciata.

Mentre vede appannarsi il suo ruolo, La Malfa è quasi sgomento dall'irruzione di Craxi sulla scena politica, dal ritorno dei comunisti a indirizzi — dalla democrazia organizzata di Ingrao alla « terza via » di Berlinguer — che egli giudica ideologicamente confusi. Ed è naturale in lui: « Ho sempre cercato di guardarmi dagli ideologismi. L'ideologia radicalizza i problemi, impedisce di cogliere gli aspetti mutevoli del mondo in cui ci si muove ».

Così, nonostante il giudizio radicalmente negativo, culturale e politico, sulla Dc, La Malfa inizia una marcia di ripiegamento, che lo porterà all'ultimo tripartito con Andreotti. Sperava in qualcosa di meglio, sente che, così com'è il governo, egli dovrà scontarne le « amare conseguenze ». Che purtroppo sono subito arrivate.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale LA REPUBBLICA
di ROMA del 26-3-79

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo

di Melbourne del 26-3-78

Affari Esteri

ELL'EMIGRAZIONE
SOCIALI

Uno schiaffo agli italiani d'Australia

È una farsa o un dramma? Non conviene esagerare, non è esattamente nè l'una nè l'altra, benchè questa storia delle tariffe aeree ridotte fra l'Australia e l'Italia, promesse, concordate, firmate, pubblicizzate, ma mai approvate e applicate, presenti alcuni caratteri sia di farsa che di dramma: è, cioè, una tragicommedia che muove insieme al riso amaro, al cinismo, alla rabbia, alla vergogna ed alla nausea. Tutti sentimenti che la vasta comunità italiana d'Australia oggi prova ed esprime, toccando comprensibili punte di delusione, disorientamento e condanna fra coloro che per oltre un anno viaggi, scombussolato viaggi, scombussolate piani personali e familiari, nell'attesa di riduzioni tariffarie ancora non realizzate, o realizzate solo in parte e, discriminatoriamente, solo a beneficio di pochi. Perchè, in termini poveri, la sostanza dei «giochi italo-australiani», dello scaricabarile fra Roma e Canberra, fra l'Alitalia e la Qantas, è oggi una sola: e cioè che, mentre per Londra, Francoforte e Belgrado sono in vigore tariffe aeree ridotte, per Roma, per gli emigrati italiani, per la più grossa comunità etnica d'Australia, non ci sono, nè si prospettano a breve scadenza, le stesse agevolazioni.

Al danno si aggiunge la beffa, perchè il governo di Canberra intende adesso rivedere le tariffe ridotte APEX anche per Londra, Francoforte e Belgrado, e probabilmente nessun viaggiatore sulla rotta Australia-Italia potrà mai più avvantaggiarsi di quelle tariffe stabilite dall'Alitalia e dalla Qantas ad Hong Kong il 2 marzo scorso. A questo porteranno anche i costanti aumenti dei costi di carburante e di gestione. Intanto, però, il governo di Canberra va richiamato a prendere coscienza di un suo elementare dovere morale: quello di approvare immediatamente le tariffe APEX per l'Italia, anche se fra non molto dovrà rivederle insieme a quelle per Londra, Francoforte e Belgrado. Una certa misura di giustizia, anche se tardiva e più formale che sostanziale, verrebbe così resa agli italiani.

Purtroppo forse la caotica situazione interna del momento non permette ai responsabili governativi italiani di elaborare una linea di fermezza ed esprimere una concreta protesta contro la dilatoria manovra australiana - una protesta del tipo e del calibro di quella delle compagnie aeree asiatiche che ha fatto precipitare ai negoziati di Giakarta i ministri Nixon e Peacock -, forse oggi a Roma questo difficile confronto con l'Australia neppure passa per l'anticamera del cervello ai dirigenti politici, ma per chi vive e lavora in Australia, per chi come gli emigrati italiani nei trasporti aerei ha l'unica obbligata forma di collegamento con le famiglie nella patria di nascita, la questione economica connessa ai viaggi aerei è vitale ed urgente.

Per questo il ministro federale dei Trasporti, Peter Nixon, non può, a meno di squalificarsi moralmente e politicamente, continuare ad ignorare le aspettative, le esigenze e i diritti della comunità italiana d'Australia. Sua è la responsabilità di riconoscere che i viaggiatori per e da Roma sono oggi discriminanti, svantaggiati, danneggiati rispetto a quelli per e da Londra, Francoforte, Belgrado. Sua è la responsabilità di porre fine a tale discriminazione, approvando subito le tariffe APEX concordate a Hong Kong. Sua è, infine, la responsabilità di riconoscere che anche la tariffa APEX, con l'assurda esclusione dei bambini da qualsiasi riduzione, è una mezza turlupinatura per le famiglie italiane, e che la proprosta, finora respinta, di concedere un agevolazione anche ai viaggiatori al di sotto dei dodici anni, merita considerazione.

È vero, il ministro Nixon nel recente passato ci ha ricordato che è stata l'Australia a proporre per prima le tariffe ridotte e che sono state alcune compagnie aeree di bandiera, fra cui quella italiana, a respingerle in un primo tempo. L'Italia - il governo e la compagnia aerea di bandiera - si pose allora in un'ingiustificabile posizione politica. Ora la parte italiana, accettando le tariffe APEX ed anzi proponendo dei miglioramenti, riconosce implicitamente che aveva avuto torto. Ma ora che l'Italia ha accettato, è il governo di Canberra che fa le bizze, ha ripensamenti, si rimangia gli impegni e le promesse di ieri.

In una lettera a questo giornale, pubblicata in data 4/12/'78, il ministro Nixon scriveva fra l'altro: *«Il governo intende proporre inzialmente una riduzione della tariffa di andata-ritono tra gli scali australiani e gli scali di Londra, Parigi, Francoforte, Atene, Roma, Belgrado, Amsterdam, Singapore, Bangkok, Kuala Lumpur, Manila, Hong Kong, Bombay, Bali e Giakarta. Dipenderà - naturalmente dalla decisione dei vari governi interessati l'introduzione delle tariffe aeree da noi proposte.... La serie di proposte del governo australiano tende a ridurre le tariffe per tutti i Paesi europei, asiatici ed americani disposti ad accettare tali riduzioni.... Se verranno accettate dagli altri governi, le proposte australiane creeranno una sostanziosa disponibilità di posti al più baso costo possibile per e da numerose destinazioni nel mondo.... È assurdo affermare, come ha fatto qualcuno, che le decisioni del governo australiano avrebbero negato agli emigrati europei continentali in questo Paese la possibilifà di tariffe aeree ridotte. È stata l'Australia per prima a proporre trattative per tariffe ridotte ai governi europei ed asiatici, e non viceversa.... Concluso ribadendo che il governo australiano ha preso e continua a mantenere l'iniziativa per un taglio delle tariffe aeree da e per l'Australia su tutte le rotte internazionali della compagnia di bandiera su una base assolutamente non discriminatoria».*

Plaudimmo allora alle parole, ai sentimenti e all'iniziativa di Nixon, e condannammo l'apatia italiana. Ma ora che l'Italia ha ufficialmente approvato la proposta australiana, perchè l'Australia si tira indietro, perchè il ministro Nixon non rispetta gli impegni sottoscritti da Alitalia e Qantas ad Hong Kong? È una ripicca, un dispettuccio? A noi, invece, sembra un immeritato insulto, uno schiaffo morale, prima e più che una discriminatoria stangata economica, alla comunità italiana d'Australia.

NINO RANDAZZO

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 26-3-78

vicenda ingegnere detenuto in arabia saudita

(ansa) - roma, 26 mar - in relazione a quanto riferito da alcuni organi di stampa in merito ad una interrogazione parlamentare sul caso dell'ing. enzo generali, detenuto in arabia saudita in quanto considerato responsabile per un debito contratto dalla societa' presso la quale era impiegato, si e' avuto conferma alla farnesina cheil ministero degli esteri e' intervenuto piu' volte presso le competenti autorita' saudiane, sia attraverso l'ambasciata d'italia a gedda, sia attraverso l'ambasciata saudita a roma per ottenere una sollecita e positiva conclusione della vicenda.

in occasione della sua visita a gedda, nell'ottobre dello scorso anno, il sottosegretario agli esteri foschi, e' inoltre intervenuto personalmente presso il ministero dell' interno saudiano a favore del nostro connazionale. (segue)

(ansa) - roma, 26 mar - per quanto riguarda poi la richiesta di ''sponsorizzazione'' da parte dell'ambasciata a gedda, di cui si fa menzione nell'interrogazione e alla quale sarebbe stata subordinata la concessione della liberta' provvisoria all'ing. generali, alla farnesina si precisa che detta richiesta venne effettivamente formulata, ma successivamente ritirata, essendosi da parte saudiana constatato che, ai sensi del diritto internazionale, la nostra rappresentanza non avrebbe dovuto essere considerata responsabile patrimonialmente dell'operato dell'ing. generali e che questi non avrebbe potuto comunque essere costretto dalla stessa ambasciata a rimanere contro la sua volonta' in arabia saudita.

si apprende infine che il ministero degli esteri continua a seguire la questione con la massima attenzione ed ha inviato nuove istruzioni alll'ambasciata a gedda affinche' rinnovi i propri interventi in favore del nostro connazionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale INFORM
di ..... del 26-3-79

INFORM-EMIGRAZIONE

IL PUNTO SULL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E AUSTRALIA.- Rispondendo, anche a nome del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, ad una interrogazione della sen. Gabriella Gherbez, il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricordato che, già da diversi anni, si va svolgendo, da parte italiana, un'azione insistente presso le competenti autorità australiane al fine di giungere a concrete trattative per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale. Tale accordo, regolando tutta la complessa materia pensionistica e previdenziale sul piano bilaterale, consentirebbe di risolvere una serie di annose questioni, fra le quali in particolare quella della totalizzazione dei periodi assicurativi maturati nei due Paesi per l'ottenimento delle relative prestazioni previdenziali.

Gli sforzi per giungere alla conclusione dell'accordo si sono sempre scontrati con una serie di ostacoli, primo tra tutti quello costituito dalle sostanziali differenze nei principi che sono alla base dei sistemi di sicurezza sociale dei due Paesi. Al criterio della residenza e di un ammontare delle prestazioni uguale per tutti i beneficiari, posto a fondamento della legislazione australiana, si contrappone infatti il meccanismo assicurativo del sistema italiano e il diritto soggettivo degli assicurati a percepire pensioni il cui importo è in funzione della durata dell'assicurazione e della remunerazione percepita.

Peraltro, in occasione della riunione della IV Commissione mista italo-australiana per l'emigrazione, svoltasi a Canberra nei giorni 25 e 26 settembre 1978, non si è mancato da parte italiana di insistere nuovamente per l'avvio di concrete trattative al riguardo, anche in consiederazione del fatto che da parte australiana è in corso una revisione del sistema previdenziale-assicurativo che dovrebbe facilitare la conclusione di intese internazionali.

Proprio a seguito di tali pressioni - ha comunicato l'on. Foschi all'interrogante - si è tenuto a Roma un incontro al massimo livello tecnico in cui si è cercato di individuare i criteri fondamentali cui dovrebbe ispirarsi l'accordo. Un secondo incontro è stato fissato per il prossimo mese di maggio. (Inform)

INIZIATIVE DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE PER REALIZZARE UNA PIU' EFFICACE ATTIVITA' SCOLASTICA E DI FORMAZIONE PROFESSIONALE ALL'ESTERO.- Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, ha ricevuto i rappresentanti dei Sindacati scuola confederali, insieme ai dirigenti degli Enti che svolgono attività di formazione professionale all'estero a favore dei lavoratori italiani (Enaip, Ecap-Cgil, Ial-Cisl). L'incontro, al quale ha assistito anche il Capo dell'Ufficio V, Consigliere Antonio Venturella, è servito ad illustrare meglio le finalità dell'iniziativa presa di recente dalla Direzione Generale di chiedere ai docenti addetti alle istituzioni scolastiche e di formazione professionale all'estero l'invio di relazioni, peraltro estremamente schematiche, al fine di consentire all'Amministrazione di disporre di un flusso continuo di notizie ed informazioni, nonché di suggerimenti e proposte formulati direttamente da operatori a contatto con la situazione reale.

./.

INFORM 26-3-79

2

./.

L'iniziativa - nota l'Inform - non ha certo lo scopo di esercitare un controllo sull'attività didattica ma di avere un punto di riferimento per seguire più da vicino l'andamento dei corsi. Così, se durante l'anno scolastico si dovessero presentare delle difficoltà o verificare notevoli riduzioni nelle frequenze dei corsi, si avrebbe la possibilità di prendere tempestivamente, anche sulla base dei suggerimenti fatti dagli stessi insegnanti, dei provvedimenti adeguati per evitare che i corsi stessi si chiudano con pochissimi alunni rispetto a quelli inizialmente iscritti.

Il Ministro Migliuolo ha detto chiaramente che non si possono considerare soddisfacenti i risultati conseguiti dall'attuale sistema di iniziative scolastiche e di formazione professionale all'estero, non corrispondenti allo sforzo che il Governo italiano compie per il loro finanziamento. Infatti, la percentuale dei connazionali che riescono a completare l'obbligo scolastico è assai modesta e pochissimi alunni riescono a proseguire gli studi a livello superiore. Ciò dipende certamente, in primo luogo, da una carenza delle attuali strutture, ma anche da uno scollamento tra gli organi centrali e quelli periferici che sovraintendono alle iniziative previste dalla legge 153 del 1971.

La Direzione Generale dell'Emigrazione si è mossa per conseguire un miglioramento delle attuali strutture, soprattutto attraverso un potenziamento dei dirigenti scolastici all'estero. Con l'aumento del numero dei direttori didattici e dei presidi all'estero sarà possibile effettuare visite più frequenti e svolgere un'azione di coordinamento: è un'aspirazione manifestata dagli stessi docenti e dai loro rappresentanti sindacali qualla di riunioni periodiche del collegio dei docenti con il direttore didattico, con il preside ed anche con il Console che all'estero, come è noto, svolge la funzione di Provveditore agli studi.

Per migliorare l'attuale sistema è però necessaria la collaborazione di tutti e in primo luogo delle forze sociali interessate. L'obiettivo è di consentire ai nostri ragazzi all'estero di avere le stesse opportunità e di essere in perfetta parità con i loro coetanei dei Paesi ospiti; altrimenti si rischia di fare di essi dei "lavoratori di seconda categoria".

Visite di funzionari della Direzione Generale Emigrazione alle istituzioni scolastiche in Europa e nell'America del Nord.-

In questo quadro di iniziative si inserisce anche un programma di visite di funzionari della Direzione Generale Emigrazione alle istituzioni all'estero che svolgono attività scolastica e di formazione professionale. Attraverso tali visite e i contatti diretti con gli Uffici consolari e le varie istituzioni si potranno acquisire nozioni, dati, nuove esperienze, al fine di realizzare l'impegno di una ordinata e più efficace attività all'estero. Nei giorni scorsi sono iniziate le prime visite nelle circoscrizioni consolari di Colonia, Stoccarda e Basilea; altre visite sono previste subito dopo le vacanze di Pasqua nelle altre circoscrizioni europee dove si riscontra una maggiore presenza di connazionali.

Il programma - segnala l'Inform - proseguirà con visite nei Paesi extraeuropei, nei quali si è manifestato un vivo e crescente interesse verso la lingua e la cultura della terra di origine anche da parte dei discendenti degli emigrati della seconda e della terza generazione, ormai completamente inseriti nei Paesi di accoglienza. A fine aprile è previsto un primo viaggio conoscitivo nell'America del Nord, con tappe a New York, Ottawa, Toronto, Montreal e Vancouver. I funzionari incaricati si fermeranno nelle varie circoscrizioni consolari per un numero di giorni sufficiente ad avere un'esatta cognizione della situazione locale, e ciò dimostra la serietà di

./.

intenti e la volontà di approfondire la problematica connessa a questo aspetto così importante della nostra presenza all'estero.

E' interessante notare che in due Paesi d'oltremare come il Canada e l'Australia i corsi di lingua e cultura italiana vengono tenuti molto spesso nel normale orario scolastico: concetto che invece stenta a farsi strada tra i nostri partners europei. Si può citare ad esempio la circoscrizione consolare di Toronto dove circa il 90 per cento dei corsi si svolgono nel normale orario scolastico (con evidenti benefici nell'apprendimento e nella frequenza da parte degli allievi) ed inoltre a spese del Governo dell'Ontario. (Inform)

LA "COMPAGNIA DEI GIOVANI" DI TORONTO A ROMA: CONTRIBUTO DEGLI ITALO-CANADESI ALL'INTENSIFICAZIONE DEGLI SCAMBI CULTURALI TRA I DUE PAESI.- Il Teatro Goldoni di Roma ha ospitato dal 19 al 22 marzo la "Compagnia dei Giovani" di Toronto, composta da italo-canadesi e la cui attività si svolge nell'ambito del Centro Scuola e Cultura Italiana di Toronto. Quest'ultimo è un organismo comunitario che promuove la divulgazione della lingua e della cultura italiana dalle elementari all'università.

Nel corso della tournée, svoltasi sotto gli auspici del Centro Culturale Canadese di Roma, è stata presentato "Tua per sempre Marilù" di Michel Tremblay, che è uno dei pochissimi lavori teatrali scritti in "joual", lingua parlata nelle campagne e tra i lavoratori del Quebec e che si basa sul francese ma con espressioni lessicali inglesi. Il lavoro, tradotto in italiano a cura del Centro stesso, ha riportato un buon successo di pubblico nelle cinque rappresentazioni (quattro serali e una pomeridiana) tenute a Roma. Anche la critica ha accolto con favore l'iniziativa: recensioni molto buone sono apparse sulla stampa romana e brevi servizi radiotelevisivi sono stati trasmessi dalla RAI.

Alberto Di Giovanni, direttore del Centro Scuola e Cultura di Toronto, ha dichiarato all'"Inform" che all'iniziativa faranno seguito altre, nel quadro dello sviluppo degli scambi culturali tra i due Paesi. Da anni - ha aggiunto - gli italo-canadesi svolgono una mole di lavoro intesa a divulgare la lingua e la cultura italiana: essi hanno oggi raggiunto una maturità ed una presa di coscienza, come cittadini del Paese che li ospita, tale da dare inizio ad una seconda fase, quella di un reciproco scambio tra le due culture di cui essi si sentono partecipi in egual misura. Non a caso il gruppo, durante il suo soggiorno a Roma, è stato calorosamente accolto sia dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi sia dall'Ambasciatore canadese D'Iberville Fortier, ai quali Di Giovanni ha voluto rivolgere un vivo ringraziamento.

Il Sottosegretario Foschi, in particolare, ha offerto ai graditi ospiti italo-canadesi un pranzo presso il circolo degli Affari Esteri, cui sono intervenuti funzionari del Ministero e rappresentanti dall'Ambasciata del Canada a Roma. Nel prendere brevemente la parola, l'on. Foschi ha detto che gli italo-canadesi sono il migliore legame tra l'Italia e il Canada, ed ha espresso il suo compiacimento per il fatto che anche da parte delle autorità canadesi si mostri interesse ad una intensificazione dei rapporti culturali e si vada incontro alle esigenze culturali degli italiani residenti in Canada. Di questo interesse reciproco sono esempi concreti l'istituzione nel febbraio scorso del Centro accademico canadese in Italia, che ha lo scopo di promuovere la ricerca accademica canadese in Italia e di far conoscere alla comunità accademica internazionale il lavoro svolto dagli studiosi canadesi in Italia, e la creazione dell'Associazione italiana di studi canadesi, in occasione del Convegno nazionale di studi canadesi che è in programma ad Urbino dal 30 marzo al 1° aprile. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 26-3-78

donne d.c. per parlamento europeo -

(ansa) - bruxelles, 26 mar - con un discorso politico tenuto da leo tindemans si e' conclusa a bruxelles la manifestazione con la quale le donne democratiche cristiane dei nove paesi della comunita' hanno iniziato la campagna elettorale per il parlamento europeo. alla manifestazione hanno dato la propria adesione il presidente colombo e l'on. egon klepsch presidente del gruppo parlamentare dc del parlamento europeo. il movimento femminile della dc italiana e' stato rappresentato da una delegazione guidata da rosa russo jervolino, vice delegata nazionale del movimento femminile della dc.
h 2041 com/tos
nnnn

ANSA 26-3-78

l'europa e le donne: riunione a parigi -

(ansa) - parigi, 26 mar - la necessita' di fare delle prime elezioni dirette al parlamento europeo un'occasione per le donne di far sentire la propria voce e dare il proprio specifico contributo per rinnovare la societa' e' stata espressa oggi a parigi nel corso di una giornata d'informazione sul tema ''l'europa e la donna''.

temi della riunione, cui sono intervenute diverse rappresentanti del mondo politico e sindacale dei ''nove'', sono stati il diritto delle donne al lavoro, l'europa e la vita quotidiana, il ruolo delle cittadine nella costruzione europea. su quest'ultimo tema e' in particolare intervenuta la senatrice italiana tullia carettoni romagnoli che ha messo l'accento sulla necessita' per le donne di lottare non soltanto per la liberazione della donna ma anche per costruire una nuova societa'. quanto alle elezioni al parlamento europeo, la senatrice carettoni ha dichiarato che ''bisogna che le donne siano soggetti e non oggetti del processo storico della costruzione europea, che esse riescano a giudicarlo favorevole per raggiungere il loro obiettivo di eguaglianza e che diventino una forza stimolante che rinnova le istituzioni europee''. (segue)

la presidentessa del comitato economico e sociale della cee, fabrizia baduel glorioso che presiedeva la riunione, ha affermato che alle elezioni europee le donne devono far sentire la loro volonta' politica far uscire l'europa dalla crisi economica e sociale in cui si trova. le donne - ha aggiunto - hanno due modi di influenzare la consultazione elettorale europea, sia esprimendo una volonta' politica di rinnovamento,

sia scegliendo candidati ''innovatori'', uomini o donne che siano. nell'inaugurare la riunione, il ministro francese per la condizione femminile signora monique pelletier ha sottolineato come i problemi della vita quotidiana femminile vanno visti oggi su ''scala europea'', ed ha messo l'accento sulla necessita' di un'armonizzazione delle politiche dell'occupazione nella cee.

la senatrice irlandese gemma hussey ha proposto la creazione a bruxelles di un''ufficio indipendente'' responsabile al livello europeo di tutte le questioni relative ai diritti delle donne.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 17-3-79

V

Elezioni europee e difficoltà degli emigrati

ROMA — L'interesse che sta suscitando l'avvicinarsi della data per le elezioni del Parlamento europeo suscita allo stesso tempo qualche preoccupazione tra gli emigrati. E' il caso dei nostri connazionali pugliesi che lavorano in Svizzera, che per mantenere fede all'importante impegno elettorale e quindi alla partecipazione alla costruzione della nuova Europa, hanno chiesto alla Regione Puglie di poter votare presso le sedi diplomatiche e consolari in alternativa in località site nella fascia confinaria italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ROMA del 27-3-79

Un appello dei giornalisti europei per le elezioni

ROMA — Il consiglio direttivo dell'AGE — Associazione giornalisti europei —, riunito a Roma sotto la presidenza di Gustavo Selva, ha rivolto un appello al Presidente della Repubblica, al Governo, ai partiti politici rappresentati in Parlamento, perché ognuno di questi organi, nell'ambito delle rispettive prerogative, operi in modo da evitare che la data per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto — già fissata per il 10 giugno — venga a coincidere con eventuali elezioni politiche italiane.

Tale sovrapposizione toglierebbe presso l'opinione pubblica valore e interesse alle elezioni europee, per le quali, invece, tutti gli europeisti, ed in primo luogo i giornalisti europei, si sentono impegnati per rafforzare il carattere storico di questa tappa importante dell'integrazione europea: una tappa che sarà particolarmente garantita dalla massima concentrazione d'interesse popolare sulle prime elezioni europee a suffragio universale e diretto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di MILANO del 27-3-79

LA CONFINDUSTRIA «PRENDE ATTO»

Dopo il no, di Savona alla CEE

I motivi del ritiro della candidatura

ROMA — La decisione del direttore generale della Confindustria, Paolo Savona, di ritirare la propria candidatura alla carica di direttore generale degli affari economici della CEE sarà esaminata dal consiglio direttivo della confederazione degli industriali prima di Pasqua.

Savona ha fatto sapere di non essere più disponibile per l'importante incarico comunitario dopo aver appreso che la commissione esecutiva della CEE aveva intenzione di nominare due direttori generali aggiunti (carica finora inesistente) con il compito di affiancare il direttore generale degli affari economici. Questa soluzione — ha detto Savona — « non corrisponde agli interessi dell'Italia », « non mi sento di mantenere la mia candidatura — ha osservato — nelle condizioni politiche che si sono venute a delineare con la decisione di frazionamento del vertice della direzione generale degli affari economici della CEE ».

Il consiglio direttivo della Confindustria prenderà atto della decisione di Savona. La sua partenza per Bruxelles in ogni caso non avrebbe creato immediati problemi di successione. L'orientamento della Confindustria era infatti quello di non nominare un nuovo direttore generale prima della nomina del nuovo presidente della confederazione (maggio-giugno 1980). Le funzioni della direzione generale sarebbero state svolte dall'attuale condirettore generale (Solustri) affiancato dal vice direttore generale (Annibaldi).

● Il comitato esecutivo della sezione di credito fondiario della Banca nazionale del Lavoro, ha deliberato la concessione di mutui per 47 miliardi e 804 milioni di lire destinati, nella quasi totalità, al finanziamento di attività nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 27-3-79

La Resistenza toscana a favore dell'unità europea

FIRENZE, 26 — Alla vigilia dello storico appuntamento per le prime elezioni europee a suffragio universale, gli ex-combattenti, gli ex-deportati, ex-internati e i partigiani della Toscana si riuniranno in una grande manifestazione, sabato 31 marzo e domenica 1° aprile, per testimoniare l'adesione profonda di coloro che hanno combattuto nell'ultimo conflitto e in difesa della libertà all'idea di un'Europa dei popoli, unita al di sopra delle tentazioni nazionalistiche che ancora permangono.

All'iniziativa, promossa dal compagno Enrico Ciantelli, responsabile dell'associazione ex-internati, hanno aderito i parlamentari europei (vi parteciperà anche il compagno Mario Zagari, vicepresidente dell'attuale assemblea europea) e i rappresentanti delle organizzazioni internazionali degli ex-combattenti e della Resistenza, proprio per ricordare al futuro Parlamento Europeo l'impegno a costruire un'Europa pacifica, irreversibile riferimento a tutti i popoli del mondo per il loro civile e democratico sviluppo, «e non strumento di forza — ha sottolineato Ciantelli — nel pericoloso gioco dei blocchi militari contrapposti».

A parlare di queste cose sono stati invitati insieme a Zagari, lo scrittore Giorgio Saviane, il presidente della Giunta regionale toscana Mario Leone, il giornalista Italo Pietra, il presidente dell'istituto storico della Resistenza Carlo Francovich.

M. Car.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI
di ROMA del 27-3-79

Ma la strada non è quella della rissa praticata dall'Union Valdotaine

Le minoranze etniche vogliono aver voce nel Parlamento europeo

Dal nostro inviato PIERO V. SCORTI

SAINT VINCENT, 26 — C'è un leone rampante pronto a scendere in campo alle prossime elezioni europee: è quello che rappresenta il simbolo dell'Unione Valdotaine. Dietro i suoi artigli quasi tutti i movimenti autonomistici sparsi un po' per tutta la Penisola. L'obbiettivo dichiarato è quello di affondare questi artigli nella carne dei partiti tradizionali, accusati di «essere sempre meno degni di fiducia», perché «responsabili dell'attuale crisi sociale e in preda a un giacobinismo che li rende nemici di ogni vera democrazia».

È questa, per quello che può valere, una delle decisioni scaturite al termine del «primo congresso nazionale dell'Unione Valdotaine». Preannunciato con gran clamore, apertosi venerdì, si è concluso ieri, domenica, all'ombra del casinò municipale di Saint Vincent. Poco dopo le 13, lette e approvate le quattro risoluzioni finali, i delegati calati dalle valli, assieme ai rappresentanti degli altri movimenti autonomisti confluiti qui per l'«occasione storica» (come è stata definita da più di un oratore), hanno chiuso la «chermesse» tutti in piedi al canto del «Montagnard», inno dell'U.V.

In verità, oltre a qualche svarione storico-politico («è meglio un voto da leone piuttosto che cento voti da pecora per i partiti italiani», ha detto impudicamente un delegato), le cose non sembra siano filate lisce come era nelle speranze degli strateghi dell'Unione Valdotaine. Infatti, c'è da registrare la definizione della Sudtirolen Volkspartei che, agli artigli del leone rampante valdostano per le prossime elezioni europee preferisce lo scudo crociato democristiano, mentre il «melone» triestino sembra intenzionato a non dare un'adesione formale, ma a consentire soltanto ai suoi adepti di schierarsi col leone rampante a titolo personale.

Hanno invece aderito, sia pure con qualche distinguo, i democratici popolari valdostani, il movimento d'opinione del Friuli, Rinascita piemontese, il movimento provenzale «combouscuro», quello occitano e dell'Ossola, liste indipendenti della Liguria, il Partito del popolo del Trentino Alto-Adige e gruppi autonomisti della Sardegna. Pure ha aderito l'Unione slovena, il cui rappresentante non ha mancato di manifestare «differenza» nei confronti della «Lista per Trieste» (il melone) sospettata di scarso entusiasmo per il movimento slavo.

L'assemblea, assurta al rango di congresso per sottolineare l'«occasione storica» (prima, più modestamente, era chiamata riunione) ha approvato, come si è detto, quattro risoluzioni finali. Una di queste delibera il lancio di una campagna popolare per la creazione della regione autonoma «Val d'Ossola-Cannobina». In un'altra viene riaffermata la volontà di presentare alle prossime elezioni europee, in tutte le circoscrizioni nazionali, una lista col simbolo dell'Unione Valdotaine che comprenda candidati delle «diverse comunità etniche e linguistiche italiane, dei gruppi autonomisti, culturali ed indipendentisti». Nelle altre, oltre alle roventi accuse ai partiti nazionali, c'è l'impegno a «realizzare la sovranità politica della valle D'Aosta... nello spirito di una unione europea delle genti. «Per questo è «necéssario superare lo stadio della sovranità degli stati attuali ed occorre che il Parlamento europeo si trasformi in Costituenda europea». E qui si delinea la terapia che l'Unione Valdotaine, d'accordo con altri movimenti autonomistici, propone contro quella che viene definita l'invadenza accentratrice e neocolonialista dello Stato italiano, contro il Parlamento e i partiti che hanno «disconosciuto, disprezzato, calpestato i diritti della comunità valdostana».

Infatti, poiché un'Europa centralistica schiaccerebbe le minoranze, ecco la necessità di una miriade di repubblichette, rissose e particolaristiche, raggruppate federalisticamente. Come? Alla «tre giorni» di Saint Vincent nessuno l'ha saputo spiegare. Un'utopia dunque? Forse.

Il congresso di Saint Vincent ha comunque avuto, sia pure fra contraddizioni e antistorici particolarismi, un pregio. Quello di ricordare alla classe politica nazionale l'esistenza di una grande «domanda» di autonomia da parte di comunità etniche le cui aspirazioni, in passato, spesso sono state tenute in scarso conto. È un problema con cui tutto il Paese si trova e deve fare i conti. Che poi le soluzioni siano quelle proposte dall'Unione Valdotaine è tutto da dimostrare.

Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UMANITÀ

di ROMA del 27-3-79

1

Concluso a Napoli il convegno dell'AITEF

PSDI per il Sud: unificazione economica e sociale della Nazione

Gli interventi di Longo, Nicolazzi Ciampaglia, Caria, Cuomo

Il compagno Longo ha concluso a Napoli i lavori del convegno sui problemi dell'emigrazione. Pubblichiamo una sintesi del discorso di Longo.

Il dramma dell'esodo e dell'abbandono dei luoghi di nascita ha praticamente colpito nel corso degli ultimi decenni tutte le famiglie meridionali.

Tutto ciò è una delle conseguenze del fatto che il grande obiettivo non ancora raggiunto è quello dell'unificazione economica e sociale della Nazione.

Certamente con i governi democratici molti passi in avanti sono stati compiuti. Ma troppe restano ancora le distanze da colmare e le situazioni gravi, talvolta addirittura angosciose, presenti in alcune sacche interne del Meridione e nei profondi bassi di città come Napoli, Salerno, Bari e Palermo.

Noi socialdemocratici abbiamo penosamente sofferto queste realtà. Nè mai ci siamo associati al coro dei compiacimenti che venivano negli anni passati non solo dalla DC, ma anche da vasti settori della sinistra comunista, filo-comunista, criptocomunista e paracomunista intorno alle scelte di grande industria operate nel Mezzogiorno con lo scopo di rompere le strutture preesistenti e di creare un apparato produttivo che accanto alla grande borghesia privata e di Stato doveva far nascere nel Sud la nuova classe operaia e rivoluzionaria.

Non vogliamo rinnegare con ciò in blocco tutte le scelte compiute. Alcune erano e rimangono giuste: dall'Alfa Sud alle acciaierie di Taranto, agli stessi investimenti in taluni comparti del settore petrolchimico sconvolto in tutto il mondo dall'imprevedibile aumento dei prezzi. Ciò che è invece mancata è stata quell'espansione diffusa di media e piccola imprenditorialità, di artigianato, di iniziative turistiche che quando operano in profondità provocano le più diffuse e sane innovazioni di ordine sociale.

Si è vissuti così troppo su un'assistenzialismo esteso e su una concezione anche del posto di lavoro più inteso come una sistemazione che non come un'occupazione per produrre. Oggi il Mezzogiorno è una grande area di economia sommersa nella quale rimangono zone ingiustificate di privilegi.

La piena coscienza di questa realtà che, alimentando la disoccupazione tra i giovani e tra le donne, ha favorito l'esodo e l'emigrazione, ci ha portato a richiedere la responsabilità diretta nel nuovo governo del dicastero che dirige l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

[continua pag. 2]

Si è svolto a Napoli, alla sala dei Baroni, nei giorni 24 e 25 marzo il convegno sulla emigrazione in Europa, organizzato dell'Associazione italiana tutela emigrati e famiglie.

I lavori della prima giornata che ha registrato la presenza di un numeroso e qualificato pubblico, presenti rappresentanti AITEF della Germania, del Belgio e della Francia, esponenti del partito socialdemocratico tedesco, numerosi sindaci socialdemocratici della Campania, nonchè folte delegazioni di altre regioni meridionali, sono stati aperti dal compagno Ciampaglia, responsabile dell'Ufficio enti locali del partito. Ciampaglia ha ribadito l'impegno del PSDI verso gli emigrati, evidenziando come il dramma dell'esodo abbia colpito innanzitutto le famiglie meridionali e riaffermando l'esigenza di un'effettiva integrazione europea per la soluzione dei problemi dell'emigrazione.

Una unità europea, -ha aggiunto Ciampaglia - che elimini le due velocità di sviluppo delle economie dei singoli paesi, può creare le condizioni indispensabili per una ripresa e un rilancio delle economie degli stati meridionali e permettere non solo un allentamento del fenomeno emigratorio, ma anche il rientro in patria di forze di lavoro qualificate.

Per fare questo - ha concluso - l'unità europea non deve puntare alla unità delle patrie, ma deve essere l'unità degli europei dei lavoratori, delle forze vive dell'economia, del lavoro e della produzione per rispondere così anche a quell'aspirazione di fare dell'Europa una unità non solo economica ma principalmente politica.

Il saluto della città è stato porto ai convenuti dal sindaco di Napoli senatore Valenzi. Dopo le relazioni svolte dall'avvocato Luigi De Palma, segretario regionale dell'AITEF, dal professor Ugo Iaccarino, dell'università di Napoli e dal professor Antonio Frittella, dell'università di Roma, ha preso la parola il compagno Filippo Caria, responsabile dell'Ufficio emigrazione del partito e presidente nazionale dell'AITEF, il quale ha posto in risalto l'azione che l'AITEF conduce in favore degli emigrati e delle loro famiglie, rilevando tra l'altro come il parlamento europeo leghi definitivamente l'Italia al sistema politico sociale e culturale europeo e come le elezioni europee rappresentino un primo fondamentale passo per la realizzazione di forme di vita più democratiche, di più attiva partecipazione e di maggiore tutela per la riaffermazione della dignità dei nostri connazionali all'estero.

(continua pag. 2)

Napoli

Caria si è particolarmente soffermato sul principio- ripreso dal documento finale del convegno - che il diritto di voto in loco rappresenta il riconoscimento dei diritti dei lavoratori emigrati alla più viva partecipazione politica e sociale.

I lavori della prima giornata sono stati conclusi dal compagno Nicolazzi - ministro dell'Industria - il quale nel suo applaudito intervento, ha ripreso il tema dell'unificazione politica europea, sottolineando come il socialismo democratico rappresenti per l'Europa la carta vincente per la valorizzazione degli interessi e dei diritti di tutti i lavoratori.

«L'Europa unita - ha concluso Nicolazzi - deve nascere dalla spinta della volontà popolare e non già dai trattati, perchè questa è la effettiva condizione per realizzare una vera coscienza europea, superando i limiti ed i condizionamenti nazionalistici imposti da vecchi schemi che i socialisti democratici italiani e dell'Europa tutta sono impegnati a rimuovere».

I lavori della seconda giornata sono stati aperti dal compagno prof. Giuseppe Cuomo - Rettore dell'università di Napoli - il quale, dopo l'illustrazione delle varie fasi dell'emigrazione, si è soffermato sul fenomeno dell'emigrazione di ritorno che - ha detto - sta a significare come la crisi produttiva e del lavoro sia venuta ad investire quelle che finora apparivano come aree di attrazione e che, per la crisi che comincia ad investirle, tendono a connotarsi come aree di fuga.

Cuomo ha precisato che la drammaticità dei problemi meridionali richiede l'intervento della solidarietà nazionale ed europea e, collegato a questa un impegno fattivo a livello locale per risolvere le contraddizioni presenti nella nostra regione e nell'intero Mezzogiorno di Italia.

L'esigenza che la regione Campania affronti il problema migratorio in un programma di sviluppo organico e complessivo è stato ribadito dall'avvocato Francesco Porcelli assessore regionale al lavoro e all'emigrazione, il quale ha chiarito che la regione Campania sta operando in tale senso e che la consulta regionale istituita per i problemi dell'emigrazione, sta già predisponendo le prime iniziative per un contatto diretto per gli emigrati residenti nei paesi europei.

Sono intervenuti nel dibattito, portando altresì al convegno l'adesione dei nostri connazionali all'estero, il professor Carmine Lanza, segretario dell'Aitef di Francia, il Dott. Domenico Lenarduzzi, Segretario dell'Aitef del Belgio, il prof. Armando Lentini, segretario Aitef della Germania, nonchè il dott. Carmelo Sciacca in rappresentanza della Sassonia e il dott. Italo Sommariello segretario della federazione dell'Acsia [Germania].

UMANITÀ
07-3-79

Particolarmente applaudito è stato l'intervento del rappresentante del partito socialdemocratico tedesco compagno Holger Quiring, il quale con il suo intervento, ha voluto testimoniare l'attenzione che i compagni socialdemocratici tedeschi pongono attorno ai problemi dell'emigrazione che si sentono impegnati a risolvere nello spirito internazionalista e di solidarietà che è proprio del socialismo democratico.

Il problema dei frontalieri è stato illustrato in un lucido intervento svolto dal compagno Martino Scovacricchi, mentre il dottor Marcello Petriconi, vice presidente dell'Aitef, si è soffermato sugli aspetti connessi ai processi di partecipazione e alla riforma degli organi ministeriali e consolari.

Il dott. Giovanni Migliulo direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli Esteri, ha nel suo intervento confermato che il dicastero degli Esteri si sta ponendo come obiettivo di rovesciare la tendenza che il lavoro vada verso il capitale e sta cercando di attuare attraverso gli strumenti comunitari una politica a favore delle zone più depresse, per favorire il processo di assorbimento e di reinserimento nel ciclo produttivo dei flussi migratori di ritorno.

Nel dibattito che ne è seguito sono intervenuti i compagni Ingala capogruppo del PSDI al consiglio regionale della Campania, Quirino Russo, della direzione del partito, Paolo Bruno per l'emigrazione calabrese i compagni Mafelli, sindaco di Castelpagano e Musto sindaco di Montemiletto, la dottoressa Ortu in rappresentanza dell'Associazione rimpatriati della Libia, il compagno Durini presidente dell'amministrazione provinciale di Pescara, per l'emigrazione abruzzese, il compagno Lauria segretario della federazione napoletana del PSI il dott. Giovanni Ortu segretario generale Aitef , la compagna Angela D'Ambrosio, che ha sottolineato gli aspetti connessi con il ruolo della donna nel problema dell'emigrazione, ed ancora i compagni Domenico Scotto di Procida, Michele Borrelli, Emilio Fagliocco, ed Alia per l'Emigrazione Siciliana nonchè il compagno Bevilacqua.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 27-3-79
3

Il documento finale approvato al convegno sull'emigrazione

I partecipanti al I convegno indetto dall'Aitef sul «Problema dell'Emigrazione nell'Europa '79», tenuto a Napoli sabato e domenica scorsi;

sentite le relazioni di base e gli interventi dei delegati della collettività all'estero e degli amministratori degli enti locali, sui quali maggiormente incide il fenomeno migratorio;

rilevata l'esigenza di inserire la politica migratoria in un organico quadro di sviluppo economico, sociale e culturale ai livelli comunitario, nazionale, regionale e locale, nel presupposto che l'aspetto occupazionale ha costituito e costituisce la più importante variabile nella determinazione degli obiettivi di un programmato sviluppo socioproduttivo;

considerato che è indispensabile e non più dilazionabile assumere iniziative e misure capaci:

a) di promuovere una concertazione delle politiche dei Paesi comunitari in tema di migrazione, occupazione e di protezione sociale;

b) di rendere operanti le deliberazioni del Consiglio delle Comunità Europee in tema di circolazione e di parità di trattamento di tutti i lavoratori degli Stati membri;

c) di assicurare ai lavoratori migranti ed ai loro familiari, la informazione, i servizi sociali, la promozione sociale, professionale, culturale ed umana;

d) di reprimere le vergognose, inumane forme di immigrazione clandestina e di occupazione illegale;

e) di procedere alla sostanziale, radicale modificazione dell'attuale, superato sistema previdenziale: modificazione che non può essere ipotizzata in assenza di una obiettiva, precisa, severa analisi della vigente normativa ed un attento compiuto studio delle soluzioni da adottare, globalmente, in unico contesto;

f) di modificare gli attuali, inadeguati strumenti di partecipazione che - impedendo il reale, vissuto contributo dei lavoratori migranti - rappresentano organismi burocraticizzati di nessuna efficacia;

g) di promuovere un più consono livello di promozione delle attività culturali e del tempo libero: attività che costituiscono occasione per un meno difficile incontro ed un utile dialogo tra i nostri lavoratori e tra questi ed i lavoratori dei Paesi ospitanti;

chiedono al Parlamento, al governo, alle forze politiche, sindacali e sociali:

1) di procedere all'esame ed alle approvazioni delle proposte di legge già da tempo giacenti in Parlamento, relative alla istituzione ed al funzionamento degli organismi di partecipazione, secondo modelli «aperti» e, quindi, adeguate alle nuove, accresciute esigenze;

2) di promuovere - in sede nazionale ed internazionale - iniziative per la scrupolosa, integrale applicazione delle risoluzioni adottate da organismi internazionali e ratificate dal Parlamento italiano;

3) di affrontare i problemi relativi alla formazione scolastica dei figli degli emigrati e degli stessi emigrati per abbattere le attuali barriere di emarginazione culturale e sociale e per consentire una loro più organica integrazione nella società locale: integrazione che, comunque, deve presupporre e presuppone la salvaguardia e la conservazione dei valori culturali italiani e non comporti processi di assimilazione e di perdita di identità;

4) di promuovere un efficiente, moderno sistema di sicurezza sociale: sistema che abbandoni definitivamente la logica settoriale; che elimini gli attuali, illegittimi elementi di squilibrio; che non disattenda o, peggio ancora, che ignori le legislazioni dei Paesi comunitari.

5) di elaborare ed attuare incisivi, concreti programmi per rimuovere le attuali, gravi difficoltà di reinserimento degli emigrati che rientrano nella Comunità d'origine e nel sistema produttivo nazionale e locale;

6) di promuovere un migliore e più continuo sostegno ai nostri lavoratori emigrati all'estero, coinvolti in una delicata fase di ristrutturazione industriale che impone iniziative e programmi di istruzione e formazione professionale e culturale adeguati ai parametri vigenti nei Paesi ospitanti.

Impegnano gli organi di informazione - pubblici e privati - a garantire livelli informativi ampi, completi ed obiettivi che consentano una tempestiva, reale conoscenza dei problemi nazionali ed a sollecitare, utilizzare e valorizzare il contributo e la partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica, sociale e culturale del nostro Paese.

UMANITÀ
27-3-79

4

Presenza del PSDI e dell'AITEF nell'Assia (RFT)

Gli emigrati chiedono una effettiva capacità di governo

Una riunione dei quadri della federazione PSDI e dell'AITEF dell'Assia si è tenuta a Nauheim sotto la presidenza del compagno Marcello Petriconi dell'ufficio emigrazione della Direzione nazionale e vice-presidente dell'AITEF.

Il compagno Petriconi ha svolto un ampio intervento sulla situazione politica in Italia e sulle iniziative che il nostro partito ha intrapreso durante la crisi per la ricomposizione della maggioranza di governo.

«Lo sforzo del PSDI perchè non si giungesse all'interruzione del dialogo e del confronto che avrebbe comportato l'inevitabile scontro elettorale anticipato, non ha purtroppo ricevuto il sostegno delle altri parti politiche» ha sostenuto il compagno Petriconi. «Sottoporre il nostro Paese alla terza verifica elettorale anticipata rappresenta un grave errore in considerazione delle difficoltà economiche e sociali attraversate dal'Italia. C'è viceversa bisogno di chiarezza e di effettiva capacità di governo, di indirizzo politico e di iniziativa economica se si vogliono veramente avviare a soluzione i problemi dell'emergenza».

«Lo sganciamento operato dal partito comunista - ha proseguito il compagno Petriconi - stronca e fa arretrare la politica del confronto, consentendo oltretutto alle forze conservatrici esistenti nel paese di innalzare nuovi steccati e pericolose contrapposizioni».

Il compagno Petriconi ha quindi esposto il programma dei socialdemocratici europei per il voto del 10 giugno, rilevando come questa forza rappresenterà la forza traente dell'Europa e ciò dovrà costituire stimolo ed impegno per i socialdemocratici italiani per l'ampliamento dell'area del consenso anche nel nostro paese.

Per quanto concerne le iniziative del partito e dall'AITEF il compagno Petriconi ha esposto i programmi che sono stati fissati per il corrente anno, e si è in particolare soffermato sulle iniziative che saranno prese per l'elezione del Parlamento europeo.

Infine il compagno Petriconi ha presentato ed illustrato la rivista mensile «L'Umanità Europa» che nella sua nuova veste editoriale intende raggiungere un più ampio numero di lettori emigrati, per una migliore informazione sui temi nazionali e settoriali.

Nel dibattito sono intervenuti molti compagni tra i quali Andrea Rao, segretario del partito, per l'Assia il quale ha illustrato le iniziative intraprese per una migliore articolazione delle nostre sezioni e garantire una presenza sui posti di lavoro.

Il compagno Rao ha inoltre evidenziato le difficoltà esistenti per la reiscrizione dei nostri lavoratori nelle liste elettorali, sottolineando lo sforzo del nostro partito e dell'AITEF presso gli emigrati per la normalizzazione della loro posizione nell'anagrafe elettorale.

Sono inoltre intervenuti anche i compagni Armando Lentini segretario dell'AITEF per l'Assia, Bindella di Bischofsheim, Marfucci di Nauheim, Giunta di Russelsheim, Santantonio di Rauheim, Merola di Gross Gerau.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ROMA del 27-3-79

Professionista italiano detenuto a Gedda

Sul caso dell'ing. Enzo Generali, detenuto in Arabia Saudita in quanto considerato responsabile per un debito contratto dalla società presso la quale era impiegato, si è avuto conferma alla Farnesina che il Ministero degli Esteri è intervenuto più volte presso le competenti autorità saudiane, sia attraverso l'ambasciata d'Italia a Gedda, sia attraverso l'ambasciata saudita a Roma, per ottenere una sollecita e positiva conclusione della vicenda.

Ma non sembra che ci sia molto da fare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA

di MILANO del 27-3-29

Quali giornali non usciranno oggi e domani per lo sciopero

ROMA — La Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha emesso il seguente comunicato: «Prosegue la seconda fase degli scioperi articolati, decisi dalla Federazione della Stampa dopo la rottura delle trattative contrattuali. Oggi, martedì 27 marzo, si asterranno dal lavoro, in modo da impedire l'uscita dei giornali della sera di martedì 27 e dei giornali del mattino di mercoledì 28, i giornalisti delle seguenti testate: "Stampa Sera", "Avvenire", "Corriere d'Informazione", "Il Giornale Nuovo", "La Gazzetta dello Sport", "La Provincia di Como", "La Provincia di Cremona", "Il Giornale di Brescia", "Secolo XIX", "Libertà", "Dolomiten", "Il Sole 24 ore", "La Repubblica", "Vita", "Olimpico", "Giornale di Sicilia", "Espresso Sera", "Nuova Sardegna", "Corriere del Giorno", "Giornale di Calabria", "Corriere Adriatico", "Il Messaggero", "L'Unità", "Il Popolo", "L'Avanti", "L'Umanità" e "Il Secolo d'Italia".

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 29/3/79

aise- grave per i lavoratori migranti la crisi occupazionale europea

roma (aise)- di fronte alla recessione economica iniziata nel 1974 e alla crescente disoccupazione il problema dei 3,8 milioni di lavoratori migranti della comunita' provenienti dai paesi non membri, diventa sempre piu' grave. dopo essere stati incoraggiati a venire nel periodo del boom economico degli anni 60 e 70, questi lavoratori, che sono ora incoraggiati a ripartire (almeno in alcuni stati membri), svolgono nella maggior parte dei casi le mansioni meno remunerate, le prime toccate dalla recessione. la situazione non si prospetta certo piu' facile per il futuro. i lavoratori greci che, sette anni dopo l'ingresso della grecia nella comunita', saranno liberi di venire a lavorare potrebbero affluirvi in gran numero a partire dal 1988. la situazione potrebbe aggravarsi ancor piu' con l'ingresso della spagna e del portogallo. in un futuro non molto lontano, infatti, i lavoratori spagnoli e portoghesi, che oggi devono chiedere permessi speciali, avranno gli stessi diritti che possiedono oggi i cittadini dei nove stati membri per quanto riguarda le possibilita' di lavoro. i lavoratori algerini, marocchini e tunisini godono anch'essi di alcuni vantaggi garantiti da un accordo che la comunita' ha concluso con i loro paesi nel 1976 e non possono essere messi alla porta non appena il lavoro diminuisce. infine, i lavoratori turchi, anch'essi beneficiano di una situazione privilegiata, almeno nei confronti dei lavoratori provenienti da altri paesi non membri. si profila, cosi', all'orizzonte, l'eventualita' di una nuova cristallizzazione dei vari gruppi etnici che formeranno una rinnovata presenza dell'emigrazione in europa. (aise)

aise- nasce in argentina l'unione della stampa italiana- numerose
le adesioni.

buenos aires (aise)- era nell'aria da tempo ma si e' concretizzata solo nei giorni scorsi: la stampa italiana in argentina si e' riu nita in sodalizio. la nuova associazione, cui hanno dato la loro adesione numerose testate italiane, si chiamera' unione della stampa italiana in argentina ed e' stata promossa con un'iniziativa dell'edi

tore dell' ''eco d'italia'' di buenos aires, gaetano cario. ''nel promuovere insieme ad altri giornali l'unione della stampa italiana in argentina- ha dichiarato all'aise gaetano cario- la ''eco d'italia'' si impegna a promuovere fattivamente l'unione della nostra stampa, mantenendo pero' ben chiara la chiusura ad atteggia menti antidemocratici e a pubblicazioni lesive all'attuale realta' italiana che caratterizzano alcuni fogli'' ''questi- ha continuato cario- sono alcuni giornali d'ispirazione clerical-fascista rimasti ancorati ad una fantomatica ''associazione'' che, in un anno ha dato ben scarse prove di consistenza ed inoltre ha dato luogo a ripro vevoli maneggi alla vigilia del convegno dell'emigrazione italiana in america latina, poi rinviato com'e' a tutti noto''.
una prima riunione formale dell'unione stampa italiana in argentina, ha assicurato cario, si terra' a brevissima scadenza. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 27-3-79 del

aise- le acli di cardiff consegnano 315 tessere per il 1979.

cardiff (aise)- domenica scorsa 18 marzo ha avuto luogo la festa del tesseramento 1979,del circolo acli di cardiff.
"le acli - si legge in un comunicato- presenti a cardiff da poco meno di un anno, hanno svolto all'interno della collettivita' italiana, un lavoro di formazione sociale e culturale che si e' gia' concretizzato in incontri e dibattiti sui temi dell'emigrazione e che, come e' stato affermato nel corso della festa del tessera mento 1979, prevede una serie di impegni analoghi per il prossimo futuro.
di questi impegni, vanno da tener presenti, l'incontro del 1 aprile prossimo, organizzato d'intesa con la direzione didattica di birmin gham e la fasfa; la festa del lunedi' di pasqua; tutto il lavoro di preparazione e di ricerca per la iscrizione e reiscrizione nelle li - ste elettorali per le prosime elezioni del parlamento europeo; lo impegno diretto per l'organizzazione delle colonie estive per i figli dei connazionali; la visita in maggio al museo delle scienze di lon dra; e un invito al console generale cardi per un incontro con la collettivita' italiana di cardiff.
il comitato del circolo acli di cardiff, presieduto dalla signora maria schiavo e composto da tannarella, zurlo, rausa, fantini, colucci, cugno, goldoni, schiaccia, liom, ed altri ha organizzato questo anno, un tesseramento che e' arrivato a 315 iscritti. le 315 tessere sono state consegnate in una sala gremita di connazionali. in festa , da giorgio mauro, consigliere nazionale delle acli, insieme a pietro molle, segretario regionale del patronato acli di londra e a giuseppe franco, delle acli di londra.
la festa del tesseramento e' stata preceduta da una messa celebrata da don agostino gonella, direttore delle missioni catto liche italiane in gran bretagna coadiuvato da don bruno bottignolo, il missionario di bristol. (aise)

A colloquio con Luigi Granelli su Europa e emigrazione

(Segue da pag. 1)

devono far fronte a problemi di inserimento civile e democratico assai rilevanti, poichè non basta l'eguaglianza sul piano dei trattamenti economici. Il lavoratore, come cittadino a pieno titolo, deve poter partecipare alla vita dei sindacati, al voto delle amministrazioni locali, all'attività culturale; i figli delle famiglie di questi lavoratori non devono trovare discriminazioni nel settore della scuola, della loro preparazione per la vita, per la carriera e così via.

Tutto questo insieme tende a dare al lavoratore la sicurezza del lavoro, la partità e l'eguaglianza nello svolgimento della vita culturale, civile e politica ed è quindi per noi un punto programmatico di grande peso. Anzi aggiungerei, a questo proposito, che il fatto che il programma del Partito popolare riaffermi questa vocazione sociale ed economica verso il progresso ed il superamento degli squilibri sarà da noi Italiani assunto con una responsabilità del tutto particolare. Noi ci batteremo con maggiore energia di tutti su questo tema specifico anche perchè siamo gli unici ad avere nei diversi paesi della Comunità numerosi connazionali che sono stati, tra l'altro, i pionieri dell'Europa proprio perchè sono stati i primi a passare il confine ed a costruire con il loro lavoro la ricchezza complessiva della nostra Comunità.

Come riassumerebbe quindi i punti della piattaforma elettorale che più direttamente interessano i lavoratori residenti all'estero ?

Dal punto di vista della politica economica, li riassumerei nella lotta contro la disoccupazione, non solo attraverso misure a livello europeo di riduzione dell'orario di lavoro che consentano una più ampia occupazione, ma anche attraverso il rilancio degli investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, per la riconversione delle industrie e la ricerca di nuove produzioni, cioè, in definitiva per il raggiungimento dell'obiettivo del pieno impiego, che era uno degli obiettivi originari della Comunità. Noi chiediamo quindi una vera e propria programmazione economica che abbia come base la lotta all'inflazione, ma soprattutto alla disoccupazione e l'aumento della base produttiva del sistema economico europeo.

Invece da un punto di vista civile e politico, noi vogliamo raggiungere un grado di pienezza dell'esercizio dei diritti democratici dei lavoratori della Comunità, di tutti i lavoratori della Comunità — a prescindere dalla loro nazionalità di origine — ed in questo senso, se fosse necessaria una qualche modifica dei Trattati di Roma; noi siamo favorevoli anche a tale modifica.

Uno dei problemi sottolineati dai residenti all'estero è quello del servizio militare per i loro figli. Ci sono proposte su questo punto ?

Le proposte esistono, ma sono tutte un po' delicate perchè bisogna trovare una formula che consenta delle facilitazioni senza creare dei privilegi. Si potrebbe anche verificare infatti che, per evitare il servizio militare, le famiglie abbienti trasferiscano all'estero, per un certo periodo i propri figli ed attraverso questa via evadano un dovere che è prescritto dalla Costituzione. Il problema è complesso, ci sono molte proposte in sede parlamentare, esiste anche la volontà di esaminarle, pero' la soluzione dovrà essere equilibrata e prudente: favorire i figli dei residenti all'estero sì, creare dei privilegi per chi non ne ha diritto direi assolutamente no.

Un altro problema fatto presente è quello delle scuole. Per il momento esiste, almeno a Bruxelles, una discriminazione in questo senso: esiste una Scuola Europea alla quale sono iscritti quasi esclusivamente i figli dei funzionari italiani delle istituzioni comunitarie, ma non tutti gli altri.

Questo è un problema molto importante e, sotto alcuni aspetti, è anch'esso delicato. La Scuola Europea di per sè, anche per la sua dimensione, finisce fatalmente con l'essere uno strumento che serve solo ad una categoria di persone, non alla totalità dei connazionali. Nè penso che l'estensione della formula «scuola europea» possa supplire a questa necessità. Il cammino mi pare debba essere diverso. Bisogna sviluppare al massimo la presenza di scuole italiane che consentano a tutti i figli dei nostri lavoratori di mantenere vivo il ricordo della lingua e della cultura originaria, ma al tempo stesso siano anche aperte all'acquisizione della lingua e della cultura del paese in cui vivono. Una scuola, più che europea, nettamente bilingue e biculturale che consenta a tutti di avere la sensazione di essere su un piano di parità nei paesi in cui vivono, ma anche di poter tornare non da stranieri, ma come cittadini a pieno titolo nel paese d'origine, qualora questa esigenza si manifestasse. Qui subentra naturalmente la necessità di mezzi finanziari. E' necessaria poi una certa apertura da parte dei paesi che ospitano i nostri connazionali perchè molte volte la mancanza di cultura è anche un'occasione per declassare i figli dei nostri emigrati a mestieri o a professioni di rango inferiore nel sistema produttivo. E' pero' certo che nel programma del PPE noi diamo la massima importanza ai problemi della famiglia, della scuola, della casa e dell'assetto civile entro il quale devono vivere i lavoratori.

Vi è stato in seno alla Comunità un lungo dibattito a proposito dei diritti civili. In che senso pensa, on. Granelli, che esso potrà svilupparsi? Ritiene cioè prossimi dei progressi o pensa che il dibattito si protrarrà a lungo ?

La questione dei diritti civili è per noi fondamentale perchè la nostra concezione della vita ci porta a perseguire sempre in tutti i sistemi ed in tutti i tempi questa finalità. Dubito che sulla faccia della terra ci sia mai un momento nel quale i diritti vengano rispettati da tutti; sarebbe una situazione, direi, un po' straordinaria. Ho l'impressione che per noi si tratti di non cedere mai sull'esigenza di battersi per la difesa dei diritti dell'uomo ovunque sono calpestati ed in qualunque sistema politico collegando pero' questa battaglia anche a quella della distensione e della convivenza tra i popoli perchè un ritorno alla guerra fredda o al contrasto sul piano internazionale autorizza ogni paese a chiudersi in sè stesso e ad applicare quei fatti repressivi che sono poi quelli che colpiscono più a fondo i diritti dell'uomo.

Mi vorrei riferire in particolare al dibattito comunitario sui diritti civili del cittadino europeo e soprattutto a quello sulla possibilità di partecipare alle votazioni comunali. Quali sono le prospettive in questo settore ?

Per quanto riguarda i diritti nell'ambito europeo c'è anzitutto un ostacolo da superare nei Trattati perchè i Trattati di Roma si fermano al concetto di libera circolazione e di eguaglianza di trattamenti economici. Cio' è tanto vero che quando abbiamo dovuto cominciare a mandare avanti la battaglia dei diritti democratici nella Comunità, abbiamo dovuto inventare la formula dei «diritti speciali» che comprendono diritti intermedi tra il diritto nazionale, che esiste, ed il diritto comunitario, che non esiste (almeno a questo proposito).

Sbocco naturale di questa nostra azione dovrebbe essere quello del varo di una cittadinanza europea vera e propria, che del resto era già stata oggetto di una proposta italiana nel 1972. Esiste quindi un problema che nasce dai Trattati e richiede una loro modifica e la formulazione del principio giuridico di una cittadinanza europea. Per quanto riguarda invece la partecipazione alle elezioni amministrative nei vari paesi, anche questa un'espressione fondamentale dei diritti civili, l'accordo non puo' essere che bilaterale. Si riflette quindi sulle legislazioni dei singoli paesi. Alcuni esperimenti interessanti, soprattutto in Belgio, sono già stati avviati, una volontà di avanzare ancora di più in questa direzione è stata espressa; noi ci batteremo nei rapporti bilaterali perchè anche questa esigenza venga affermata il più largamente possibile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA
di 27-2-80 del
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLEDITALIA

di 27-2-79 del

Il programma elettorale europeo del PPE

A colloquio con Granelli

su Europa e emigrazione

Disoccupazione ☆ Scuola ☆ Obblighi militari ☆ Diritti civili

All'Onorevole Luigi Granelli, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della DC e membro del Direttivo del Partito popolare europeo (PPE), il nostro giornale ha chiesto il suo parere in merito alle prossime elezioni del Parlamento europeo e l'inserimento dei problemi dell'emigrazione nel programma del suo partito. Ecco il testo dell'intervista.

In che senso sarà organizzata, onorevole Granelli, la campagna elettorale per i lavoratori italiani che risiedono negli altri paesi della Comunità?

Noi intendiamo sviluppare una campagna elettorale vera e propria, con la presentazione in tutte le sedi ed a tutti i livelli dei nostri programmi politici, degli obiettivi che ci proponiamo ed anche del giudizio che diamo su tutte le altre forze politiche in modo da motivare la richiesta di un voto per il Partito popolare europeo sulla base della ragione e del convincimento e non della sola propaganda. Naturalmente questa azione potrà essere diversa a seconda dei paesi in cui essa si svolgerà poichè siamo tenuti a rispettare le norme che regolano la campagna elettorale nei singoli paesi e quindi ci uniformeremo ad esse, ma non senza avere tutte le garanzie della nostra piena libertà e del nostro diritto a informare gli elettori che dovranno esprimere il loro voto. Di questi diritti e di queste garanzie dovrebbe essere strumento essenziale lo scambio di note a livello diplomatico tra i Governi della Comunità, così come è stato a suo tempo richiesto dal Parlamento.

Sono stati già conclusi accordi con i partiti dei vari Stati membri?

Vi sono accordi con i partiti nel senso che, poichè i partiti democratici-cristiani sono nel Partito popolare europeo, la campagna elettorale per il PPE vedrà uniti congiuntamente i democratici-cristiani italiani ed i democratici-cristiani dei paesi dove noi faremo la campagna elettorale.

Mi riferivo in particolare ad una dichiarazione rilasciataci dall'onorevole Longo a proposito di eventuali scambi, cioè alla possibilità che alcuni parlamentari italiani partecipino alla campagna elettorale in altri paesi e viceversa. Esiste questa possibilità anche per il PPE?

Certo. Anzi noi abbiamo anticipato questa prassi poichè l'anno scorso, alla festa dell'amicizia di Pescara, tra le varie manifestazioni abbiamo organizzato il primo comizio europeo con la presenza di Leo Tindemans; quindi questo scambio di personalità, di candidati, di parlamentari per dimostrare la nostra dimensione sovrannazionale ed europea e non nazionalistica, lo faremo senz'altro.

In che modo i problemi dei lavoratori italiani all'estero sono presi in considerazione nel programma? Saranno cioè inseriti nel programma stesso o sarà presentato un programma particolare in questo senso?

Devo dire che si tratta soprattutto di un'inserzione, nel senso che la nostra visione europea è una visione complessiva, più larga, nella quale i problemi dei lavoratori si intrecciano con quelli della ripresa economica, del rafforzamento istituzionale e dell'attività generale della Comunità economica europea. Però il fatto che siano inseriti in un programma organico non significa che siano inseriti in posizione secondaria. Noi attribuiamo anzi moltissima importanza ai problemi dei lavoratori migranti. Bisognerebbe anzi cominciare a chiamarli semplicemente «lavoratori», senza aggiungere aggettivi dal momento che dovrebbero essere considerati cittadini a pieno titolo della Comunità. Oggi questi lavoratori si trovano però a fronteggiare una situazione assai difficile. I disoccupati, che si avviano ai sette milioni, finiscono infatti per far scaricare il peso della crisi soprattutto sui lavoratori di diversa nazionalità. Questi

(Intervista raccolta da Gabriella MODICA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SOLE D'ITALIA

di 27-3-79 del

Il programma elettorale europeo del PPE

A colloquio con Granelli

su Europa e emigrazione

Disoccupazione ☆ Scuola ☆ Obblighi militari ☆ Diritti civili

All'Onorevole Luigi Granelli, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della DC e membro del Direttivo del Partito popolare europeo (PPE), il nostro giornale ha chiesto il suo parere in merito alle prossime elezioni del Parlamento europeo e l'inserimento dei problemi dell'emigrazione nel programma del suo partito. Ecco il testo dell'intervista.

In che senso sarà organizzata, onorevole Granelli, la campagna elettorale per i lavoratori italiani che risiedono negli altri paesi della Comunità?

Noi intendiamo sviluppare una campagna elettorale vera e propria, con la presentazione in tutte le sedi ed a tutti i livelli dei nostri programmi politici, degli obiettivi che ci proponiamo ed anche del giudizio che diamo su tutte le altre forze politiche in modo da motivare la richiesta di un voto per il Partito popolare europeo sulla base della ragione e del convincimento e non della sola propaganda. Naturalmente questa azione potrà essere diversa a seconda dei paesi in cui essa si svolgerà poichè siamo tenuti a rispettare le norme che regolano la campagna elettorale nei singoli paesi e quindi ci uniformeremo ad esse, ma non senza avere tutte le garanzie della nostra piena libertà e del nostro diritto a informare gli elettori che dovranno esprimere il loro voto. Di questi diritti e di queste garanzie dovrebbe essere strumento essenziale lo scambio di note a livello diplomatico tra i Governi della Comunità, così come è stato a suo tempo richiesto dal Parlamento.

Sono stati già conclusi accordi con i partiti dei vari Stati membri?

Vi sono accordi con i partiti nel senso che, poichè i partiti democratici-cristiani sono nel Partito popolare europeo, la campagna elettorale per il PPE vedrà uniti congiuntamente i democratici-cristiani italiani ed i democratici-cristiani dei paesi dove noi faremo la campagna elettorale.

Mi riferivo in particolare ad una dichiarazione rilasciataci dall'onorevole Longo a proposito di eventuali scambi, cioè alla possibilità che alcuni parlamentari italiani partecipino alla campagna elettorale in altri paesi e viceversa. Esiste questa possibilità anche per il PPE?

Certo. Anzi noi abbiamo anticipato questa prassi poichè l'anno scorso, alla festa dell'amicizia di Pescara, tra le varie manifestazioni abbiamo organizzato il primo comizio europeo con la presenza di Leo Tindemans; quindi questo scambio di personalità, di candidati, di parlamentari per dimostrare la nostra dimensione sovrannazionale ed europea e non nazionalistica, lo faremo senz'altro.

In che modo i problemi dei lavoratori italiani all'estero sono presi in considerazione nel programma? Saranno cioè inseriti nel programma stesso o sarà presentato un programma particolare in questo senso?

Devo dire che si tratta soprattutto di un'inserzione, nel senso che la nostra visione europea è una visione complessiva, più larga, nella quale i problemi dei lavoratori si intrecciano con quelli della ripresa economica, del rafforzamento istituzionale e dell'attività generale della Comunità economica europea. Però il fatto che siano inseriti in un programma organico non significa che siano inseriti in posizione secondaria. Noi attribuiamo anzi moltissima importanza ai problemi dei lavoratori migranti. Bisognerebbe anzi cominciare a chiamarli semplicemente «lavoratori», senza aggiungere aggettivi dal momento che dovrebbero essere considerati cittadini a pieno titolo della Comunità. Oggi questi lavoratori si trovano però a fronteggiare una situazione assai difficile. I disoccupati, che si avviano ai sette milioni, finiscono infatti per far scaricare il peso della crisi soprattutto sui lavoratori di diversa nazionalità. Questi

(Intervista raccolta da Gabriella MODICA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE DI ITALIA

di 27-3-79 del

Il programma elettorale europeo del PPE

A colloquio con Granelli

su Europa e emigrazione

Disoccupazione ☆ Scuola ☆ Obblighi militari ☆ Diritti civili

All'Onorevole Luigi Granelli, responsabile dell'Ufficio relazioni internazionali della DC e membro del Direttivo del Partito popolare europeo (PPE), il nostro giornale ha chiesto il suo parere in merito alle prossime elezioni del Parlamento europeo e l'inserimento dei problemi dell'emigrazione nel programma del suo partito. Ecco il testo dell'intervista.

In che senso sarà organizzata, onorevole Granelli, la campagna elettorale per i lavoratori italiani che risiedono negli altri paesi della Comunità?

Noi intendiamo sviluppare una campagna elettorale vera e propria, con la presentazione in tutte le sedi ed a tutti i livelli dei nostri programmi politici, degli obiettivi che ci proponiamo ed anche del giudizio che diamo su tutte le altre forze politiche in modo da motivare la richiesta di un voto per il Partito popolare europeo sulla base della ragione e del convincimento e non della sola propaganda. Naturalmente questa azione potrà essere diversa a seconda dei paesi in cui essa si svolgerà poichè siamo tenuti a rispettare le norme che regolano la campagna elettorale nei singoli paesi e quindi ci uniformeremo ad esse, ma non senza avere tutte le garanzie della nostra piena libertà e del nostro diritto a informare gli elettori che dovranno esprimere il loro voto. Di questi diritti e di queste garanzie dovrebbe essere strumento essenziale lo scambio di note a livello diplomatico tra i Governi della Comunità, così come è stato a suo tempo richiesto dal Parlamento.

Sono stati già conclusi accordi con i partiti dei vari Stati membri?

Vi sono accordi con i partiti nel senso che, poichè i partiti democratici-cristiani sono nel Partito popolare europeo, la campagna elettorale per il PPE vedrà uniti congiuntamente i democratici-cristiani italiani ed i democratici-cristiani dei paesi dove noi faremo la campagna elettorale.

Mi riferivo in particolare ad una dichiarazione rilasciataci dall'onorevole Longo a proposito di eventuali scambi, cioè alla possibilità che alcuni parlamentari italiani partecipino alla campagna elettorale in altri paesi e viceversa. Esiste questa possibilità anche per il PPE?

Certo. Anzi noi abbiamo anticipato questa prassi poichè l'anno scorso, alla festa dell'amicizia di Pescara, tra le varie manifestazioni abbiamo organizzato il primo comizio europeo con la presenza di Leo Tindemans; quindi questo scambio di personalità, di candidati, di parlamentari per dimostrare la nostra dimensione sovrannazionale ed europea e non nazionalistica, lo faremo senz'altro.

In che modo i problemi dei lavoratori italiani all'estero sono presi in considerazione nel programma? Saranno cioè inseriti nel programma stesso o sarà presentato un programma particolare in questo senso?

Devo dire che si tratta soprattutto di un'inserzione, nel senso che la nostra visione europea è una visione complessiva, più larga, nella quale i problemi dei lavoratori si intrecciano con quelli della ripresa economica, del rafforzamento istituzionale e dell'attività generale della Comunità economica europea. Però il fatto che siano inseriti in un programma organico non significa che siano inseriti in posizione secondaria. Noi attribuiamo anzi moltissima importanza ai problemi dei lavoratori migranti. Bisognerebbe anzi cominciare a chiamarli semplicemente «lavoratori», senza aggiungere aggettivi dal momento che dovrebbero essere considerati cittadini a pieno titolo della Comunità. Oggi questi lavoratori si trovano però a fronteggiare una situazione assai difficile. I disoccupati, che si avviano ai sette milioni, finiscono infatti per far scaricare il peso della crisi soprattutto sui lavoratori di diversa nazionalità. Questi

(Intervista raccolta da Gabriella MODICA).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale ITAL

di ..... del 27/3/79

PARLAMENTO EUROPEO / NELLA CAMPAGNA ELETTORALE MOLTE RICETTE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE.

Roma, 27 (ital) - Uno dei cavalli di battaglia di tutti i partiti per le elezioni europee di giugno sarà quello delle"ricette"per combattere la disoccupazione nella comunità che sfiora gli undici milioni: 6 di lavoratori, 3 di donne, 2 di giovani. La democrazia cristiana in Italia, convinta che non esistano soluzioni miracolose nè soluzioni di effieacia immediata, proporrà, informa l'agenzia ital, di: 1) promuovere la crescita qualitativa mediante innovazioni, tecnologie nuove, nuovi lavori di ricerca che debbono giovare in particolare anche alle aziende piccole e medie. Inoltre un impegno più attivo per il Terzo mondo. 2) Siccome è scontato che la crescita qualitativa non risolverà il problema della disoccupazione, occorre aggiungervi misure volte a ridurre il tempo di lavoro. In materia il partito popolare europeo, cui la democrazia cristiana aderisce, ritiene che non sia compito dello Stato nè del partito stabilire traguardi . Il PPE quale partito della partecipazione sociale fa piuttosto pieno affidamento nella autonomia in materia di tariffe. I datori di lavoro ed i lavoratori sono chiamati a risolvere questi problemi, così come nel secolo scorso le parti contraenti dei contratti collettivi di lavoro hanno ottenuto gradatamente una riduzione del tempo di lavoro. I partiti socialisti e socialdemocratici europei su questo problema della riduzione dell'orario di lavoro anche per ridurre la disoccupazione sono, informa l'agenzia ital, su posizioni opposte: sostengono infatti che debbono essere i singoli Stati ad affrontare e risolvere la questione. (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27-3-79

canada e ''progetto sos friuli''

(ansa) - montreal, 27 mar - il governo del quebec ha stanziato altri 25 mila dollari canadesi per la conclusione del progetto ''sos friuli''. tale somma e' stata consegnata dal ministro dell'immigrazione del quebec, jacques couture, nel corso di un ricevimento che il presidente del congresso degli italo-canadesi ha offerto ai membri dell'assemblea generale.
a nome del governo italiano ha ringraziato il console d'italia a montreal, fabrizio de agostini.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27-3-78

---

entrata in vigore di convenzioni italo-svizzere

(ansa) - berna, 27 mar - l'ambasciatore d'italia a berna, gerolamo pignatti, e l'ambasciatore emanuel diez del dipartimento politico della confederazione elvetica si sono incontrati stamane per compiere gli atti formali per l'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni e dell'accordo relativo alla imposizione dei lavoratori ''frontalieri'' ed alla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine.

tali accordi sono pertanto divenuti pienamente operanti, per l'italia e per la svizzera, a partire da oggi, anche se la loro validita' retroagisce rispettivamente al primo gennaio di quest'anno per la convenzione contro le doppie imposizioni ed al primo gennaio 1974 per l'accordo sull'imposizione dei ''frontalieri'' e sulla compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine.

in particolare quest'ultimo accordo prevede il ristorno all'italia, ad opera dei cantoni elvetici interessati, di un'aliquota dell'ammontare complessivo delle imposte pagate in svizzera dai lavoratori ''frontalieri'' italiani. tale aliquota e' pari al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975 ed al 40 per cento per gli anni successivi. con l'entrata in vigore di questo accordo, la svizzera versera' all'italia, per il quinquennio 1974-1978, circa 35 milioni di franchi.-

h 1315 com/leo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27-3-79

1

conferenza partiti socialisti e socialdemocratici cee

(ansa) - bologna, 27 mar - ''il psdi ha operato e continuera' ad operare col massimo impegno per evitare lo scioglimento del parlamento. se questo sara' tuttavia inevitabile il psdi e' favorevole all'abbinamento delle elezioni politiche con quelle del parlamento europeo. gli inconvenienti di una consultazione elettorale per il parlamento europeo immediatamente successiva a quella per il parlamento nazionale sono certamente assai piu' gravi dell'abbinamento''. lo ha affermato questa mattina a bologna mauro ferri, responsabile dell'ufficio internazionale del psdi, illustrando la conferenza comunitaria dei partiti socialisti e socialdemocratici della cee che si svolgera' domani e dopodomani nel palazzo dei congressi.

''d'altra parte - ha proseguito ferri - per chi e' convinto come noi che i problemi dell'europa non sono diversi da quelli nazionali, bensi' strettamente interdipendenti nel senso che i problemi italiani possono trovare valida soluzione solo a livello europeo, l'abbinamento puo' offrire ai partiti europeisti l'occasione di far comprendere chiaramente questa interdipendenza e di battersi perche' i dati di schieramento politico europeo influenzino le scelte nazionali e non viceversa''. ''il psdi - ha aggiunto ferri - si presenta alle elezioni europee come membro dell'unione dei partiti socialisti e socialdemocrattici della cee. l'unione ha approvato il proprio appello-programma il 12 gennaio al decimo congresso di bruxelles''.- (segue)

(ansa)- bologna, 27 mar -''nessun altro schieramento politico - ha poi affermato ferri - e' presente in tutti i paesi della cee; nessun altro, pur nelle diversificazioni di tendenza (che passano piuttosto all'interno dei singoli partiti che non tra un paese e l'altro), ha la nostra omogeneita' sul piano dei principi e dei valori fondamentali e degli impegni programmatici. il psdi e' stato membro dell'unione fin dalla sua fondazione cosi' come e' stato europeista e sostenitore delle varie fasi del processo di costruzione dell'europa fin dall'inizio''.

''il psdi - ha proseguito ferri - e' fermamente convinto che solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, del superamento degli squilibri regionali, dei problemi energetici. solo in una dimensione europea potranno essere soddisfatte le esigenze di una pianificazione economica democratica ed equilibrata, di un controllo del potere politico democratico sulle multinazionali, di un contributo efficace alla causa della distensione e della pace, di un aiuto adeguato ai paesi in via di sviluppo''. (segue)

(ansa) - bologna, 27 mar - la conferenza europea, organizzata dal psdi nell'ambito del programma elettorale dell'unione, vede la partecipazione qualificata dei partiti dell'unione e della uil. il tema prescelto dell'''europa sociale'' - ha concluso ferri - e' ovviamente congeniale alle tradizioni e all'impegno del nostro partito, particolarmente in una terra come l'emilia, e alla realta' della situazione italiana.

- -

ANSA 27-3-78

2

(ansa) - bologna, 27 mar - durante la conferenza stampa si e' accennato anche al numero dei rappresentanti del psdi che dovrebbero essere eletti al parlamento europeo (''tre - ha detto ferri - stando alle elezioni del 1976; le ovvie quote minime e massime sono due e quattro'') ed ai nomi dei possibili candidati: lo stesso ferri ed altri dirigenti ed ex-deputati come antonio cariglia, giampietro orsello, flavio orlandi. ''comunque - ha commentato scherzosamente ferri - siamo un partito indisciplinato per quanto riguarda i voti di proferenza. quindi si vedra' cosa esce dalla urne''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 27-3-75

congresso cdu:colombo
(dall'inviata dell'ansa vanna vannuccini)

(ansa) - kiel, 27 mar - il parlamento che nascera' dalle elezioni del prossimo giugno e' il parlamento della comunita' economica europea ma vuol divenire il parlamento dell'unione politica europea, ha affermato il presidente del parlamento europeo emilio colombo, portando stamani il suo saluto al 27/mo congresso della unione cristiano democratica (cdu) che conclude oggi i suoi lavori a kiel. l'europa non sara' mai una forza protagonista nel mondo se non sara' anche un'unione politica, ha detto colombo. un nuovo assetto istituzionale della comunita', un impegno deciso contro la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, che tormenta i popoli europei, assicurare una zona di stabilita' monetaria che garantisca la ripresa dello sviluppo, allargare le sfere politiche comuni che non potranno piu' essere limitate alla politica agricola ma dovranno comprendere i campi della ricerca, della politica industriale, nello sforzo di riequilibrare le diverse zone della comunita': sono questi gli obiettivi indispensabili per i quali i democristiani europei riuniti nel partito popolare europeo devono impegnare tutti i loro sforzi, ha detto colombo.- (segue)

(ansa) - kiel 27 mar - dobbiamo allargare la comunita', ha proseguito, ma non diluire lo sforzo verso l'integrazione: piu' vasta la comunita' piu' stretti dovranno essere i rapporti per guidarne il cammino verso il futuro.

prima di colombo aveva portato il saluto al congresso il presidente del partito popolare europeo, leo tindemans, tindemans ha rivolto un appello alle forze riunite nel partito popolare europeo ad impegnarsi a fondo per gli obiettivi comuni che danno un'identita' euna strategia a questo partito, al di la' delle diversita' fra questa e l'altra forza nazionale.

successivamente ha parlato al congresso l'ex ministro delle finanze francese jean pierre rocard, ''siamo l'unica forza in francia che puo' contratare socialisti e comunisti'', ha detto rocard. ''noi vogliamo come voi un'europa libera, democratica e sociale, ma vogliamo anche un'europa libera dalla burocrazia'', ha detto rocard, distanziandosi cosi' implicitamente dalle proposte di allargare e rafforzare le competenze delle istituzioni europee.

il congresso della cdu termina oggi conuna relazione conclusiva di helmut kohl, rieletto domenica presidente del partito.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 28.3.79

Trasferito il ministro Scammacca

Il Console Generale d'Italia a Zurigo, ministro Emanuele Scammacca, lascia la circoscrizione e la Svizzera al più tardi entro la prima metà del prossimo maggio. È stato trasferito a Madrid presso la nostra ambasciata in Spagna. La notizia è ufficiale.

Che il ministro Scammacca a Zurigo ed in Svizzera non potesse restare in eterno era scontato, come comprensibili sono altresì le esigenze dell'amministrazione. È pure verità comunque che la notizia ha colpito la stragrande maggioranza della collettività. Al fatto non v'è stata preparazione, l'annuncio è giunto del tutto inatteso, ognuno era convinto che la gran mole di attività intrapresa sarebbe stata portata a compimento. Col ministro Scammacca l'emigrazione dei cinque Cantoni della circoscrizione aveva instaurato un rapporto che, se non era privo di momenti «vivaci», era in ogni caso inedito forse per l'intera Svizzera perché basato sul confronto continuo; sulla partecipazione, pur da perfezionarsi, alle decisioni da parte delle istanze rappresentative della comunità; sul franco, costruttivo e costante scambio di opinioni e proposte. Poi l'annuncio di cui sopra che, date le premesse dette e l'attivismo del ministro Scammacca, ha mosso e muove al rincrescimento ed anche alla recriminazione. Tra l'altro, chi lo sostituirà? Non risulta che il nome sia pronto e ciò è ulteriore motivo per lo meno di perplessità. Che non accada — sia chiaro! — quanto accaduto per la responsabilità dell'Ufficio emigrazione dell'ambasciata, che, come noto, restò vacante per mesi e mesi. Al ministro Scammacca diamo intanto atto del compiuto, assicurandolo che l'emigrazione farà di tutto per aiutare chi verrà e affinché il suo esempio non vada perduto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana

di Lugano del 28-3-79

CLI - Basso Zurighese

Lettera aperta al Console di Zurigo

I 26 delegati delle Colonie del Basso Zurighese, nella riunione del 13 marzo '79, hanno preso atto di una risposta dell'ufficio stato civile del Consolato di Zurigo a un connazionale. La risposta era: «La S.V. è pregata di recarsi personalmente presso questo Consolato per un controllo del passaporto. Oppure rivolgersi alla Missione Cattolica o al corrispondente consolare». Se simili comportamenti vogliono essere una provocazione di scontro, questo Regionale la respinge con forza e con fermezza denuncia simili comportamenti. Il console generale, nel presentare il suo vice, dott. Esposito, al Comitato consolare di Zurigo, così si espresse: «Il signor Esposito viene da una lunga esperienza amministrativa e a Zurigo seguirà in modo particolare lo stato civile». Relativando allora la risposta dello stato civile al connazionale alle parole del console, bisogna dedurre che a Zurigo vige ancora l'uso discriminante degli uffici consolari, o i vice-consoli di lunga esperienza accettano per scontato di delegare certi compiti solo alle Missioni Cattoliche. Non ci si venga a dire che si tratta di gaffes di qualche scribacchino sprovveduto. Questo Comitato, insieme a tutte le Colonie Libere, da sempre si è battuto perché al Consolato cessassero i favoritismi e per questo si batte, perché i corrispondenti consolari siano moltiplicati e qualificati. Ma anche in questo campo, prendiamo atto di quanto il console ha detto al Comitato consolare («Ci siamo preoccupati di estendere i corrispondenti consolari laddove il problema era sentito in maniera più acceso, tra cui Rafz, Dielsdorf, Bülach e Winterthur»). Questo Comitato, pur prendendo atto della validità dell'iniziativa, denuncia il comportamento di metodo, in quanto a questo Comitato fanno capo le Colonie di Rafz, Dielsdorf, Bülach e Winterthur che si sono trovate di fronte al fatto compiuto senza preventiva consultazione e tutt'oggi manca notifica dell'iniziativa data per scontata dal console. Da oltre un anno ci si era impegnati perché si votasse il corrispondente consolare e oggi ignoriamo il metodo con cui questi corrispondenti consolari vengono scelti. Al Consolato di Zurigo dovrebbero sapere che per le Colonie Libere, e anche per molte associazioni democratiche la ditocrazia è da respingere. Questo Comitato riconosce al console di Zurigo una dinamicità mai vista in passato, ma dobbiamo costatare che la dinamicità non ha portato a nessuna crescita di partecipazione democratica e spesso si assiste a invasioni di campo che svuotano di contenuto non poche iniziative di base.

I delegati delle Colonie del Basso Zurighese, ringraziano i giornali che pubblicano questa lettera e sicuri che essa va intesa come dialogo e non polemica e vuole essere un contributo al dibattito sulla democratizzazione degli apparati dello Stato e per la gestione diretta di certe attività da parte dell'emigrazione.

Per le Colonie
del Basso Zurighese
il responsabile DE DUONNI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 28.4.79

Il Congresso della FARCES a Delémont

I calabresi denunciano l'immobilismo della Regione

Il secondo Congresso ordinario della FARCES (Federazione delle Associazioni Regionali Calabresi Emigrati in Svizzera), tenutosi a Delémont, nel nuovo Cantone del Giura, domenica 18 marzo 1979, a conclusione dei suoi lavori ha approvato il seguente

Documento finale

Il Congresso della FARCES, a conclusione dei suoi lavori e tenuto conto dei numerosi e qualificati interventi dei delegati delle proprie Associazioni e degli ospiti rappresentanti di forze politiche e associative e di autorità italiane consolari e regionali, esprime una ferma condanna nei confronti della classe dirigente regionale, del Consiglio e della Giunta regionale, per la mancata attuazione e, sovente, presa in considerazione delle richieste per le quali la FARCES si è finora battuta.

In modo specifico, il Congresso denuncia la lentezza con cui si procede alla revisione della legge regionale per l'emigrazione (n. 15 del 17 settembre 1974) e la carenza assoluta di attenzione prestata dagli Enti, dai partiti politici e dai sindacati regionali alla problematica dell'emigrazione, in particolare alle specifiche esigenze poste dal fenomeno dei rientri.

La Conferenza regionale dell'emigrazione resta una promessa che da due anni l'emigrazione organizzata calabrese insegue e che i partiti politici, i sindacati e la Regione non sono stati ancora in grado di realizzare. Altresì dicasi per tutte le altre rivendicazioni finora sostenute dalla FARCES, come ad esempio l'istituzione, nell'ambito delle indicazioni scaturite dalla Conferenza di Senigallia, di una finanziaria regionale per l'utilizzo del risparmio e delle rimesse degli emigrati calabresi.

Ai sindaci dei Comuni calabresi di maggiore emigrazione, il Congresso ricorda la richiesta della FARCES di istituire quanto prima gli uffici comunali di assistenza e di orientamento per gli emigrati che rientrano.

Se da una parte la crisi economica che si trascina in Europa aggrava i problemi degli emigrati rendendo più difficile la difesa dei loro posti di lavoro, d'altra parte in Svizzera gli emigrati che rimangono si trovano confrontati con una società che tende ad assimilarli fecendo loro perdere le caratteristiche della cultura di origine e, con esse, le capacità di impegno e di partecipazione politica e sindacale. Strumento di tale disegno è il progetto di nuova legge federale sugli stranieri (nuova ANAG). Pertanto, il Congresso chiede alla Regione, in attuazione del vincolo contenuto nell'articolo 4 del decreto presidenziale n. 616 del 24 luglio 1977, un suo deciso intervento all'estero ed una maggiore attenzione nei confronti della comunità regionale emigrata.

Verso i partiti politici democratici della Calabria, il Congresso della FARCES lancia un appello e formula un auspicio per una soluzione unitaria, la più ampia possibile, della crisi politica che da mesi travaglia la regione Calabria; crisi che rende difficile ed ostacola la realizzazione di ogni forma di pianificazione e di stimolo per la ripresa dell'economia calabra.

Il Congresso ribadisce la validità delle richieste precedentemente formulate dalla FARCES, in particolare quelle scaturite dal convegno di studio del 9 aprile 1978 tenutosi a Zurigo e dall'incontro tra i sindaci dei Comuni calabresi di maggiore emigrazione, la Regione e la FARCES, svoltosi a Vibo Valentia nel dicembre 1978. In modo specifico, il Congresso ricorda agli Enti, ai partiti politici ed ai sindacati regionali, la richiesta della FARCES di incentivare la creazione di cooperative edili, agricole, di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli, come pure di attività artigianali e commerciali. Per lo sviluppo del settore cooperativo, il Congresso ribadisce la necessità, oltre alla concessione di finanziamenti adeguati, di un intervento di carattere tecnico-formativo da attuarsi attraverso l'utilizzazione delle conoscenze e degli studi che altre Regioni già da tempo hanno applicato, particolarmente mediante la creazione di enti di studio e di ricerca collegati alle Università o agli Istituti di sperimentazione specializzati.

Per quanto concerne la realtà in Svizzera, il Congresso della FARCES auspica la più sollecita ripresa dell'attività del Comitato Nazionale d'Intesa, nel superamento delle contraddizioni sancite dalla «Lucerna 2» (secondo Convegno delle Associazioni e Organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera — dicembre 1978) in merito alla composizione del CNI stesso.

Sul piano dell'attività intesa della FARCES, il Congresso decide che il nuovo comitato direttivo della FARCES si impegni a prendere contatto con tutti i Comuni di maggiore emigrazione della Calabria, per chiedere un sovvenzionamento annuo, anche se minimo, per la sopravvivenza del bollettino della FARCES, vera ed unica voce dei Calabresi emigrati in Svizzera.

Inoltre, il Congresso decide che, in occasione di elezioni politiche nazionali o regionali, il nuovo comitato direttivo organizzi una manifestazione di massa di lavoratori emigrati calabresi, da svolgersi in Calabria, per sensibilizzare l'opinione pubblica ed attirare l'attenzione dei partiti politici e dei sindacati regionali sui problemi degli emigrati e del loro rientro causato dalla recessione economica.

Sul piano organizzativo, infine, il Congresso decide la modifica dello Statuto della FARCES, per ciò che concerne la cadenza del Congresso ordinario per il rinnovo del comitato direttivo, nel senso di diradarla per ogni due anni, al fine di dare maggiore spazio al programma di attività stabilito e svolto dal comitato direttivo, nonché di rafforzare la capacità di mobilitazione dei corregionali e la tensione partecipativa necessaria.

In ultimo, il Congresso approva i tre documenti introduttivi preparati dal comitato direttivo uscente, e ne adotta i postulati e le proposte operative.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Lugano del 28.3.79

Il Console d'Italia a Lucerna comunica che il Ministero degli Affari Esteri ha messo a disposizione un congruo numero di borse di studio di perfezionamento posturiversitario, da fruirsi in Italia riservate a cittadini italiani residenti all'estero.

Termine ultimo per la presentazione delle domande il 30 aprile 1979.

Per informazioni rivolgersi presso il Consolato d'Italia Obergrundstrasse 92 - telefono 041/41.40.56 (interno 21).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Corriere Italiano
di Lugano del 26.3.79

Sul comunicato della CISL-Scuola di Berna

Ho avuto modo di leggere sul Corriere degli Italiani, n. 8 del 10.3.'79, una nota della CISL Scuola, sezione di Berna, in merito ai criteri adottati circa l'attribuzione degli incarichi ai professori nei corsi di lingua e cultura italiana a livello medio, alla quale mi permetto rispondere su queste pagine.

Conosco molto bene personalmente il preside Da Prato per ritenermi non all'altezza di soccorrere in sua difesa per quanto riguarda le accuse di «democrazia» che gli vengono rivolte in tale nota, come pure sono certo che si sarà già difeso da solo.

Ma quello che vorrei far sapere ai lettori è ben altro.

La denuncia della CISL Scuola di Berna secondo me ha origini ben diverse da quelle dichiarate e il problema dei corsi a livello medio affonda le sue radici in motivi molto più seri.

Bisogna tener presente che da quando sono sorti i corsi di lingua e cultura italiana a livello medio, sono sempre stati in mano ai direttori didattici i quali non hanno né le competenze, né il diritto, né il dovere e, spesso, nemmeno le capacità di trattare una materia la cui gestione non spetta loro. Infatti ancora oggi, molti corsi medi sono tenuti da insegnanti elementari.

I direttori didattici hanno quindi abusivamente avuto in mano una fetta di potere che non spettava a loro. Da un po' di tempo a questa parte, dietro insistenza dei sindacati, e in particolare della UIL, l'amministrazione si è decisa a mandare all'estero anche i presidi per il livello medio. È chiaro che i direttori didattici, nella loro gretta mentalità, si sono sentiti usurpare del loro potere e, in particolare, di quella fetta che non appartiene a loro per legge.

In sostanza, cosa è successo a Berna? È successo che gli insegnanti medi della CISL Scuola, legati al direttore didattico Fabio Cagol, anch'egli della CISL Scuola (anche se poi aderente ad un'altra organizzazione autonoma), con l'arrivo del preside Da Prato, cominciano ad indispettirsi del fatto che il loro «beniamino», il direttore Cagol, deve, volente o nolente, passare le competenze a livello medio al preside, e reagiscono.

Tant'è che la maggior parte dei presidi che ci sono stati o sono in Svizzera hanno incontrato enormi difficoltà ad inserirsi, perché cozzano contro il potere dei direttori didattici.

Non entro in merito agli altri aspetti della nota della CISL Scuola di Berna, ai quali darà una risposta la UIL Scuola locale: ciò a dimostrazione che l'unità sindacale è molto lontana! Ma quello che più mi meraviglia è come mai la CISL Scuola di Berna non denuncia il grave comportamento, in merito alle graduatorie di Berna e alla gestione del personale scolastico nella sua totalità (docenti elementari, medi e non docenti), gestione che avviene all'insegna dell'ignoranza in materia scolastico-legislativa del console Fratini, il quale, abilmente, giostra dietro le quinte facendo comparire gli altri in prima persona.

Per chi non lo sapesse è da tre anni che le graduatorie di Berna vengono messe in discussione alla Commissione centrale del MAE.

Come mai la CISL Scuola di Berna non chiede al direttore Cagol e al console Fratini, perché non hanno ancora messo in atto quanto ha deliberato la Commissione centrale, non più tardi di un mese fa, in merito alle graduatorie dei non-docenti?

Mi permetta, la CISL Scuola, di dire che anche la soluzione di questi problemi è «democrazia». Anzi, proprio il fare chiarezza su tutto è democrazia, ma su tutto, anche sui criteri che il direttore Cagol ha usato prima del preside nell'attribuire le cattedre agli insegnanti non solo medi, ma anche elementari.

Per questo, mi permetto, in qualità di membro del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, di proporre, sui problemi scolastici di Berna, una tavola rotonda sulle pagine di questo stesso giornale, tra il sottoscritto, il console Fratini, il direttore Cagol, il preside Da Prato e una rappresentanza dei tre sindacati scuola di Berna.

ANTONIO NEGRO
Segretario UIL Scuola Svizzera

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana
di Rispetto del 28.3.78

Con la nuova legge

Possibile il ricongiungimento dei periodi assicurativi italiani

È entrata in vigore in questi giorni una nuova legge che permette il ricongiungimento dei diversi periodi assicurativi. Principio ispiratore della legge è quello di consentire ai lavoratori di ottenere un'unica pensione indipendentemente dai regimi previdenziali nei quali sono stati obbligatoriamente iscritti per effetto delle varie attività svolte.

Interessati alla legge sono non soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, coloni, artigiani e commercianti) iscritti nelle tre gestioni speciali dell'INPS.

Il ricongiungimento può essere gratuito o con parziale onere a carico dell'assicurato. È gratuito quando il lavoratore chiede il trasferimento dei contributi da un fondo pensionistico speciale all'assicurazione generale obbligatoria INPS; tale ricongiungimento può avvenire a richiesta dell'assicurato in qualunque momento della sua vita assicurativa.

Il ricongiungimento è invece effettuato con parziale onere a carico dell'assicurato quando questi chiede che i contributi versati nel regime generale dell'INPS o in altro fondo speciale siano riunificati presso il fondo pensionistico nel quale lo stesso è iscritto all'atto della domanda purché faccia valere almeno otto anni di contribuzione. In relazione alle due ipotesi si hanno due possibilità di ricongiungimento: primo: ricongiungimento dei vari periodi di contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa presso quel regime diverso dall'INPS al quale l'interessato è iscritto al momento in cui effettua la domanda di ricongiungimento. In tal caso a carico del lavoratore viene posta il 50% della riserva matematica dei periodi che si ricongiungono, maggiorati dell'interesse composto del 4,5% annuo. La domanda può essere effettuata in qualsiasi momento. Secondo: ricongiunzione dei vari periodi di contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa presso un regime pensionistico diverso dall'INPS e al quale non figuri più iscritto al momento della domanda. Anche in questo caso l'operazione avviene con a carico del lavoratore il 50% della riserva matematica. Tali norme valgono anche per i lavoratori autonomi. Per effettuare la ricongiunzione il lavoratore deve avanzare domanda al regime pensionistico presso il quale intende accentrare la propria posizione assicurativa.

In ogni caso si consiglia a tutti i lavoratori interessati di rivolgersi al proprio Patronato di fiducia sia per ulteriori informazioni che per la presentazione della relativa domanda.

istero degli Affari Esteri
ZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DOMENICA DEL CORRIERE
di SETTIMANALE del 28-3-79

Quanti troni in questa Europa!

Con l'approssimarsi delle prime elezioni per il parlamento europeo c'è stato chi ha voluto dare un'occhiata alla situazione politica del vecchio continente mettendo a confronto monarchie e repubbliche. Dei nove paesi chiamati alle urne cinque sono retti da monarchie costituzionali (Inghilterra, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Danimarca) mentre quattro sono le repubbliche (Germania, Francia, Italia e Irlanda). Ampliando il confronto si scopre che in Europa si trovano in tutto nove monarchie e dodici repubbliche. Escludendo infatti i paesi dell' Est e i nove «europei», si reggono: a monarchia la Svezia, la Spagna, il Liechtenstein (granducato), Monaco (principato); a regime repubblicano Portogallo, Norvegia, Finlandia, Austria, Svizzera, Jugoslavia, Grecia e Turchia. L'Europa, dunque, è ancora ricca di troni. Re non ne esistono invece nelle Americhe. Ce n'è uno in Australia; due in Africa: Hassan II e l'imperatore Bokassa; sei in Asia: nel Buthan, in Nepal, in Thailandia, in Giappone, in Giordania e nell'Arabia Saudita.

istero degli Affari Esteri
EZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'ECO

di S. Gallo del 28-3-79

Per ricevere all'estero la cartolina elettorale

Per dare modo di ricevere la cartolina elettorale direttamente all'estero per esercitare a suo tempo il diritto di voto in Italia, il consolato generale d'Italia in Zurigo invita i connazionali residenti nella circoscrizione ad aggiornare sin d'ora la propria posizione elettorale, senza attendere che vengano indette le consultazioni elettorali. Pertanto, coloro che, residenti all'estero, ritengono che la propria posizione elettorale non sia aggiornata per avere essi cambiato indirizzo, città, cantone o paese, sono tenuti a comunicare all'ufficio elettorale del proprio comune il loro nuovo e preciso indirizzo: ciò dovrà essere fatto da ciascuno con sua diretta comunicazione al comune. Particolare invito si rivolge inoltre ai connazionali che non sono mai stati iscritti nelle liste elettorali (nati all'estero o giunti all'estero prima della maggiore età o cittadine italiane per matrimonio): essi possono chiedere di essere iscritti nelle liste elettorali, così come i connazionali già cancellati possono richiedere la reiscrizione, con una domanda al proprio comune di origine da inoltrarsi tramite il consolato.

Tali domande potranno essere redatte su moduli forniti dal consolato generale dove il connazionale potrà rivolgersi munito di passaporto. Si ricorda infine che, per i coniugi iscritti nelle liste elettorali di comuni diversi, l'articolo 1 della legge numero 40 del 7 febbraio 1979 prevede la possibilità per ognuno dei coniugi di chiedere il trasferimento della iscrizione elettorale nel comune in cui è iscritto l'altro coniuge. Anche tali domande dovranno essere inoltrate, tramite il consolato generale, al sindaco del comune in cui si intende ottenere l'iscrizione elettorale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di TORINO del 28-3-79

Da Milano i primi nomi al Parlamento europeo

MILANO — Nelle sedi dei partiti milanesi, in questi giorni, c'è un gran fermento: alle probabili elezioni politiche italiane si sovrappongono infatti quelle per il Parlamento europeo. In una situazione di questo genere ovviamente nulla è stato ancora deciso in modo definitivo. Candidati che potevano rappresentare le varie liste per il Parlamento europeo potrebbero infatti essere impiegati nella nostra campagna elettorale.

In definitiva di certo non si sa nulla. Il psi presenterà per la consultazione europea l'attuale segretario nazionale del partito Bettino Craxi e il regista Giorgio Strehler. Quest'ultimo ha accettato quando ha avuto la garanzia che su di lui saranno fatti confluire i voti del partito e dei simpatizzanti. Altri candidati del psi dovrebbero essere l'esule cecoslovacco Jri Pelikan e il segretario nazionale della Cgil Mario Didò. Sempre nella lista socialista dovrebbe figurare anche l'attuale presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione.

Massimo riserbo da parte dei comunisti. Si parla del prof. Silvio Leonardi che è già parlamentare europeo, ma al momento non si fanno altri nomi, anche perchè si è in attesa delle conclusioni dell'imminente congresso nazionale.

Certamente la dc presenterà Massimo De Carolis, molto conosciuto anche all'estero e legato alla Csu di Franz Joseph Strauss. Altro candidato cattolico dovrebbe essere sicuramente l'attuale presidente del Consiglio regionale Cesare Golfari. Per il pli si facevano i nomi di Giovanni Malagodi e del senatore Bergamasco.

Si apprende ora che il capolista per le elezioni europee sarà Enzo Bettiza, condirettore de «Il Giornale Nuovo». Nel pri in seguito alla improvvisa scomparsa di Ugo La Malfa, regna un momento di riflessione: si fanno comunque i nomi di Susanna Agnelli e del prof. Pietro Bucalossi.

Il psdi dovrebbe mettere in lizza Renato Massari, uomo di fiducia a Milano dell'ex presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, e Mauro Ferri. Nessuna designazione è ancora stata fatta dagli altri partiti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di ROMA del 18-3-79

Elezioni europee e E. Colombo

Spero che le elezioni europee si facciano contemporaneamente a quelle italiane. Così potremmo dimostrare di essere altrettanto intelligenti quanto i cittadini di tutto il mondo che votano in modo plurimo un solo giorno. Credo che se si voterà alle politiche e alle europee alla stessa data, non correremo il rischio di vedere una scarsissima affluenza alle urne (per le europee) come avvenne di recente per le elezioni universitarie. Sappiamo infatti che alle politiche la gente vota ed ha sempre votato, e perciò dovranno fare altrettanto per le europee.

Personalmente non mi importa gran che delle europee. Credo che lo stesso accada a molti italiani e ciò a causa dell'on. Emilio Colombo, il presidente di tale Parlamento, che sta sempre in Italia e gira per tutti i convegni e i congressi della DC per fare propaganda. Se non sembra gli importi molto a lui del suo Parlamento come volete che ragionino gli italiani? Non basta la biro multicolore che la RAI porta ogni giorno sui teleschermi a indurre gli italiani a votare con molta convinzione.

Angelo Guacci
Ascoli Piceno

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 28-3-79

UN CONVEGNO SULLA DIFESA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Per lanciare l'«Europa delle regioni» all'Eur i rappresentanti di 12 paesi

L'Europa delle regioni: alla vigilia delle elezioni europee che si terranno a giugno, la Regione Lazio, assieme al Consiglio dei comuni di Europa (Cee), si è fatta promotrice di un convegno (che si svolgerà all'Eur da domani a sabato) al quale parteciperanno delegati provenienti dai nove paesi della Comunità e dai tre paesi (Grecia, Spagna, Portogallo) candidati all'adesione alla Cee. La conferenza tende a precisare, rilanciandolo, il ruolo delle autonomie locali della parte occidentale del continente per la realizzazione di uno sviluppo più equilibrato.

Le intenzioni degli organizzatori sono ambiziose, visto lo stato in cui, in genere, sono relegati i poteri locali nei paesi comunitari, in alcuni dei quali le tendenze accentratrici dello Stato sono molto forti. La massiccia adesione degli invitati (1200, di cui una buona parte stranieri) rivela tuttavia il grande interesse che l'iniziativa ha suscitato tra le autonomie locali europee. La spesa alla quale va incontro la Regione Lazio per l'organizzazione della manifestazione, un centinaio di milioni, dovrebbe essere in grado di dare all'operazione di rilancio delle «autonomie» europee un efficace sostegno strutturale.

Secondo il presidente del consiglio regionale, Mechelli, che ieri ha presentato la conferenza, i rappresentanti democratici delle autorità regionali e locali devono «fare una scelta nel loro impegno per l'Europa, uscire dal vago delle professioni di un generico europeismo, per rivendicare un loro posto nella costruzione della unione politica europea».

Possono essere fissati in sette punti, secondo il presidente della giunta regionale Santarelli, gli obiettivi e gli strumenti per il rilancio del processo di integrazione europea; essi consisterebbero nella fissazione di una politica programmata su scala europea per frenare e invertire le tendenze centrifughe, nella realizzazione di un adeguato trasferimento di risorse, con un ampliamento del bilancio europeo, nel varo di una politica regionale a carattere globale e strutturale, nell'applicazione di una politica agricola comune, nella promozione di un diverso atteggiamento di governi e istituzioni verso le prospettive di allargamento della Cee, nel mettere il parlamento europeo, ora eletto direttamente, nelle condizioni di appropriarsi del potere di «costituente permanente» per lo sviluppo della comunità; infine, nella realizzazione di un progetto di ampia portata per la promozione dello sviluppo nei paesi sottosviluppati.

Il convegno sarà presieduto dal deputato del Pri Oscar Mammì, dal deputato Henry Cravatte, e dal deputato Luis Le Pensec. I lavori saranno chiusi da Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta regionale del Lazio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA
di ROMA del 28-3-79

Su questo tema da domani un convegno all'Eur

Un ruolo per le Regioni nella comunità europea

Gli scopi dell'iniziativa illustrati da Santarelli

LE REGIONI possono svolgere un ruolo autonomo e incisivo nella comunità europea? Quali connotati e quali contenuti deve avere questo ruolo, soprattutto nella prospettiva di un riequilibrio territoriale ed economico fra zone depresse, o non sufficientemente sviluppate, e zone ad alta, eccessiva concentrazione produttiva?

Questi temi saranno affrontati a partire da domani, e fino a sabato, da un convegno organizzato dalla Regione Lazio nell'Auditorium della Tecnica, in viale Tupini 65, all'EUR. Si tratta di un'iniziativa di grande respiro, di notevole impegno organizzativo, di qualificazione politica di cui sono garanzia i partecipanti e le adesioni ricevute: tutte le Regioni italiane, i rappresentanti dei nove paesi della comunità europea e dei tre paesi candidati (Spagna, Grecia, Portogallo), diverse rappresentanze diplomatiche, amministratori locali, parlamentari, uomini politici italiani e stranieri.

Presieduti, nella prima giornata, dall'onorevole Mammì, i lavori si articoleranno in dibattiti sulla relazione introduttiva del presidente della giunta laziale, Santarelli, dibattiti che occuperanno l'intera giornata di venerdì e la mattinata di sabato. Le conclusioni della conferenza saranno tratte dal vicepresidente della giunta regionale, Maurizio Ferrara, sabato mattina.

Il tema del convegno è di per sè indicativo degli obiettivi che la nostra e le altre Regioni si prefiggono con la manifestazione dell'EUR: «Le Regioni per la nuova Europa. Dalle Regioni periferiche dell'Europa l'impulso per un equilibrato processo di sviluppo». Ieri, l'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa da alcuni di coloro che ne saranno i protagonisti: Girolamo Mechelli, presidente dell'assemblea regionale; Giulio Santarelli, presidente della giunta; Umberto Serafini, segretario dell'AICCE (Associazione italiana dei consiglio dei comuni d'Europa); Enzo Bernardi, consigliere regionale, responsabile dell'organizzazione del convegno.

Illustrando i motivi che hanno spinto la Regione Lazio ad organizzare la conferenza, il presidente Mechelli ha innanzitutto sottolineato la particolare attualità della manifestazione, in quanto si svolge nell'imminenza delle elezioni per il parlamento europeo, elezioni nelle quali le autonomie locali sono chiamate a svolgere un ruolo determinante come garanti della partecipazione delle popolazioni che amministrano. Uno dei nodi centrali di una politica europea, Mechelli l'ha individuato nel principio, per cui ogni scelta di carattere generale non deve mai prescindere dalla situazione storica dei vari paesi.

Giulio Santarelli ha anticipato i temi che affronterà nella sua relazione. Partendo dalla considerazione che «l'aspetto più difficile della crisi europea è quello derivante dall'impossibilità, per l'attuale meccanismo di decisione istituzionale, di trovare un equilibrio fra sviluppo, stabilità monetaria e occupazione», Santarelli ha indicato in sette punti gli strumenti e gli obiettivi del rilancio europeo. Cioè: a) una politica programmata su scala europea; b) un adeguato trasferimento di risorse, che può avvenire in primo luogo attraverso un ampliamento del bilancio comunitario; c) una politica regionale «a carattere globale e strutturale», in quanto una tale politica deve coinvolgere lo sviluppo delle regioni periferiche, la riconversione delle regioni industriali in crisi, il controllo della crescita delle regioni con eccessiva concentrazione; d) una politica agricola comune; e) un diverso atteggiamento dei governi e delle istituzioni comunitarie verso la prospettiva di allargamento della comunità alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna; f) la realizzazione di un grande progetto inteso a promuovere lo sviluppo del terzo mondo; g) un salto di qualità, sia nella definizione delle politiche comuni che nella modifica del trattato per raggiungere gli obiettivi del rilancio.

A. T.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ROMA del 28-3-78

DA DOMANI A SABATO

Convegno su Regioni ed Europa

Alla vigilia delle elezioni europee le Regioni ricercano il loro ruolo in questo processo di unificazione, puntando soprattutto a livellare lo squilibrio economico e sociale esistente tra di esse.

A questo fine la Regione Lazio, in co'laborazione con la sezione italiana del Consiglio dei comuni d'Europa, ha indetto una conferenza che si terrà a Roma da domani a sabato su « *Le Regioni per la nuova Europa. Dalle regioni periferiche dell'Europa per un equilibrato processo di sviluppo* ».

« *Le Regioni per una nuova Europa* — ha detto il presidente del Consiglio regionale del Lazio Gerolamo Mechelli nel corso del'a conferenza stampa di presentazione del convegno — *significa sostanzialmente rivendicare un particolare modello d'Europa, nuova nelle sue strutture istituzionali, nuova nei suoi vincoli di solidarietà, nuova nelle sue capacità di risposta ai problemi di una migliore convivenza nel proprio interno e sul piano internazionale.* »

Anche il presidente della Giunta regionale del Lazio, Giulio Santarelli, ha ribadito la necessità di creare un equilibrio fra le diverse regioni europee. « *L'aspetto più difficile della crisi europea* — ha detto Santarelli tracciando a grandi linee il suo intervento al convegno — *è quello derivante dall'impossibilità, per l'attuale meccanismo di decisione istituzionale, di trovare un equilibrio fra sviluppo, stabilità monetaria e occupazione.* »

A questo punto Santarelli ha individuato gli obiettivi e gli strumenti per il rilancio, che si possono così sintetizzare: una politica programmata su scala europea, un adeguato trasferimento di risorse, che può avvenire in primo luogo attraverso un ampliamento del bilancio comunitario, una politica regionale a carattere globale e struttura'e, una politica agricola comune, un diverso atteggiamento di governi ed istituzioni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO
Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di 28/3
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

PARTE DA BOLOGNA LA CAMPAGNA SOCIALDEMOCRATICA PER L'EUROPA

Anche il Psdi vuole abbinare elezioni politiche ed europee

Le elezioni anticipate i socialdemocratici non le vogliono e cercheranno ancora di impedirle. Se però diventeranno inevitabili, il Psdi pensa sia meglio abbinarle a quelle per il Parlamento europeo. Per una questione, certo, di economia, ma anche «perché — spiega l'on. Mauro Ferri dirigente l'ufficio esteri del Psdi — bisogna rendersi conto che le scelte nazionali sono legate a quelle dell'Europa e che da queste ultime, viceversa, dipende molto per il nostro paese». E tra oggi e domani al Palazzo dei Congressi di Bologna i socialdemocratici aprono ufficialmente la preparazione alla campagna per il voto dei nove con la conferenza «Europa Sociale», presentata ieri in una conferenza stampa dallo stesso Ferri.

Il Psdi è membro, assieme al Psi, della Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee che sulla carta è la prima forza dell'Europa comunitaria, davanti ai democristiani al cui cartello, però, non aderiscono né i conservatori britannici né i gollisti francesi. L'Unione in un programma comune approvato il 12 gennaio a Bruxelles, ha tra l'altro programmato cinque o sei conferenze di preparazione alla campagna. Delle due italiane quella di oggi e domani è la prima, organizzata dal Psdi; la seconda verrà curata dal Psi. Al Palazzo dei Congressi, dunque, o've al segretario del Psdi [illegible]o Longo siederanno i rappresentanti dei dodici partiti di ispirazione socialista costituiti nei nove paesi Cee (ne hanno due Italia e Belgio, il dodicesimo è quello dell'Irlanda del Nord).

La scelta è caduta su Bologna anche perché l'Emilia, spiega Ferri, ha visto le più nobili esperienze del socialismo riformista con Prampolini e Zanardi. Tanto è vero che domani i partecipanti ai lavori visiteranno Molinella, un'isola rosa nell'Emilia rossa, governata come è, da 30 anni, da una maggioranza socialdemocratica.

Socialisti e Psdi si presentano divisi al voto del 10 giugno, anche se, dice Ferri «molte delle differenziazioni nascono da divisioni storiche non più reali». Il Psdi conta di ottenere da due a quattro seggi. In base ai risultati del '76 ne conquisterebbe tre. Per le candidature si fanno i nomi dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Flavio Orlandi, Giampietro Orsello. «Comunque — commenta Ferri con un'aria un po' scherzosa — siamo un partito indisciplinato per quanto riguarda i voti di preferenza». Esclusa invece la candidatura di Anselmo Martoni che sarà disponibile per il Senato, mentre Luigi Preti si ripresenterà per la Camera.

«Il Psdi — prosegue l'esponente socialdemocratico — è fermamente convinto che solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi della occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, del superamento degli squilibri regionali, dei problemi energetici ed ecologici. Solo in una dimensione europea potranno essere soddisfatte le esigenze di una pianificazione economica democratica ed equilibrata, di un controllo del potere politico democratico sulle multinazionali, di un contributo efficace alla causa della distensione e della pace, di un aiuto adeguato ai paesi in via di sviluppo».

Rilevato che la forza italiana dei due partiti di ispirazione socialista è inferiore a quella media della Comunità, Ferri sfiora anche la questione comunista. «Non è vero — dice — che la Spd (la socialdemocrazia tedesco occidentale) abbia cercato un rapporto preferenziale con il Pci. C'è molto interesse verso i comunisti italiani per ciò che rappresentano, per la forza che hanno nella classe operaia, ma anche per il processo di revisione in corso. Proprio il mutato atteggiamento del Pci su l'Europa — aggiunge Ferri — è un segno di questa revisione. E non bisogna dimenticare che la socialdemocrazia tedesca punta molto sull'Ostpolitik».

La Conferenza sarà aperta da un saluto del segretario provinciale del Psdi Raffaele Trivellini e da quello del sindaco Renato Zangheri. I lavori saranno presieduti da Pietro Longo segretario del Psdi, da Rudolf Adams vice presidente del Parlamentto europeo, socialdemocratico della Spd e da Bruno Friedrich vice presidente dell'Unione. Le relazioni saranno svolte da Wilhelm Albers, Hovgaard Christiansen, segretario della socialdemocrazia denese, Fernand Delmotte, belga, presidente della Commissione di politica regionale della Cee, Jacques Delors, Psf; Gwyneth Dunwoody, Labour Party; Frankie Hansen, Psol; Seamus Scally, segretario del Labour Party irlandese; Ina Van Den Heuvel presidente del Pdva Paesi Bassi; Antonio Giolitti socialista membro della commissione Cee; Giuseppe Amadei, Antonio Cariglia, Francesco Drago, Mauro Ferri, Anselmo Martoni, Flavio Orlandi, Gianpiero Orsello e Luigi Preti tutti del Psdi. Domani pomeriggio la Conferenza si sposterà a Molinella dove è in programma un esame della cooperazione agricola.

l. sav.

Il PSDI inizia la campagna per le consultazioni europee

Oggi e domani con una conferenza comunitaria a Bologna - Sì all'abbinamento con le «politiche»

Bologna, 27 marzo

«Il PSDI ha operato e continuerà ad operare col massimo impegno per evitare lo scioglimento del Parlamento. Se questo sarà tuttavia inevitabile, i socialdemocratici sono favorevoli all'abbinamento delle elezioni politiche con quelle del Parlamento Europeo: perché gli inconvenienti di una consultazione elettorale europea immediatamente successiva a quella per il Parlamento nazionale sono certamente assai più gravi dell'abbinamento». Così Mauro Ferri, responsabile dell'ufficio internazionale del PSDI, ha sintetizzato la posizione del suo partito, illustrando la Conferenza comunitaria dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE che si svolgerà a Bologna domani e dopodomani, sul tema «Europa sociale».

A giudizio di Ferri, i problemi dell'Europa non sono diversi da quelli nazionali ma anzi strettamente interdipendenti; e dunque. *«l'abbinamento può offrire ai partiti europeisti l'occasione di far comprendere chiaramente questa interdipendenza e di battersi perché i dati di schieramento politico europeo influenzino le scelte nazionali e non viceversa».* D'altra parte, ha rilevato l'esponente socialdemocratico, solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, come pure il superamento degli squilibri regionali e i problemi legati alle fonti energetiche.

Alla consultazione di giugno, il PSDI si presenta come membro (fin dalla fondazione) dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. *«Nessun altro schieramento politico* — ha affermato Ferri *— è presente in tutti i paesi della CEE; nessun altro, pur nelle diversificazioni di tendenza, ha la nostra omogeneità sul piano dei principi e dei valori fondamentali e degli impegni programmatici».* Quanti saranno i rappresentanti del PSDI che potranno risultare eletti al nuovo Parlamento Europeo? Tre, se i risultati dovessero rispecchiare quelli delle «politiche» del '76; in ogni caso da un minimo di 2 a un massimo di 4. Quanto ai possibili candidati, i nomi più probabili sono quelli dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Giampietro Orsello e Flavio Orlandi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di Lembo del 28/3
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il Resto del Carlino

PARTE DA BOLOGNA LA CAMPAGNA SOCIALDEMOCRATICA PER L'EUROPA

Anche il Psdi vuole abbinare elezioni politiche ed europee

Le elezioni anticipate i socialdemocratici non le vogliono e cercheranno ancora di impedirle. Se però diventeranno inevitabili, il Psdi pensa sia meglio abbinarle a quelle per il Parlamento europeo. Per una questione, certo, di economia, ma anche «perché — spiega l'on. Mauro Ferri dirigente l'ufficio esteri del Psdi — bisogna rendersi conto che le scelte nazionali sono legate a quelle dell'Europa e che da queste ultime, viceversa, dipende molto per il nostro paese». E tra oggi e domani al Palazzo dei Congressi di Bologna i socialdemocratici aprono ufficialmente la preparazione alla campagna per il voto dei nove con la conferenza «Europa Sociale», presentata ieri in una conferenza stampa dallo stesso Ferri.

Il Psdi è membro, assieme al Psi, della Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee che sulla carta è la prima forza dell'Europa comunitaria, davanti ai democristiani al cui cartello, però, non aderiscono né i conservatori britannici né i gollisti francesi. L'Unione in un programma comune approvato il 12 gennaio a Bruxelles, ha tra l'altro programmato cinque o sei conferenze di preparazione alla campagna. Delle due italiane quella di oggi e domani è la prima, organizzata dal Psdi; la seconda verrà curata dal Psi. Al Palazzo dei Congressi, dunque, oltre al segretario del Psdi [illegible]o Longo siederanno i rappresentanti dei dodici partiti di ispirazione socialista costituiti nei nove paesi Cee (ne hanno due Italia e Belgio, il dodicesimo è quello dell'Irlanda del Nord).

La scelta è caduta su Bologna anche perché l'Emilia, spiega Ferri, ha visto le più nobili esperienze del socialismo riformista con Prampolini e Zanardi. Tanto è vero che domani i partecipanti ai lavori visiteranno Molinella, un'isola rosa nell'Emilia rossa, governata come è, da 30 anni, da una maggioranza socialdemocratica.

Socialisti e Psdi si presentano divisi al voto del 10 giugno, anche se, dice Ferri «molte delle differenziazioni nascono da divisioni storiche non più reali». Il Psdi conta di ottenere da due a quattro seggi. In base ai risultati del '76 ne conquisterebbe tre. Per le candidature si fanno i nomi dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Flavio Orlandi, Giampietro Orsello. «Comunque — commenta Ferri con un'aria un po' scherzosa — siamo un partito indisciplinato per quanto riguarda i voti di preferenza». Esclusa invece la candidatura di Anselmo Martoni che sarà disponibile per il Senato, mentre Luigi Preti si ripresenterà per la Camera.

«Il Psdi — prosegue l'esponente socialdemocratico — è fermamente convinto che solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi della occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, del superamento degli squilibri regionali, dei problemi energetici ed ecologici. Solo in una dimensione europea potranno essere soddisfatte le esigenze di una pianificazione economica democratica ed equilibrata, di un controllo del potere politico democratico sulle multinazionali, di un contributo efficace alla causa della distensione e della pace, di un aiuto adeguato ai paesi in via di sviluppo».

Rilevato che la forza italiana dei due partiti di ispirazione socialista è inferiore a quella media della Comunità, Ferri sfiora anche la questione comunista. «Non è vero — dice — che la Spd (la socialdemocrazia tedesco occidentale) abbia cercato un rapporto preferenziale con il Pci. C'è molto interesse verso i comunisti italiani per ciò che rappresentano, per la forza che hanno nella classe operaia, ma anche per il processo di revisione in corso. Proprio il mutato atteggiamento del Pci su l'Europa — aggiunge Ferri — è un segno di questa revisione. E non bisogna dimenticare che la socialdemocrazia tedesca punta molto sull'Ostpolitik».

La Conferenza sarà aperta da un saluto del segretario provinciale del Psdi Raffaele Trivellini e da quello del sindaco Renato Zangheri. I lavori saranno presieduti da Pietro Longo segretario del Psdi, da Rudolf Adams vice presidente del Parlamentto europeo, socialdemocratico della Spd e da Bruno Friedrich vice presidente dell'Unione. Le relazioni saranno svolte da Wilhelm Albers, Hovgaard Christiansen, segretario della socialdemocrazia denese, Fernand Delmotte, belga, presidente della Commissione di politica regionale della Cee, Jacques Delors, Psf; Gwyneth Dunwoody, Labour Party; Frankie Hansen, Psol; Seamus Scally, segretario del Labour Party irlandese; Ina Van Den Heuvel presidente del Pdva Paesi Bassi; Antonio Giolitti socialista membro della commissione Cee; Giuseppe Amadei, Antonio Cariglia, Francesco Drago, Mauro Ferri, Anselmo Martoni, Flavio Orlandi, Gianpiero Orsello e Luigi Preti tutti del Psdi. Domani pomeriggio la Conferenza si sposterà a Molinella dove è in programma un esame della cooperazione agricola.

l. sav.

Il PSDI inizia la campagna per le consultazioni europee

Oggi e domani con una conferenza comunitaria a Bologna - Sì all'abbinamento con le «politiche»

Bologna, 27 marzo

«Il PSDI ha operato e continuerà ad operare col massimo impegno per evitare lo scioglimento del Parlamento. Se questo sarà tuttavia inevitabile, i socialdemocratici sono favorevoli all'abbinamento delle elezioni politiche con quelle del Parlamento Europeo: perché gli inconvenienti di una consultazione elettorale europea immediatamente successiva a quella per il Parlamento nazionale sono certamente assai più gravi dell'abbinamento». Così Mauro Ferri, responsabile dell'ufficio internazionale del PSDI, ha sintetizzato la posizione del suo partito, illustrando la Conferenza comunitaria dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE che si svolgerà a Bologna domani e dopodomani, sul tema «Europa sociale».

A giudizio di Ferri, i problemi dell'Europa non sono diversi da quelli nazionali ma anzi strettamente interdipendenti; e dunque, *«l'abbinamento può offrire ai partiti europeisti l'occasione di far comprendere chiaramente questa interdipendenza e di battersi perché i dati di schieramento politico europeo influenzino le scelte nazionali e non viceversa».* D'altra parte, ha rilevato l'esponente socialdemocratico, solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, come pure il superamento degli squilibri regionali e i problemi legati alle fonti energetiche.

Alla consultazione di giugno, il PSDI si presenta come membro (fin dalla fondazione) dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. *«Nessun altro schieramento politico* — ha affermato Ferri *— è presente in tutti i paesi della CEE; nessun altro, pur nelle diversificazioni di tendenza, ha la nostra omogeneità sul piano dei principi e dei valori fondamentali e degli impegni programmatici».* Quanti saranno i rappresentanti del PSDI che potranno risultare eletti al nuovo Parlamento Europeo? Tre, se i risultati dovessero rispecchiare quelli delle «politiche» del '76; in ogni caso da un minimo di 2 a un massimo di 4. Quanto ai possibili candidati, i nomi più probabili sono quelli dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Giampietro Orsello e Flavio Orlandi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di Bologna del 28/3

Il Resto del Carlino

PARTE DA BOLOGNA LA CAMPAGNA SOCIALDEMOCRATICA PER L'EUROPA

Anche il Psdi vuole abbinare elezioni politiche ed europee

Le elezioni anticipate i socialdemocratici non le vogliono e cercheranno ancora di impedirle. Se però diventeranno inevitabili, il Psdi pensa sia meglio abbinarle a quelle per il Parlamento europeo. Per una questione, certo, di economia, ma anche «perché — spiega l'on. Mauro Ferri dirigente l'ufficio esteri del Psdi — bisogna rendersi conto che le scelte nazionali sono legate a quelle dell'Europa e che da queste ultime, viceversa, dipende molto per il nostro paese». E tra oggi e domani al Palazzo dei Congressi di Bologna i socialdemocratici aprono ufficialmente la preparazione alla campagna per il voto dei nove con la conferenza «Europa Sociale», presentata ieri in una conferenza stampa dallo stesso Ferri.

Il Psdi è membro, assieme al Psi, della Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee che sulla carta è la prima forza dell'Europa comunitaria, davanti ai democristiani al cui cartello, però, non aderiscono né i conservatori britannici né i gollisti francesi. L'Unione in un programma comune approvato il 12 gennaio a Bruxelles, ha tra l'altro programmato cinque o sei conferenze di preparazione alla campagna. Delle due italiane quella di oggi e domani è la prima, organizzata dal Psdi; la seconda verrà curata dal Psi. Al Palazzo dei Congressi, dunque, oltre al segretario del Psdi Pietro Longo siederanno i rappresentanti dei dodici partiti di ispirazione socialista costituiti nei nove paesi Cee (ne hanno due Italia e Belgio, il dodicesimo è quello dell'Irlanda del Nord).

La scelta è caduta su Bologna anche perché l'Emilia, spiega Ferri, ha visto le più nobili esperienze del socialismo riformista con Prampolini e Zanardi. Tanto è vero che domani i partecipanti ai lavori visiteranno Molinella, un'isola rosa nell'Emilia rossa, governata come è, da 30 anni, da una maggioranza socialdemocratica.

Socialisti e Psdi si presentano divisi al voto del 10 giugno, anche se, dice Ferri «molte delle differenziazioni nascono da divisioni storiche non più reali». Il Psdi conta di ottenere da due a quattro seggi. In base ai risultati del '76 ne conquisterebbe tre. Per le candidature si fanno i nomi dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Flavio Orlandi, Giampietro Orsello. «Comunque — commenta Ferri con un'aria un po' scherzosa — siamo un partito indisciplinato per quanto riguarda i voti di preferenza». Esclusa invece la candidatura di Anselmo Martoni che sarà disponibile per il Senato, mentre Luigi Preti si ripresenterà per la Camera.

«Il Psdi — prosegue l'esponente socialdemocratico — è fermamente convinto che solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi della occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, del superamento degli squilibri regionali, dei problemi energetici ed ecologici. Solo in una dimensione europea potranno essere soddisfatte le esigenze di una pianificazione economica democratica ed equilibrata, di un controllo del potere politico democratico sulle multinazionali, di un contributo efficace alla causa della distensione e della pace, di un aiuto adeguato ai paesi in via di sviluppo».

Rilevato che la forza italiana dei due partiti di ispirazione socialista è inferiore a quella media della Comunità, Ferri sfiora anche la questione comunista. «Non è vero — dice — che la Spd (la socialdemocrazia tedesco occidentale) abbia cercato un rapporto preferenziale con il Pci. C'è molto interesse verso i comunisti italiani per ciò che rappresentano, per la forza che hanno nella classe operaia, ma anche per il processo di revisione in corso. Proprio il mutato atteggiamento del Pci su l'Europa — aggiunge Ferri — è un segno di questa revisione. E non bisogna dimenticare che la socialdemocrazia tedesca punta molto sull'Ostpolitik».

La Conferenza sarà aperta da un saluto del segretario provinciale del Psdi Raffaele Trivellini e da quello del sindaco Renato Zangheri. I lavori saranno presieduti da Pietro Longo segretario del Psdi, da Rudolf Adams vice presidente del Parlamentto europeo, socialdemocratico della Spd e da Bruno Friedrich vice presidente dell'Unione. Le relazioni saranno svolte da Wilhelm Albers, Hovgaard Christiansen, segretario della socialdemocrazia denese, Fernand Delmotte, belga, presidente della Commissione di politica regionale della Cee, Jacques Delors, Psf; Gwyneth Dunwoody, Labour Party; Frankie Hansen, Psol; Seamus Scally, segretario del Labour Party irlandese; Ina Van Den Heuvel presidente del Pdva Paesi Bassi; Antonio Giolitti socialista membro della commissione Cee; Giuseppe Amadei, Antonio Cariglia, Francesco Drago, Mauro Ferri, Anselmo Martoni, Flavio Orlandi, Gianpiero Orsello e Luigi Preti tutti del Psdi. Domani pomeriggio la Conferenza si sposterà a Molinella dove è in programma un esame della cooperazione agricola.

I. sav.

Il Tempo

Il PSDI inizia la campagna per le consultazioni europee

Oggi e domani con una conferenza comunitaria a Bologna - Sì all'abbinamento con le «politiche»

Bologna, 27 marzo

«Il PSDI ha operato e continuerà ad operare col massimo impegno per evitare lo scioglimento del Parlamento. Se questo sarà tuttavia inevitabile, i socialdemocratici sono favorevoli all'abbinamento delle elezioni politiche con quelle del Parlamento Europeo: perché gli inconvenienti di una consultazione elettorale europea immediatamente successiva a quella per il Parlamento nazionale sono certamente assai più gravi dell'abbinamento». Così Mauro Ferri, responsabile dell'ufficio internazionale del PSDI, ha sintetizzato la posizione del suo partito, illustrando la Conferenza comunitaria dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE che si svolgerà a Bologna domani e dopodomani, sul tema «Europa sociale».

A giudizio di Ferri, i problemi dell'Europa non sono diversi da quelli nazionali ma anzi strettamente interdipendenti; e dunque. *«l'abbinamento può offrire ai partiti europeisti l'occasione di far comprendere chiaramente questa interdipendenza e di battersi perché i dati di schieramento politico europeo influenzino le scelte nazionali e non viceversa».* D'altra parte, ha rilevato l'esponente socialdemocratico, solo in una dimensione europea potranno essere risolti i problemi dell'occupazione, dei diritti dei lavoratori, della difesa ecologica, come pure il superamento degli squilibri regionali e i problemi legati alle fonti energetiche.

Alla consultazione di giugno, il PSDI si presenta come membro (fin dalla fondazione) dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della CEE. *«Nessun altro schieramento politico* — ha affermato Ferri *— è presente in tutti i paesi della CEE; nessun altro, pur nelle diversificazioni di tendenza, ha la nostra omogeneità sul piano dei principi e dei valori fondamentali e degli impegni programmatici».* Quanti saranno i rappresentanti del PSDI che potranno risultare eletti al nuovo Parlamento Europeo? Tre, se i risultati dovessero rispecchiare quelli delle «politiche» del '76; in ogni caso da un minimo di 2 a un massimo di 4. Quanto ai possibili candidati, i nomi più probabili sono quelli dello stesso Ferri, di Antonio Cariglia, Giampietro Orsello e Flavio Orlandi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa

di ..... del 28/3

Oggi a Bologna presenti i «partiti fratelli»

Convegno europeo del psdi apre la campagna elettorale

Ferri ha detto del psi: «Se un giorno potremo riformare un partito unitario, anche il problema europeo si risolverà più facilmente»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — Elezioni per il Parlamento europeo: il partito socialdemocratico dà oggi il via alla campagna con una conferenza sul tema: «*L'Europa sociale*». Lo scopo è di sviluppare alcuni punti contenuti nella piattaforma programmatica che i partiti dell'unione socialista e socialdemocratica della Cee approvarono all'unanimità nel gennaio scorso, a Bruxelles. Presiedono la conferenza il segretario nazionale del psdi, Pietro Longo, il vicepresidente del Parlamento europeo (il tedesco Rudolf Adams) e il vicepresidente dell'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici (Bruno Friedrich, tedesco anch'egli). Sono previsti interventi di esponenti dei partiti fratelli di tutti i paesi della Comunità.

La manifestazione è stata presentata ieri dall'on. Mauro Ferri, che guida l'ufficio esteri del psdi. Primo argomento affrontato, la data delle elezioni. Si terranno, come si sa, il 10 giugno, e le divergenze tra i gruppi politici italiani riguardano l'abbinamento o meno con le elezioni nazionali, ritenute ormai inevitabili. «*Non condivido* — ha detto Ferri — *la posizione di chi vorrebbe far sopravvivere la legislatura ancora un po', a tutti i costi, affinché le due votazioni avvengano separatamente. Che vengano fatte insieme, per me è un fatto positivo: significa dare rilievo all'interdipendenza dei problemi nazionali e europei*».

Far precedere le elezioni nazionali da quelle per la Cee è cosa che piacerebbe molto al partito socialista. Craxi si aspetta un notevole successo dal voto comunitario, e ne vorrebbe fare una forza traente per quelle nazionali. E' questo uno dei punti che distinguono le posizioni di psi e psdi, che infatti anche per l'Europa svolgeranno due campagne separate. «*Ma non credo* — ha detto Ferri — *che le attuali divergenze sui problemi del governo italiano porteranno a divergenze per ciò che riguarda la Comunità*».

Secondo l'esponente socialdemocratico, i due livelli politici sono destinati a influenzarsi reciprocamente: una ritrovata armonia delle forze socialiste italiane potrà nascere dalla dimensione europea; analogamente, «*se un giorno potremo riformare un partito unitario, non importa sotto quale denominazione, anche il problema europeo si risolverà più facilmente*».

Ferri ha ricordato come soltanto lo schieramento politico socialista-socialdemocratico sia presente in tutti i Paesi della Cee. «*Nessun altro* — ha detto — *pur nelle diversificazioni di tendenza (che passano piuttosto all'interno dei singoli partiti che non tra un Paese e l'altro) ha la nostra omogeneità sul piano dei principi e dei valori fondamentali e degli impegni programmatici*».

I problemi sociali sono tanti e gravi: quelli energetici, l'occupazione, i diritti dei lavoratori, la difesa dell'ambiente, gli squilibri regionali: per risolverli, secondo una pianificazione economica democratica e equilibrata, non vi è dubbio che quella europea sia la dimensione più consona, in un Parlamento anche ricco di contrasti, ma intesi come dibattito costruttivo. «*E ogni passo avanti in senso europeo* — ha detto Ferri — *sarà un passo avanti anche nei Parlamenti nazionali*».

Sarà lo stesso Ferri a capeggiare la lista degli esponenti socialdemocratici italiani per un seggio a Strasburgo: con lui, Orlandi, Cariglia e Orsello. Degli 81 rappresentanti che verranno eletti dagli italiani, se si ripetessero i risultati elettorali del '76 al psdi ne toccherebbero tre. Ovviamente, la speranza è di far meglio.

Franco Mimmi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale MATTINO
di NAPOLI dal 28-3-79

A BRUXELLES E' IN PREPARAZIONE « L'OPERAZIONE NAPOLI »

Piano Cee per l'area napoletana Finanziamenti per 1200 miliardi

La delegazione della Regione Campania e del Comune si è incontrata a Bruxelles con il presidente della Comunità Jenkins e con l'on. Giolitti

Dal nostro inviato

BRUXELLES — La Comunità Economica Europea sta preparando « L'operazione integrata Napoli », una concentrazione di interventi, nell'area napoletana, che consentiranno nel quinquennio finanziameti di opere (contributi a fondo perduto e prestiti a tasso agevolato) per una spesa che oscilla tra i 1200 e i 1400 miliardi di lire. L'operazione, ancora in fase preparatoria, costituirà un primo esperimento pilota della Cee nella politica di riequilibrio delle zone depresse e l'area napoletana, preferita per la gravità e la dimensione europea dei suoi problemi alla Lorena in Francia e all'Irlanda del Nord, è considerata un valido test.

La scelta di utilizzare tutte le risorse disponibili dei vari strumenti comunitari (fondo regionale, banca europea, fondo agricolo di orientamento, interventi Ceca per lo stabilimento siderurgico di Bagnoli, fondo sociale per la formazione professionale) per il finanziamento delle infrastrutture (trasporti) e di iniziative produttive nell'area napoletana, non potrà infatti che rivelarsi positiva.

Nell'incontro tra la delegazione regionale e quella comunale, guidate rispettivamente dal presidente Russo e dal sindaco Valenzi, con la commissione della Comunità europea, col suo presidente Jenkins, con l'on. Giolitti, responsabile della politica regionale e coordinatore degli strumenti delle politiche comunitarie, con l'on. Natali e con Ortoli, vice presidente della commissione della Comunità, presenti anche i parlamentari napoletani Lezzi e Masullo, membri del Parlamento europeo, è stato fatto un primo esame, anche tecnico di una serie di iniziative che le rappresentanze comunali e regionali propongono di inserire nel pacchetto di interventi da realizzare con « l'operazione integrata Napoli ».

La pioggia di miliardi su Napoli — come è stato sottolineato anche nel corso di una conferenza-stampa — sarà utilizzata, solo per iniziative concrete, per progetti già pronti. Per questo Regione e Comune hanno presentato il primo dossier con studi di fattibilità ai rappresentanti della Comunità durante gli incontri, proseguiti anche a livello tecnico, per tutta la giornata, ai quali hanno partecipato oltre al presidente Russo ed al sindaco Valenzi, l'assessore regionale Cirillo con il coordinatore della politica del territorio De Siena, il vice sindaco Carpino, gli assessori comunali Locoratolo, Picardi e Scippa. Per i progetti di pertinenza comunale le prime scelte illustrate sono il piano trasporto, il piano case, il progetto per la metropolitana (tratto Colli Aminei - Secondigliano), il quadro di sviluppo del porto.

Il nuovo aeroporto e la ristrutturazione del sistema tranviario sono state indicazioni espresse sia dal Comune che dalla Regione la quale ha anche chiesto che, nell'« operazione integrata Napoli » fossero inseriti i progetti per il sistema portuale campano da Bacoli a Salerno, per la realizzazione del nuovo bacino di carenaggio, del potenziamento della ferrovia Napoli-Baiano e della realizzazione del tratto Napoli-Avellino, per rompere l'isolamento ferroviario dell'area irpina e della circumvallazione di Napoli. Tuttavia Regione e Comune si sono riservati di formulare il dossier definitivo da sottoporre all'esame delle autorità comunitarie sulla base delle priorità individuate dagli organi locali (regione e amministrazione comunale di Napoli) e di quelli nazionali (Iri e Cassa del Mezzogiorno). Le scelte formalmente comunque dovranno pervenire dalle autorità nazionali. E' prevista pertanto per il 20 aprile una riunione collegiale a Roma con il ministro degli Interventi straordinari nel Mezzogiorno e gli altri organi ed enti interessati.

La Comunità Europea — è stato detto nel corso degli incontri — è pronta a dare il suo sostegno non solo finanziario, ma anche con il contributo di idee, di studi e di progettazione, ma è chiaro che l'esame dei « dossier » per l'area napoletana sarà serio e critico e non lascerà spazio ad impostazioni che non obbediscano ad obiettivi di riequilibrio di sviluppo e di produttività. Nei confronti dell'Italia, del Mezzogiorno e di Napoli in particolare. Se ne è avuta la conferma nel corso della conferenza stampa — gravano molti sospetti: sono stati in molti a parlare del « male oscuro », dei finanziamenti per opere pubbliche ancora non utilizzati, dell'assenteismo nelle fabbriche e qualcuno ha anche avvertito « i soldi della Comunità piovono, a Napoli solo per realizzare opere concrete ». Ma il sindaco Valenzi ed il presidente della Regione, oltre a sottolineare i mali storici dell'area napoletana, conseguenze in parte dell'attuale situazione di emergenza, ed a correggere alcune impostazioni distorte, hanno dichiarato che la delegazione della Regione e quella del Comune non sono venute per chiedere, per piangere sulle piaghe di Napoli, ma ad offrire una serie di potenzialità e di prospettive nel quadro della politica comunitaria finalizzata al « riequilibrio delle regioni più deboli ».

Un giudizio positivo sull'incontro è stato dato dall'on. Giolitti, il quale ha dichiarato che *« la visita delle delegazioni napoletane a Bruxelles è stata una tappa importante nel corso di un lavoro che abbiamo avviato dal tempo del mio primo viaggio a Napoli nel febbraio del '78. Quello che la CEE si ripromette con le operazioni integrate, di cui questa di Napoli dovrebbe essere il primo esempio, è di dare dei segni tangibili della presenza dell'Europa nei punti più flessibili del territorio comunitario. Credo di poter essere soddisfatto dei risultati di questo incontro, nel corso del quale abbiamo confrontato le possibilità di azioni comunitarie e i mezzi finanziari disponibili da un lato, con le iniziative di investimenti che sono previsti per l'area napoletana dall'altro »*.

La CEE, come ha detto lo stesso on. Giolitti *« sta compiendo un passo in avanti nella politica per lo sviluppo delle regioni depresse »*. Sarebbe assurdo che l'iniziative per Napoli trovasse ostacolo in ritardi e remore da parte delle rappresentanze locali e nazionali. Le procedure per il «si parte dell'operazione integrata Napoli» sono brevi e celeri ma la partenza e l'iter dipendono dal grado di chiarezza dei dossier e dalla volontà politica delle rappresentanze nazionali e locali. Napoli vertenza europea: è una occasione da non perdere.

Gaetano Trosino

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 28-3-79 del

aise- abbinamento delle elezioni: cosa ne pensano le associazioni
- 1) unaie-anfe ed acli.

roma (aise)- la ventilata possibilita' di abbinare le elezioni euro
pee con quelle nazionali, ha suscitato negli ambienti politici ,
sindacali e nelle associazioni dell'emigrazione, non poche polemi
che e incertezze. le preoccupazioni maggiori, derivano dalle
difficolta' che i nostri emigrati incontrerebbero nel dover effet
tuare il voto: infatti, problemi di carattere pratico (come il
dover abbandonare il posto di lavoro nel luogo di immigrazione da
cui si proviene), hanno determinato una situazione di stallo che,
a dispetto di un limitato spazio di tempo che ci divide dal perio
do delle elezioni, denuncia incertezze e perplessita',. dedicheremo
in questo e nei numeri seguenti, al problema, una serie di indagini
conoscitive attraverso i partiti le associazioni e i sindacati,
attraverso le quali emergeranno le posizioni assunte in merito al
l'abbinamento delle elezioni europee con quelle nazionali.
unaie- l'associazione e' contro a questa disposizione perche' la
stessa annulla l'importanza di far votare i nostri emigrati all'este
ro in loco.
anfe- anch'essa non e' favorevole all'abbinamento; in quanto accop
piare 2 elezioni puo' risultare deleterio per gli emigrati in
quanto si corre il rischio che le tematiche nazionali vengano ad
influire su quelle piu' vaste di tipo europeo per il voto all'este
ro.
acli- a prima vista- dice il rappresentante dell'ufficio internazio
nale per l'emigrazione, bosio- l'abbinamento delle due elezioni
non dovrebbe costituire motivo di apprezzamento qualitativo. a ben
pensarci, pero', l'una o l'altra scelta finiscono per determinare
risultati diversi. le acli non possono non esprimere una viva per
plessita' circa il previsto abbinamento. ne soffrirebbe decisamen
te la scelta europea: da anni, tutte le forze sinceramente euro
peiste guardano all'elezione del primo parlamento europeo a suffra
gio universale diretto. l'abbinamento non potrebbe non mettere in
seconda linea obiettivo per il fatto che la politica nazionale
com'e' comprensibile dato anche il significato de le prossime ele
zioni, prevarrebbe decisamente sulla scadenza europea. vi e' poi
un secondo elemento degno di attenzione. cioe', sembrano superati
tutti gli ostacoli per consentire a 1.900 mila emigrati di votare
per il parlamento europeo nei paesi di accoglienza. per l'impegno
dell'associazionismo italiano operante in europa sembra di poter
dire che circa il 60% di questi lavoratori emigrati e loro fami

glie, si recherebbero a votare per il parlamento europeo nel luogo
di residenza in presenza della decisione di abbinare le due elezio
ni, come si comporteranno i lavoratori emigrati in europa? quanti
saranno quelli che torneranno in italia per esprimere il voto ita
liano ed europeo? certamente non piu' di centomila. e poi il lo
ro voto non si configurera' come un atto di comprensibile protesta?
per queste ragioni- conclude bosio- le acli ribadiscono la loro per
plessita' circa l'abbinamento ed esprimono il loro timore- pur fa
cendosi carico di tutti i motivi che potrebbero indurre il parlamen
to, il governo e lo stesso presidente della repubblica a decide
re in questo senso- di veder declassata, di fatto, l'idea europea.
1- (aise) (salvo buzzanca)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di 28-3-79 del

aise- dal 4 al 7 aprile il seminario del ciem per il reinserimento nella scuola dei figli degli emigrati.

roma (aise)- si terra' dal 4 al 7 aprile prossimi l'annunciato seminario per operatori scolastici promosso dal comitato interministeriale dell'emigrazione. si trattera' della prima fase, quella introduttiva, del programma previsto per la formazione e la informazione dei quadri scolastici periferici allo scopo di rendere attuabili la circolare con la quale il ministero della pubblica istruzione, su espressa richiesta del comitato interministeriale, invitava le istituzioni scolastiche a facilitare il reinserimento

dei figli dei lavoratori emigrati rientrati in patria.
al seminario che si svolgera' in una localita' nei pressi di assisi, prenderanno parte il sottosegretario agli affari esteri foschi ed il direttore generale dell'emigrazione, ministro migliuolo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale FILEF
di 28-3-79 del

9/13/1. ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE CON ARGENTINA E URUGUAY

Presso il Ministero degli esteri ha avuto luogo, il 20 marzo, un incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni nazionali degli emigrati e dei patronati sindacali, per l'esame delle proposte di convenzioni di sicurezza sociale che l'Italia deve discutere, nei prossimi giorni, con i governi dell'Argentina e dell'Uruguay.

Ha presieduto l'incontro il ministro Sergio Angeletti. Per la FILEF erano presenti Cianca, Volpe e Salemi.

Le proposte di convenzione si riferiscono all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti; l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (compresi quelli "in itinere") e le malattie professionali; la maternità; l'assicurazione contro la tubercolosi; la disoccupazione involontaria; gli assegni familiari; le gestioni e le assicurazioni speciali.

La FILEF ha chiesto, in particolare, che ogni lavoratore abbia il diritto alla ricostruzione completa di tutti i periodi lavorativi, compresi quelli riguardanti paesi terzi con i quali l'Argentina e L'Italia hanno rapporti bilaterali di sicurezza sociale, che si adottino tutte le misure indispensabili perché i contributi versati in Argentina siano accertati rigorosamente, evitando le attuali evasioni padronali, che le procedure siano snellite, e vi sia infine una partecipazione ei rappresentanti dei lavoratori in un apposito organismo che controlli l'attuazione degli accordi. A questo ultimo suggerimento si potrà dare attuazione con un protocollo aggiuntivo, secondo quanto ha osservato il Ministro Angeletti, il quale dirigerà la delegazione italiana.

In un documento approvato dalle associazioni degli emigrati e dai patronati in Argentina viene chiesto che le lungaggini della procedura italiana negli accrediti dei contributi siano eliminate: spesso i nostri lavoratori rinunciano a tali contributi per evitare i grossi danni del ritardo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FILEF

di 28-3-79 del

9/13/2. UN INESISTENTE FONDO DI 200 MILIARDI

E' stata diffusa tramite agenzia una notizia circa un fondo di 200 miliardi di lire a disposizione delle Regioni per interventi per l'emigrazione, per cui le stesse Regioni dovrebbero presentare dei piani.

Tale fondo non esiste. Di esso si fa menzione in un appunto che, nel mese di gennaio 1979, fu presentato dalla Direzione emigrazione del Ministero degli esteri ad alcune Regioni, come proposta da avanzare al Governo e al Parlamento perché venisse incluso nel piano triennale un apposito stanziamento di 200 miliardi. L'incontro presso la Direzione emigrazione ebbe luogo quando già era stato pubblicato il testo governativo del piano triennale. Come è noto il piano non è stato neppure discusso, né approvato dal Parlamento. Sul piano vi è stato il giudizio fortemente critico dei sindacati e di altre forze politiche. Non risulta neppure che la richiesta di emendare il piano governativo, con l'aggiunta del fondo di 200 miliardi, sia stata regolarmente avanzata.

A parte l'inesistenza del fondo appare sbagliata l'impostazione dell'appunto del Ministero degli esteri, perché non si possono separare i provvedimenti circa la formazione professionale dei lavoratori emigrati che rientrano da quelli che vengono adottati per tutti gli altri lavoratori e per i giovani. Per coloro che rientrano occorrono misure di primo inserimento, ma per l'occupazione e per i provvedimenti economici e sociali sarebbero sbagliate misure corporative che non favoriscono una politica organica di sviluppo La modifica centrale da apportare al piano del Gover-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 28-3-79

NAPOLI A BRUXELLES

Non è per spirito di parte che esprimiamo il nostro più vivo apprezzamento per l'opera fin qui svolta, sul piano degli indirizzi e dell'attuazione concreta dall'on. Antonio Giolitti responsabile della politica regionale della Commissione delle Comunità Europee, a favore delle aree meno progredite dell'Europa comunitaria: Mezzogiorno, Regno Unito, Irlanda, Francia Meridionale.

Si sono appena conclusi i dibattiti in Parlamento europeo sul terzo rapporto annuale sul Fondo europeo di sviluppo regionale e sugli studi in corso e sui programmi per venire incontro alle necessità della Calabria (Lussemburgo, febbraio 1979) che, di ritorno dalla sua visita a Bari, Lecce e Taranto, il commissario Giolitti riceve — dopo aver visitato per due volte la città di Napoli — le delegazioni congiunte dell'amministrazione comunale di Napoli e della giunta regionale campana guidate rispettivamente dal sindaco Valenzi e dal presidente Russo.

Chiamati, per la nostra funzione di parlamentari europei, ad accompagnare le delegazioni, riteniamo che queste abbiano saputo dimostrare «in primo luogo» la loro consapevolezza che la politica regionale della Comunità non si fa soltanto con il Fondo regionale la cui dotazione resta inadeguata, anche se il duro scontro tra Commissione e Parlamento da un lato e Consiglio dei ministri degli Stati membri dall'altro, si avvia ad una positiva conclusione, se è vero come è vero che — fatto salvo il parere definitivo del Parlamento europeo che è stato il protagonista principale del duro scontro ed in esso dell'intero gruppo socialista europeo — la dotazione del Fondo regionale per il corrente anno 1979 è stata accresciuta dai 620 milioni di unità di conto proposte dal Consiglio dei ministri degli Stati membri a 945 milioni di unità di conto, poco meno di quanto proposto dal Parlamento europeo in sede di bilancio della Comunità per il 1979, pari a circa 1.000 miliardi di lire di cui, per regolamento, il 40% spetta al Mezzogiorno d'Italia.

Nei contatti delle delegazioni con il vicepresidente Lorenzo Natali ed Ortoli e con il presidente Jenkins nonché con gli altri funzionari di Bruxelles è stato espresso il convincimento, assecondando così quello che è l'indirizzo di Antonio Giolitti, della necessità che le varie politiche comunitarie ed in particolare quella agricola e quella sociale, siano indirizzate in modo da avere effetti a livello regionale, nata, purtroppo, molto in ritardo nella storia della Comunità, acquisti un'importanza sempre crescente.

E' nostra convinzione che le delegazioni «in secondo luogo» hanno saputo dimostrare la loro accresciuta capacità di «assorbimento» degli stanziamenti europei che, se ancora inadeguati, costituiscono, tuttavia, un consistente sostegno da impiegare «presto e bene» per il potenziamento delle infrastrutture, del Processo di sviluppo, per la ripresa dell'agricoltura e la rinascita generale del Mezzogiorno e dell'intera economia del paese.

È positivo che nessuna forza politica abbia sottovalutato l'importanza dell'iniziativa, il che è la riprova che Napoli e la Campania hanno compiuto questo passo al pari delle altre città e aree dell'Europa comunitaria, presentandosi alla commissione Comunità Europee, avendo individuate alcune tra le «priorità» più importanti, con un «pacchetto» di elaborazione attentamente «corredate» pur nella dolorosa e imperdonabile carenza di strumentazioni adeguate nonostante la ricchezza dell'«intellighentia» napoletana e campana, al fine di mostrare, in sede comunitaria europea «l'altra Napoli», «l'altra Campania».

Infine, le delegazioni hanno avuto il compito, per il ruolo che Napoli e la Campania potranno riacquistare nella realtà meridionale e nazionale, di dimostrare alla Comunità europea perché ne sia sempre più cosciente con misure concrete, che «l'allargamento» a Spagna, Grecia e Portogallo, ed «una nuova politica mediterranea» passa per Napoli e per la Campania.

Pietro Lezzi
(Vice-presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo)

TEMPO 28-3-79

A Napoli dalla CEE consistenti aiuti per il «progetto pilota»

Bruxelles, 27 marzo

La commissione CEE ha approvato un «pacchetto» di aiuti per Napoli. Si tratta di un «progetto pilota». L'importo di tali aiuti non è stato ancora deciso ma si aggirerà fra i 1.200 e i 1.500 milioni di lire, nei prossimi cinque anni.

Il denaro verrà speso per un certo numero di opere fra cui il miglioramento dei trasporti cittadini — in particolare la costruzione di un sistema di trasporti rapidi — il potenziamento del porto e un programma per eliminare l'inquinamento dal Golfo di Napoli. Inoltre parte del denaro verrà usata per rioccupare alcuni dei 7.000 operai delle acciaierie di Bagnoli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ROMA del 28-3-79

AL CONVEGNO DEL M.C.L. SVOLTOSI A PESARO

Confermato l'impegno europeista da parte dei lavoratori cristiani

Pesaro, 27 marzo

Alla Camera di Commercio di Pesaro si è svolto nei giorni scorsi, organizzato dal patronato SIAS del Movimento Cristiano Lavoratori, un convegno interregionale sul tema «Una garanzia europea per la difesa della salute del lavoratore».

Dopo il saluto del presidente provinciale avv. Carlo Facondini e l'introduzione del dott. Renzo Lomazzi, incaricato nazionale per la emigrazione, ha tenuto la relazione il prof. Antonio Salerno, docente di scienze economiche dell'Università di Roma. Lomazzi ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare il pluralismo degli enti di patronato, soprattutto in riferimento ai nostri emigrati.

Il prof. Salerno ha ricordato che la normativa della Comunità Economica Europea ha avuto sempre come obiettivo la prevenzione degli infortuni, imponendo ai Paesi membri l'obbligo della omologazione di sicurezza dei macchinari e dei mezzi di protezione e condizionamento a tale omologazione, la possibilità degli scambi dei prodotti all'interno e all'esterno dell'area comunitaria. Ha quindi lamentato che in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri Paesi europei, un'eccessiva conflittualità, evidentemente derivata da tipiche concezioni classiste, abbia impedito l'introduzione di forme di partecipazione che si sono rivelate decisive nella limitazione degli infortuni e nella tutela degli ambienti

Chiudendo il convegno, il vicepresidente nazionale del MCL Lucio Toth, nel richiamare il costante impegno europeista del movimento, ha affermato che i valori ideali che ispirano l'idea europea devono trovare la loro attuazione in problematiche concrete, com'è ad esempio quella della difesa della salute dei lavoratori. Il MCL — ha notato Toth — è tra i pochi organi SMI in Italia ad aver affrontato la tematica europea in termini non astratti, consapevole che la integrazione dell'Europa è un obiettivo storico la cui realizzazione inciderà in termini positivi sulla vita di ogni giorno dell'uomo europeo. Occorre quindi che i lavoratori italiani acquistino coscienza di questa nuova realtà, contribuendo a sprovincializzare la vita politica italiana e prendendo atto che anche la prevenzione degli infortuni è strettamente collegata allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica. Essere Europa — ha concluso Toth — vuol dire anche questo: cancellare il triste primato che il nostro Paese sembra detenere nelle statistiche degli infortuni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA

di NAPOLI del 28-3-79

Sabato ad Afragola dibattito sull'Europa

La «Pro Loco» di Afragola, proseguendo il suo «iter» socio- culturale, ha promosso per sabato 31 marzo p.v., alle ore 18,30, nella propria sede, nella villa comunale, un attualissimo dibattito: «Programmi e prospettive per l'Europa». Relatori l'on. Pietro Lezzi, vice presidente del Parlamento europeo, l'on. Aldo Masullo, deputato al Parlamento, l'avv. Giovanni Passeggia, presidente del Comitato provinciale del Movimento europeo, il prof. Italo Talia, componente l'esecutivo provinciale del Movimento federalista europeo.

Moderatore il prof. Marco Corcione, presidente della UCIIM e vice presidente della «Pro Loco». Introdurrà il dibattito il prof. Luigi Grillo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ROMA del 28-3-79

Oltre 6 mila miliardi la maggiore spesa CEE

Tra i Paesi della Comunità, solo la Gran Bretagna non avrà alcun danno

BRUXELLES, 27 — *Il commissario CEE all'energia, Guido Bruner, aprendo la riunione ministeriale dell'energia, ha invitato i convenuti ad adoperarsi per prevenire una grave carenza di disponibilità petrolifere, indicata nel 6 per cento per colpa della crisi iraniana. La conferenza ha il compito di mettere in pratica le decisioni prese due settimane fa dal vertice CEE per ridurre il consumo petrolifero di quest'anno del 5 per cento.*

Tenendo conto solo del rincaro deciso in dicembre dall'OPEC il costo dell'import petrolifero della CEE aumenterà di 5 miliardi di dollari nel 1979 (oltre 6.000 miliardi di lire). Il rallentamento delle forniture implica un accorciamento delle scorte CEE da 113 giorni in gennaio a 107 in marzo, per cui senza un riaccumulo la Comunità si troverebbe in posizione molto vulnerabile nel prossimo inverno.

Il peggioramento della bilancia commerciale oscillerà fra i 500 e gli 800 milioni di dollari per la Germania Federale, l'Italia e la Francia e fra i 50 e i 200 milioni per l'Irlanda, la Danimarca, il Belgio, il Lussemburgo e l'Olanda. La bilancia commerciale della Gran Bretagna, invece, registrerà un leggero miglioramento.

Le stime della commissione si basano sull'aumento progressivo dei prezzi del greggio deciso in dicembre dall'OPEC, e non tengono conto di nuovi eventuali rincari.

Gli economisti delle maggiori banche elvetiche hanno dichiarato che il rincaro deciso oggi a Ginevra farà meno danni alla Svizzera che alla maggior parte degli altri paesi industriali. L'attivo corrente, che ha superato gli 8 miliardi di franchi in ciascuno degli ultimi tre anni, si ridurrà di 350 milioni all'anno e l'inflazione salirà di un solo punto.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE DELLA SERA
di MILANO del 28-3-69

Nuove critiche contro il vertice delle Acli

ROMA — Nuovamente serpeggiano inquietudini e si accendono manovre in seno alle Acli, le associazioni cristiane dei lavoratori italiani. Le une e le altre si sono rivelate durante il recente convegno promosso dalle presidenze provinciali delle Acli di Arezzo, Brescia, Genova, Palermo e Roma e tenute, con l'adesione di altre province, al centro «Mondo migliore» di Rocca di Papa dal 24 al 25 marzo.

Durante i lavori si è manifestato verso l'attuale gestione un atteggiamento molto critico, tanto che il presidente Rosati non ha nascosto la propria contrarietà per gli attacchi che venivano rivolti a lui e a tutta l'attuale presidenza. Un sintomo del malessere fu riconosciuto dagli osservatori anche nel colloquio che Rosati ebbe con il presidente della Conferenza episcopale, cardinale Poma, l'8 marzo scorso.

Anche se gli interessati lo negano, si è avuta l'impressione che il convegno avesse lo scopo di creare un nuovo raggruppamento interno maggiormente fedele alla gerarchia e manifestante un più esplicito collateralismo alla DC.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO
di ROMA del 28-3-79

UN QUARTO BLOCCATO DAI LIBICI

Altri tre pescherecci catturati dai tunisini

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Mazara del Vallo, 27 marzo

Tutta la marineria di Mazara del Vallo è nuovamente in fermento per la ripresa della «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia. Tre pescherecci con a bordo 34 pescatori si trovano da ieri sotto sequestro nel porto tunisino di Biserta, mentre 9 marittimi, membri dell'equipaggio di un altro motopesca mazarese, sono stati presi in ostaggio da una motovedetta libica che ha poi lasciato il loro natante nelle mani di tre pescatori, contravvenendo alle norme del diritto marittimo.

Il battello preso di mira dai libici è il «Giacoma Rustico», che si trovava a 30 miglia da Misurata al momento del fermo. Dopo aver controllato il peschereccio, i libici hanno preso a bordo della loro vedetta i marinai, tra cui il capitano Vito Asaro, privando così la nave del suo comandante. Il «Giacoma Rustico», governato dal motorista Vito Bonsignore, ha poi messo la prua verso Mazara del Vallo.

L'altro incidente di pesca si è verificato a 25 miglia da Capo Serrat e a 18 miglia dall'isola di La Galite, all'altezza del confine tra Tunisia e Algeria. Sono stati catturati dai guardacoste tunisini i pescherecci «Demetrio», di 144 tonnellate, con undici membri di equipaggio; «Giovannella Asaro», di 137 tonnellate, con dodici persone a bordo, e «Nuovo Vincenzo Asaro», di 124 tonnellate, con undici marinai.

Sotto la minaccia delle armi, è stato imposto ai rispettivi comandanti delle tre imbarcazioni, Francesco Asaro, Francesco Ingargiola e Paolo Colorito, di fare rotta per Biserta. La notizia dei due incidenti di pesca ha messo subito in agitazione gli ambienti della marineria di Mazara del Vallo, dove non si è ancora spenta l'eco del tragico mitragliamento dell'8 dicembre dello scorso anno, allorquando venne colpito da una raffica tunisina Francesco Passalacqua, il marittimo che si era da pochi giorni imbarcato sul «Maria Caterina».

GIUSEPPE DRUCCOLERI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO
di MILANO del 28-3-78

Scioperano i giornalisti: non escono quotidiani e periodici

ROMA, 28 marzo

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica:

«Continuano gli scioperi proclamati dalla Federazione della Stampa, nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto di categoria. Stamane si asterranno dal lavoro, in modo da impedire l'uscita dei giornali della sera di mercoledì 28 e dei giornali del mattino di giovedì 29, i giornalisti delle seguenti testate: "Gazzetta del Popolo", "Corriere della Sera", "La Notte", "Giornale di Bergamo", "Provincia Pavese", "Lavoro", "Adige", "Primorski Dnevnik", "Messaggero Veneto", "Arena", "Giornale di Vicenza", "Tirreno", "Il Resto del Carlino", "Diario" (tutte le edizioni), "Fiorino", "Roma", "Paese Sera", "Eco di Bergamo". — cms

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 28-3-79

ALTRO IMPORTANTE PASSO IN AVANTI A FAVORE DELLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA DEL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO IN PATRIA - (Inform - 28.3.1979).- Dal 4 al 7 aprile si svolgerà ad Assisi il primo seminario nazionale di formazione e aggiornamento inteso a preparare operatori scolastici specializzati nel settore del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati che rientrano in Patria.

Il seminario, come è noto, si realizza in ottemperanza della direttiva a suo tempo emanata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che prevedeva tre momenti principali di intervento per il Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri, e cioè:

1) la sensibilizzazione dei docenti ai problemi psico-socio-educativi dell'emigrazione e un adattamento della didattica alle esigenze individuali degli allievi;

2) la predisposizione di una indagine conoscitiva, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo del fenomeno;

3) lo svolgimento di corsi nazionali prima, e successivamente locali, di informazione e di aggiornamento, intesi a preparare operatori scolastici specializzati nel settore.

All'attuazione del primo e del secondo momento il Ministero della Pubblica Istruzione ha già provveduto o sta provvedendo, mentre l'attuazione del terzo inizia appunto con il primo seminario nazionale in programma dal 4 al 7 aprile nella suggestiva cornice della "Cittadella" di Assisi.

Durante il seminario - riferisce l'Inform - verranno trattati tra gli altri i seguenti temi: emigrazione italiana in Europa oggi, con particolare riferimento alla Svizzera e alla Germania federale; rientri: cause, entità, andamento, previsioni; identità psico-sociale della seconda generazione e problemi di integrazione dei figli degli emigrati; presentazione delle offerte scolastiche da parte dei Paesi di accoglimento (Germania federale e Svizzera); problemi del bilinguismo; elaborazione di proposte di intervento nelle zone di ritorno: impegno degli enti locali; offerte del sistema scolastico italiano per i figli degli emigrati.

Tra i relatori figura il Ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, che tratterà il seguente tema: offerte formative in emigrazione: iniziative italiane, corsi di lingua e cultura.

L'on. Franco Foschi ha assicurato la sua partecipazione al seminario, cui interverranno anche un Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Assessori regionali e rappresentanti delle autorità locali, oltre a funzionari del C.I.Em., del Ministero degli Affari Esteri e di quello della Pubblica Istruzione.

Al seminario saranno presenti circa quaranta tra dirigenti scolastici, insegnanti ed esperti del settore. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di Ri del 28-3-79

PRESTO OPERANTE L'ACCORDO ITALO-SVIZZERO SUL RISTORNO FISCALE A FAVORE DEI COMUNI DI FRONTIERA DOPO LO SCAMBIO DEGLI STRUMENTI DI RATIFICA CHE HA AVUTO LUOGO A BERNA - (Inform - 28.3.1979).- Ha avuto luogo a Berna, tra l'Ambasciatore d'Italia Gerolamo Pignatti e l'Ambasciatore Emanuel Diez del Dipartimento politico della Confederazione elvetica, lo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo italo-svizzero per evitare le doppie imposizioni e dell'accordo relativo al ristorno fiscale di una quota delle imposte pagate dai lavoratori frontalieri italiani a favore dei nostri comuni di frontiera nei quali risiedono detti lavoratori e le loro famiglie.

Tale atto formale costituiva il presupposto per l'entrata in vigore dell'accordo, che può avere così concreta applicazione (per la parte che interessa più direttamente il settore dell'emigrazione) attraverso il versamento dei fondi relativi al ristorno fiscale frontalieri nell'apposito conto corrente già istituito presso la Tesoreria centrale dello Stato ed intestato al Ministero del Tesoro. Come è noto, mentre l'accordo sull'imposizione dei frontalieri e la compensazione finanziaria in favore dei comuni italiani di confine ha applicazione dal 1974 (con versamenti da parte dei Cantoni elvetici pari al 20 per cento per il 1974, del 30 per cento per il 1975 e del 40 per cento per gli anni successivi delle imposte pagate dai lavoratori frontalieri italiani), quello sulle doppie imposizioni (oneroso per l'Italia) ha validità a partire dal 1° gennaio di quest'anno.

Circa la modalità di erogazione delle somme che saranno versate da parte elvetica per il ristorno fiscale, si è svolto alla metà di marzo alla Farnesina un incontro del gruppo di lavoro costituito in base ad una delibera adottata dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione nella sua quinta sessione, nel corso del quale sono state concordate alcune modalità per la valutazione dei dati che le Amministrazioni dell'Interno e del Lavoro e gli Enti locali interessati forniranno sull'esatta consistenza del fenomeno e sulla sua incidenza nei confronti delle singole comunità locali. Anche la Regione Lombardia, per iniziativa dell'Assessore al Lavoro Vertemati, ha indetto un incontro apposito con la partecipazione dei comuni e delle forze sociali interessate, cui farà seguito una nuova riunione del gruppo di lavoro del C.I.Em. che procederà alla valutazione dei dati acquisiti, in vista dell'erogazione dei fondi ai comuni in cui risiede un adeguato numero di frontalieri. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Popolo
di ROMA del 25-3-79

Concluso il congresso di Kiel

Vocazione europea della CDU tedesca

Obiettivo di fondo: una Comunità libera, sociale, negata ad ogni tentazione nazionalistica e refrattaria alla pratica marxista Intervento del presidente del Parlamento europeo, Colombo

Dall'inviato

KIEL — L'obbligo statutario del rinnovo delle cariche (rielezione di Helmut Kohl alla presidenza e scelta dei suoi sette « vice ») ha impegnato solo la prima delle tre giornate del congresso federale che la CDU ha convocato a Kiel, lasciando poi largo spazio al tema caratterizzante di questa assise: la politica per l'Europa e il ruolo che i cristiano-democratici tedeschi intendono svolgere, soprattutto ora che si avvicina la scadenza storica della prima elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. Un dibattito intenso, che ha impegnato « vertice » e « base » del partito e in cui si sono inseriti — con i loro qualificanti interventi — i rappresentanti di altre forze politiche europee ad ispirazione cristiano-democratica: dall'olandese Van Agt, premier del governo dell'Aja, al belga Leo Tindemans, quest'ultimo nella sua qualità di presidente del PPE, federazione in cui si riconoscono i partiti cristiano-democratici dei Paesi-CEE. Al congresso di Kiel è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo.

Partendo dal presupposto che « il futuro non appartiene agli scettici » (la frase è di Heiner Geissler, segretario generale della CDU) i cristiano-democratici hanno dato le loro risposte all'interrogativo del momento: quale Europa? Un'Europa libera, sociale, solidale, sganciata da ogni collegamento con il nazionalismo da una parte, con la pratica marxista dall'altra.

Hans Katzer, esponente dell'ala sindacalista del partito e probabile capolista per l'elezione diretta del Parlamento di Strasburgo, è entrato in polemica con la socialdemocrazia tedesca, accusandola di allontanarsi gradualmente dai principi dell'economia sociale di mercato per privilegiare schemi nei quali i cristiano-democratici non possono riconoscersi: controlli sugli investimenti, pianificazione statale, burocratizzazione crescente.

Kai Uwe von Hassel, presidente dell'Unione europea dei cristiano-democratici, ha rifatto la storia delle varie fasi attraverso le quali si è giunti ad un programma comune, che impegna nella stessa misura tutte le forze democristiane europee e che persegue obiettivi elaborati ed accettati da tutti.

L'unità politica — è stato detto a Kiel — diventa una necessità vitale, se l'Europa non vuole ridursi al rango di « colonia » e vuole essere in grado di reagire a tentazioni pericolose, tipo quelle agitate nell'inquieto dibattito in corso attualmente in Germania sulle prospettive — cui taluno forze guarderebbero — di neutralizzazione o di « finlandizzazione » del Paese. Per la Germania federale — la CDU lo ha riaffermato in termini non equivoci — l'ancoraggio primo resta la « partnership » con gli Stati Uniti; perché è garanzia di sicurezza e perché ad essa non vi è alternativa.

Dunque una politica nazionale strettamente collegata con quella europea, e in linea con una strategia globale che inserisca efficacemente la Germania nel disegno della costruzione comunitaria. Un disegno « affascinante », come lo ha voluto definire il presidente del Parlamento europeo, Emilio Colombo, in un applaudito intervento in cui ha rilevato l'importanza storica di questo momento che vede « dalla Groenlandia alla Sicilia » tutte le forze politiche in procinto di mobilitarsi per far fronte, nella pluralità dei loro obiettivi, alla prima grande sfida democratica della Comunità europea: le elezioni dirette del suo Parlamento.

Sono trascorsi quasi 40 anni — ha rilevato Colombo — da quando i popoli dell'Europa furono spinti ad una ben altra competizione nell'ultima guerra fratricida della loro storia comune: 1939-1979, due date fatidiche entro le quali si iscrive il cammino che ha portato da una contesa sanguinosa ad una convivenza democratica. Ecco perché la gara politica per il Parlamento europeo, affrontata con i mezzi pacifici delle argomentazioni e delle motivazioni agli elettori, « rappresenta senza dubbio una delle pietre miliari della movimentata vicenda storica europea di questo secolo ».

Gianfranco ROSSI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO

di ..... del 28-3-79

SMENTITE DAL MINISTERO DEGLI ESTERI LE VOCI SU PRETESI OSTACOLI FRAPPOSTI DAL GOVERNO REGIONALE BAVARESE ALL'ISTITUZIONE DI SEGGI PER LE ELEZIONI EUROPEE - (Inform - 28.3.1979).- In relazione ad alcune voci diffuse nei giorni scorsi secondo cui il Governo regionale bavarese avrebbe dato istruzioni ai comuni di non mettere a disposizione delle autorità consolari italiane locali pubblici per l'istituzione di seggi elettorali in occasione della votazione per il Parlamento europeo, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri sottolinea che la notizia è del tutto infondata.

Il Governo regionale bavarese, nel dare istruzioni alle autorità comunali, si è infatti attenuto allo spirito e alla lettera delle intese raggiunte dal Governo federale tedesco con l'Ambasciata d'Italia a Bonn che, a proposito di seggi elettorali, prevedono l'impegno del Governo federale di adoprarsi nei confronti dei Ministri dell'Interno regionali affinché da parte dei comuni venga concessa la massima assistenza tecnica possibile.

Ciò è dimostrato dal fatto che questo invito è già stato ampiamente raccolto dai comuni bavaresi con maggiore concentrazione di cittadini italiani, e in particolare dal comune di Monaco, che ha già assicurato di mettere a disposizione del Consolato Generale una scuola sita al centro della città per sistemarvi 4-5 seggi elettorali, dalla città di Augsburg, che ha offerto di ospitare tre seggi nell'edificio del municipio, e dalle città di Norimberga, Wuerzburg, Bamberg, Aschaffenburg e Schweinfurt, che hanno promesso di fornirci aule scolastiche nelle quali sistemare i seggi elettorali nazionali. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità

di Roma del 13-3-79

La DC e le elezioni del 10 giugno

Scelta europea e vecchi steccati

Una prima indicazione circa la linea che la DC intende seguire nella campagna per le elezioni del 10 giugno al Parlamento europeo esce dalla relazione che l'on. Granelli ha svolto al recente Consiglio nazionale di tale partito e della quale il Consiglio stesso ha «preso atto». Da una parte, la DC si dice «lieta di riconoscere che vi è stata ed è tuttora in corso una positiva evoluzione in senso europeistico della sinistra» e pronta a un «costruttivo confronto», in vista del quale è necessario «sottrarsi alla tentazione di erigere steccati». Dall'altra, essa rivendica per sé la primogenitura di «una scelta coraggiosa e lungimirante», in cui, in fin dei conti, comunisti e socialisti non avrebbero fatto altro che allinearsi.

Non saremo noi a dissentire da un'impostazione che metta al bando i toni rissosi e gli atteggiamenti discriminatori e collochi in primo piano «le risposte» dei diversi partiti ai problemi. Accogliamo dunque l'invito. E parliamo anche del passato, verso il quale l'attenzione della DC sembra quasi esclusivamente rivolta.

E' vero che la DC è stata la prima a compiere la «scelta europea» e che può quindi vantare, rispetto a una sinistra «ritardataria», maggiori titoli di credito? Sarebbe vero se la «scelta europea» fatta dalla DC negli anni cinquanta avesse lo stesso segno e lo stesso contenuto di quella cui la sinistra chiama oggi gli elettori. Una scelta, cioè, a favore di nuovi equilibri internazionali, all'interno dei quali l'Europa affermi una sua autonomia, a favore di una politica di programmazione e di riconversione produttiva che le consenta di uscire dalla crisi e di contribuire alla creazione di un nuovo ordine economico mondiale. Il segno e il contenuto erano, invece, in quegli anni — gli anni della guerra fredda — assai diversi; non a caso, come si ricorda nella stessa relazione, la prima idea di unione politica era collegata a un trattato militare, come la CED. Diversi erano anche, in Europa, gli schieramenti e i rapporti di forza tra i diversi gruppi politici. Se si proietta sul passato la problematica di oggi, se si assumono come termini di paragone le esigenze attorno alle quali si è formato oggi nel nostro paese un consenso che non ha riscontro altrove, il bilancio dell'Europa dei «padri» democristiani apparirà anche più negativo.

Ma non è neppure esatto che, dopo il naufragio della CED e il varo, nel '57-'58, dei trattati che hanno istituito la Comunità europea così come essa si configura oggi, la DC abbia atteso invano le sinistre a un appuntamento costruttivo. Noi comunisti votammo, come è ben noto, contro la ratifica di quei trattati: il diverso atteggiamento di oggi è il risultato di un processo di ricerca e di riflessione che è stato soprattutto influenzato dal maturare di una realtà nuova. Altrettanto può dirsi per i compagni socialisti. Si deve anche ricordare, però, che la nostra non fu mai un'opposizione distruttiva. Il PCI si è battuto a lungo tra l'altro per essere rappresentato nella delegazione italiana al Parlamento europeo, come era suo diritto. E per vanificare questo diritto si mossero concordemente al Parlamento italiano democristiani, liberali, socialdemocratici, neofascisti, erigendo gli «steccati» più grotteschi.

Come dimenticare che per oltre undici anni — dal '58 al '69 — l'Italia è stata rappresentata al Parlamento europeo soltanto da esponenti di quei partiti e che neppure i risultati delle elezioni del '63 e la partecipazione dei socialisti al governo valsero a modificare quella situazione? «Fu così — scrive Bino Olivi nel suo «*Da un'Europa all'altra*» — che dal 1969 in poi i ventinove sopravvissuti dei trentasei membri iniziali comprendevano tredici ex-deputati battuti o non ripresentatisi alle elezioni, la maggioranza dei quali si dilettava a frequentare l'Assemblea di Strasburgo rappresentando soltanto se stessa... Non c'è quindi da stupirsi che il piccolo scandalo della rappresentanza italiana al Parlamento europeo abbia contribuito non poco a diminuire la credibilità e la forza negoziale del governo italiano in materia istituzionale».

Anche la «famosa, violenta polemica di Togliatti» contro le intese raggiunte a Londra tra Nenni, Bevan e Mendès-France in un convegno tenuto all'insegna della «sinistra europea» va vista, ovviamente, nel suo tempo. Ma quell'articolo, apparso su *Rinascita* all'inizio del '59, non conteneva soltanto critiche fondate e vigorosamente argomentate alla visione «terzaforzista» dei tre *leaders* socialisti. Vi erano anche considerazioni non episodiche e tuttora attuali sul fatto che l'Europa occidentale ha perso, a causa della sua incapacità di recuperare le sue aree di sottosviluppo, tra le quali parte dell'Italia, la Grecia, la Spagna, il Portogallo, la funzione di guida mondiale esercitata un tempo, e che gli Stati Uniti sono stati in grado di imporle la loro direzione anche e soprattutto perché, malgrado la disposizione dei comunisti a procedere sul terreno democratico e nel rispetto delle istituzioni parlamentari, nessun «blocco di forze decisamente rinnovatrici» è stato in grado di assumere la direzione e di operare le necessarie trasformazioni sociali.

«Chi vuole che la propria lotta sia efficace — sottolineava Togliatti — non può respingere o anche solo ignorare le forze reali che si muovono nella stessa sua direzione. E il movimento comunista è forza reale europea, e continuerà a esserlo, anzi, tutto lascia prevedere che la sua efficacia diventerà, negli anni prossimi, anche più grande». Era un richiamo rivolto alle forze di sinistra, ma anche, ed esplicitamente, alla DC, «per dimostrare che i regimi democratici occidentali non sono organizzati soltanto per escludere la classe operaia dal potere e per tutelare il privilegio economico dei grandi capitalisti».

Aperti a Bologna i lavori della Conferenza sull'Europa alla presenza dei compagni delle socialdemocrazie europee

Longo sottolinea il ruolo del PSDI nella politica nazionale e in vista delle elezioni europee

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'intervento svolto dal segretario del partito, compagno Pietro Longo, alla giornata inaugurale della conferenza su «L'Europa sociale» a Bologna

Questa conferenza organizzata dal PSDI cade alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale del Parlamento Europeo. Purtroppo, e certamente non per colpa nostra, è ormai prevedibile che nella stessa data si svolgano le elezioni politiche anticipate. Ciò indubbiamente ridurrà il peso e l'importanza del voto europeo e di ciò siamo profondamente rammaricati.

Il nostro partito ha comunque la coscienza tranquilla. Abbiamo infatti operato con tenacia e con preveggenza in ogni momento. Abbiamo sempre agito con coerenza a difesa della politica di solidarietà nazionale. Anzi, quando avvertimmo le lacune e le insufficienzedei monocolore democristiano, avanzammo tra i primi proposte concrete non per bloccare il processo di unità tra le forze politiche, ma per consentire lo sviluppo e per salvare la legislatura. Ci trovammo alla fine di gennaio di fronte ad una posizione nuova e chiaramente polemica del Partito Comunista che, chiedendo la sua diretta partecipazione al governo, in realtà aveva scelto il ritorno all'opposizi Tutti i tentativi furono inutili, com o quello portato avanti con impegno, con generosità e con lungimiranza dal compianto presidente La Malfa. Durante il corso della crisi anche la proposta costruttiva finale avanzata dal nostro partito e dal PSI cadde nel vuoto per un accoglimento della DC che avvenne fuori tempo massimo, quando già il PCI si era pronunciato in modo ancora più rigido, in pratica contro le posizioni socialiste.

Dalle ceneri di questi incendi è scaturito il governo tripartito DC, PSDI, PRI. Si è tentato cioè di recuperare, con il massimo possibile della continuità, quanto del programma e dello spirito della vecchia maggioranza fosse valido e di incentrare sui tre partiti democratici che non hanno mai sbagliato nel momento delle grandi scelte (difesa della democrazia, Patto Atlantico ed unità europea) il nucleo di una maggioranza che possa garantire un minimo di stabilità anche, se necessario, nella prossima legislatura. Sono finite le epoche degli steccati e dei preamboli, per lo meno non saremo noi a resuscitarli; siamo, e comunque resteremo, nell'età degli incontri e dei confronti. La stessa realtà negli enti locali, regioni , province e comuni, vede il nostro partito impegnato in maggioranze diverse, secondo le necessità politiche ed i contenuti programmati degli accordi.

Ciò non di meno il Paese ha assoluto bisogno di avere un punto di riferimento oggi rappresentato dal tripartito e di essere governato. Lo scioglimento del Parlamento per tre volte in sette anni, con un moto sempre più veloce che sta portando ripetutamente alla fine prematura delle legislature, è una delle ragioni profonde che ha determinato la crisi grave delle istituzioni.

Quanto sta accadendo in questi giorni tra i poteri dello Stato, l'inchiesta aperta sull'Istituto di emissione che lascia fortemente perplessi e suscita dubbi seri sulla legittimità dei comportamenti di alcuni settori della magistratura, le voci di corridoio su presunte ipotesi di impossibili governi istituzionali al di fuori dei partiti o contro le loro scelte, sono sintomi di un malore profondo che turba gravemente la vita della Repubblica.

A questo stato di cose, troppe volte fomentato da certa parte della stampa italiana, più dedita a fare dello scandalismo che all'analisi attenta degli eventi politici e dei fatti salienti della società, il PSDI intende reagire con fermezza e senza alcun compiesso di inferiorità.

L'aria nuova che abbiamo portato nel governo, avvalendoci peraltro dell'esperienza di chi ha condotto tante battaglie, rappresenta un elemento altamente positivo.

Gli attacchi che ci sono stati rivolti non ci preoccupano, anzi ci inorgogliscono.

C'era già chi pensava che il PSDI fosse un partito liquidato o da liquidare. Oggi questi stolti ed imprevidenti personaggi si trovano di fronte ad un partito che è componente essenziale del quadro politico, con il quale sono e saranno chiamati a fare i conti prima e dopo le elezioni di giugno. Chiediamo di essere giudicati dai fatti e soltanto dai fatti in tutte le posizioni di responsabilità di governo che abbiamo assunto, in molte delle quali abbiamo trovato non campi da mietere, ma terreni aridi da dissodare.

La nostra politica nelle scelte di fondo non è mutata. Siamo stati e rimaniamo fedeli alla ricerca di un'intesa tra il PSDI ed il PSI. Nessuno può accusarci di non avere compiuto sempre noi tutti i tentativi in questa direzione. Tanto che, sia pure a torto, qualcuno mi accusò nelle scorse settimane di voler piegare il nostro partito alle scelte politiche del PSI. Purtroppo il PSI è diviso nel proprio interno sulle scelte di fondo. C'è certamente una parte importante che sarebbe disponibile ad un accordo organico con noi, svincolato dai condizionamenti del PCI da un lato e dalla DC dall'altro, ma c'è anche chi, con grande autorità, sostiene l'urgenza di un patto programmatico e politico tra il PSI ed il PCI.

Staremo a vedere quali saranno gli sviluppi di questa linea politica anche in relazione alle decisioni che il Congresso del PCI, che si apre venerdì prossimo, sta per assumere.

Da parte nostra diciamo con estrema chiarezza che non siamo disponibili ad un'alternativa di sinistra egemonizzata dal PCI. La strada ci insegna che nell'Europa Occidentale l'alternativa ai partiti conservatori ed alla democrazia cristiana o avviene sulle basi del socialismo democratico oppure non è una strada percorribile.

Ci pare pertanto estremamente rischioso un riavvicinamento delle forze socialiste al PCI in un momento nel quale questo partito è nella fase della risacca, non certamente in quella dell'onda alta o di rinnovamento.

Da qui deriva ancora un volta il valore politico dell'alleanza tripartita ed il significato che noi diamo a questa scelta, che non intende in alcun modo contraddire alla politica dell'area socialista. Il nostro è un servizio che prestiamo al Paese. Non ci sono medaglie da cogliere, ma tante spine da estirpare con senso di dedizione ai valori della Costituzione e con spirito di sacrificio verso le necessità dello Stato e della Repubblica.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale ... L'UNITÀ
del ... 29-3-78

L'UNITÀ - 29-3-78

2

La costruzione dell'unità europea, alla quale stiamo lavorando, dal suo nascere sino all'ultima riunione dello SME (che sta marciando bene, contrariamente a quanto pensano uomini di politica e di scienza che in realtà non hanno mai creduto nella forza unificante dell'Europa), aiuterà certamente il nostro Paese ad uscire dalle secche. Le democrazie più salde e più antiche ci saranno di esempio e la guida socialdemocratica dell'Europa permetterà di realizzare politiche avanzate sul terreno sociale.

Questo è il tema specifico che voi tratterete nel convegno. Noi siamo certi che la salda unione tra i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa ci farà seguire dei grandi successi contro le forze della reazione e della conservazione e segnerà un mutamento dei rapporti di forza, nell'ambito della sinistra, con i comunisti. Così come siamo sicuri che la lotta alla ingiustizie sociali, alla disoccupazione, alla miseria troverà nell'Europa unita, guidata dalle forze del socialismo democratico, una risposta nuova e positiva.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ
di ROMA del 29-3-79

La cronaca dei lavori

I lavori della conferenza europea «L'Europa sociale» che hanno avuto inizio ieri a Bologna, nell'imminenza della consultazione europea, sotto l'egida dell'unione dei partiti socialdemocratici e socialisti europei, hanno visto all'esordio gli interventi dei compagni Mauro Ferri, responsabile dell'ufficio internazionale che ha rivolto il saluto riverente dell'assemblea al compianto presidente repubblicano Ugo La Malfa, e di Raffaele Trivellini, segretario della federazione bolognese, il quale ha fatto cenno ai molteplici ostacoli che rendono l'ideale internazionale e la Comunità Europea assai più fragili e deboli rispetto alle comunità interne, essendo continuamente esposti ai molteplici attacchi e ai reciproci sospetti derivanti dalle ancora presenti punte di nazionalismo.

Dopo l'intervento del sindaco bolognese, Renato Zangheri, che ha parlato in nome di una città che da sempre crede nell'Europa e guarda alle elezioni europee come un deciso passo avanti nelle realizzazioni politiche più avanzate, sottolineando l'intensità dei rapporti culturali e commerciali di Bologna con la cultura e il mondo industriale comunitari, ha preso la parola il segretario del partito, compagno Pietro Longo, del cui intervento riferiamo ampiamente in altra parte di questa stessa pagina.

Dopo Longo ha parlato Bruno Friedrich, vice presidente dell'Unione dei partiti socialdemocratici e socialisti della CEE, che ha ricordato come il 10 giugno per la prima volta si voterà per un Parlamento non nazionale ma europeo.

È tuttavia fondamentale stabilire a che tipo di Europa si deve aspirare con questo voto. «Dopo l'11 giugno - ha rilevato - 9 Parlamenti europei nazionali dovranno convivere, e per ottenere questo occorre realizzare una rivoluzione per la pace che si fondi, come va sostenendo l'Unione, l'unica corrente europea di base che abbia iniziato un dialogo costruttivo in questo senso, su quattro premesse: la pace, l'umanità, la democrazia, la solidarietà. Si dovrà a questo scopo sapere integrare i Paesi del Mediterraneo in una dimensione più ampia, europea appunto, e far divenire il Mediterraneo un mare europeo. L'Europa sociale si avrà quando non solo i poveri, ma anche gli altri strati sociali, in condizione di emarginazione sapranno di non essere senza poteri di fronte allo Stato. La situazione dell'Italia in particolare è quanto mai indicativa a dimostrazione di quanto sia stretto l'intreccio tra problemi nazionali e internazionali: i temi che stranno dibattuti nella prossima campagna elettorale esclusivamente nazionale non potranno non essere senza risvolti per l'attenzione dei partners europei, essendo questo un momento di una più ampia apertura sui temi dell'Europa. I partiti socialisti europei aiuteranno quelli italiani, di conseguenza, a farsi [illegible] presentare al Parlamento europeo (dove i gruppi parlamentari come è noto saranno per partiti politici e non per gruppi nazionali [illegible]).

Per il problema dei partiti comunisti presenti nella comunità, Friedrich ha detto di ritenere che sia in corso un processo di adattamento e che quindi non vadano respinti sulle vecchie posizioni ma impegnati in un dialogo con le premesse fondamentali dei principi della partecipazione e della democrazia.

Il compagno Antonio Cariglia, occupandosi prevalentemente della nuova realtà economica europea, ha affermato che l'accrescimento e il mantenimento dei costi di lavoro non dipenderanno solo dalle decisioni della Comunità stessa ma anche dal rapporto di questa con la Comunità mondiale cioè con le altre aree industrializzate.

La politica economica dei vari stati della Comunità deve quindi essere sempre più interdipendente e integrata. L'affermazione deve valere non solo per i politici ma anche per i lavoratori e gli imprenditori per cui non ha senso, esemplificando, parlare di un piano francese per la siderurgia senza tenere conto delle ristrutturazioni che devono operare nello stesso settore e negli altri Paesi della Comunità. Ciò implica il problema della divisione internazionale del lavoro e la sua soluzione, stabilendosi quale comparto industriale deve crescere e quale no nell'ambito della Comunità. Occorre quindi mobilitare intelligenze e competenze per impostare una nuova strategia economica per l'Europa, avendo come fine una nuova politica per l'occupazione e impegnandosi a privilegiare le nuove occupazioni rispetto all'aumento del salario reale. Occorrerà rendere compatibile lo sviluppo con l'aumento della produttività e, questa è l'impresa ardua, con la creazione di nuovi posti di lavoro. Questo sviluppo economico dovrà concretizzarsi attraverso un quadro di stabilità politica del voto, nell'Europa, e su di una pace non basata sull'equilibrio del terrore. Non più sulla pace tra Stati ma sulla ben più tangibile pace tra i popoli.

Replicando a Friedrich in ordine ai problemi sollevati il compagno Cariglia ha poi osservato che le diverse valutazioni politiche interne tra i due partiti socialisti italiani non pregiudicano l'unità di visione nell'ambito comunitario, e la volontà di agire in concerto per l'Europa.

Gianni Renoldi

L'UNITÀ 29-3-78

4

A proposito dei rapporti con il partito comunista, trent'anni di lotta che Cariglia ha definito correttamente «civile» tra PSDI e PCI in Italia non stanno significare affatto una contrapposizione sui problemi di natura economica e sociale. «La nostra opposizione ai comunisti - ha detto Cariglia - verte oggi come sempre sui problemi della libertà e della diversa visione del quadro delle alleanze internazionali, ciò che implica una differente valutazione della politica estera». «È fuori dubbio - quindi - ha sostenuto Cariglia - la collocazione del PSDI nella sinistra democratica: le differenze coi socialdemocratici tedeschi derivano, presunte e conclamate che siano, dalla differente consistenza del fenomeno comunista in Italia che induce i socialdemocratici italiani ad un atteggiamento più rigoroso e guardingo».

La mattinata di ieri si è chiusa con l'intervento di Royer Linster, del partito socialista operaio lussemburghese, che ha riferito sulla qualità della vita in difesa dei consumatori, e del compagno Francesco Drago, consigliere del comitato economico e sociale della CEE, oltre che membro del comitato centrale della UIL, che si è detto convinto che solo trasformando l'impegno politico delle forze sociali in un processo continuo ed omogeneo dell'intera fascia delle relazioni comunitarie, si riuscirà a tradurre le attuali ineguaglianze di strutture più idonee a dare risposta ai contenuti di una vera Europa sociale.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio e proseguiranno nella mattinata di oggi con l'intervento tra gli altri di Flavio Orlandi, Antonio Giolitti, Gaetano Arfè, Giampiero Orsello, Anselmo Martoni, Luigi Preti ministro dei trasporti e numerose rappresentanze dei partiti socialdemocratici della CEE.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 28-3-78

I lavori del convegno «Europa sociale» in corso a Bologna

Il Psdi spera in un rilancio dalle elezioni del 10 giugno

Dalla nostra redazione

Bologna, 28 marzo

I socialdemocratici italiani guardano con fiducia all'Europa: dalle elezioni del 10 giugno prossimo potrebbe infatti venire quel rilancio che le alterne vicende della politica italiana hanno reso fino ad ora problematico. La possibile concomitanza delle consultazioni europee con le elezioni politiche anticipate rischia però di annullare almeno parte di quei benefici che potevano venire da un voto svincolato dalle preoccupazioni e dai condizionamenti interni.

Lo stesso convegno su l'«Europa sociale», iniziato oggi a Bologna (e al quale sono presenti rappresentanti di tutti i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale per lo studio di una piattaforma comune) è parso pesantemente condizionato dalla situazione politica interna. Proprio su questa, in particolare, si è soffermato il segretario politico del Psdi, Pietro Longo, che ha introdotto i lavori, dopo il saluto dell'on. Mauro Ferri e del segretario della federazione socialdemocratica bolognese Raffaele Trivellini.

Longo ha ripercorso brevemente le tappe della crisi: la posizione nuova, e critica, assunta nel gennaio scorso dal Pci, «ormai chiaramente intenzionato a passare all'opposizione»; i primi tentativi per ricostituire la maggioranza di solidarietà democratica; infine la nascita del tripartito che sta per passare al vaglio del Parlamento.

Il segretario socialdemocratico ha difeso la nuova compagine governativa, sia nella sua struttura ministeriale, sia nel suo significato più strettamente politico. Le forze politiche che la compongono sono infatti secondo Longo quelle «che non hanno mai sbagliato nel momento delle grandi scelte, per la democrazia, per il patto Atlantico, per l'unità europea».

Cosa resta, dunque, della politica del confronto, e in sostanza dell'accordo coi comunisti? Il leader socialdemocratico l'ha liquidata in poche parole: l'idea resta buona, ma il Paese ha anche bisogno di un punto di riferimento sicuro, soprattutto per il dopo-elezioni. Tanto più che il Pci sta vivendo un momento di «risacca» dopo le «onde lunghe» eurocomuniste degli scorsi anni.

Per quanto riguarda il Psi Longo ha usato due pesi e due misure. C'è una parte dei socialisti con cui si potrebbe anche instaurare un rapporto organico svincolato da dipendenze dal Pci o dalla Dc; ma c'è anche una fetta consistente del partito che persegue chiaramente un patto d'azione comune con i comunisti. Ma all'idea di un'alternativa di sinistra egemonizzata dal Pci, i socialdemocratici non ci stanno.

L'Europa — ha concluso Longo — insegna proprio che l'unica vera alternativa alle forze moderate e conservatrici può venire da un socialismo sicuramente democratico. Il convegno bolognese, nel quale sono intervenuti tra gli altri Orlandi, Cariglia e il sindaco di Bologna Zangheri, proseguirà domani i suoi lavori per approfondire la piattaforma elettorale comune per le elezioni di giugno.

g. c.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia
di ROMA del 29-3-79

Aperta la campagna elettorale europea per i lavoratori italiani in Belgio

Dal voto il riscatto degli emigrati

Dino Grammatico dell'Esecutivo Nazionale del MSI-DN ha avuto incontri a Bovverie, Mons e Bruxelles. Le manifestazioni organizzate dal CTIM di Bruxelles

A cura del Comitato Italiano Tricolore per il Belgio è stata aperta la campagna elettorale per la elezione diretta del Parlamento Europeo con discorsi, manifestazioni ed incontri tenuti a Bouverie, a Mons e a Bruxelles.

A Bouverie, l'on. Dino Grammatico dell'Esecutivo Nazionale del MSI-DN, che era accompagnato dal dirigente del CTIM per il Belgio, è stato ricevuto dal responsabile nazionale dell'A.S.E.B. (Associazione dei Siciliani immigrati nel Belgio), sig. Vincenzo Cerami, e dai suoi collaboratori Rosa Scolaro e Luigi Volpe, nonché dal Direttore del Wasteels, Vittorio Nocco e dal Presidente dell'Associazione Sportiva Italo-Belga sig. A. Pirrera e dal Direttore del Centro Nazionale Emigranti, Gabriele Bucciarelli.

La manifestazione si è invece svolta nella sede centrale di Rue de l'Industrie, 28, gremita di famiglie di emigranti.

Ha assistito in rappresentanza dello S.H.A.P.E. il colonnello, Capitano di Vascello Antonino Bicchier.

L'on. Grammatico, dopo una breve introduzione del Presidente Cerami, ha tenuto un applaudito discorso in cui ha messo in evidenza la notevole importanza che assumono le elezioni europee del 10 giugno per l'Italia e in particolare per i lavoratori italiani nelle nazioni della C.E.E. finora abbandonati a se stessi e traditi nei loro legittimi diritti.

Occorre però che i lavoratori italiani con diritto a voto — ha affermato Grammatico — sappiano scegliere bene. Il MSI-DN si presenta con tutte le carte in regola in rapporto all'opera svolta in favore degli emigranti e, soprattutto, come forza politica di garanzia perché le rivendicazioni degli emigranti siano tradotte in una organica legislazione di difesa del lavoro italiano in Europa.

A Mons l'on. Grammatico ha parlato nei locali del Comitato Tricolore con a fianco i dirigenti locali del CTIM, Giuseppe Costanzo e Cataldo Saporito ai numerosi iscritti convenuti. In particolare l'on. Grammatico ha illustrato l'esigenza di votare in favore della Destra Nazionale, l'unica forza politica che tende alla realizzazione di un'Europa unita all'insegna della libertà, della partecipazione e della esaltazione del lavoro e della giustizia sociale. È seguito un interessante dibattito.

A Bruxelles l'incontro dell'on. Dino Grammatico oltreché con i rappresentanti di varie associazioni costituite appositamente per sopperire alla carenza assistenziale dei lavoratori da parte degli organi del governo nazionale in loco, è avvenuto anche con i Dirigenti del gruppo della Famiglia Siciliana in Belgio, Baldi Gaetano, Valenza Luciano, Pesce Giuseppe e numerosi iscritti al sodalizio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo

di ROMA del 29-3-78

Un convegno della Regione Lazio

Enti locali e integrazione

ROMA — Una politica europea per le regioni: non è un semplice slogan. Non lo è soprattutto nel Lazio, dove l'Europa ha dato prova di essere una realtà operante in maniera concreta (stanziando fra l'altro nel '78 quindici miliardi per la realizzazione nella regione di impianti industriali e infrastrutture) anche se non ha trovato sempre un interlocutore convinto e tempestivo nella amministrazione regionale. Forse anche per rimediare all'inerzia manifestata fino a ora sui temi europeistici, la Regione Lazio si è fatta promotrice, insieme con il Consiglio dei Comuni d'Europa, di una conferenza sul tema «Le Regioni per la nuova Europa. Dalle Regioni periferiche dell'Europa l'impulso per un equilibrato processo di sviluppo».

La manifestazione (decisamente notevole, almeno per quanto riguarda il budget: oltre 100 milioni) sarà aperta questo pomeriggio a Roma nell'auditorium della Tecnica dell'Eur. Invitati: i rappresentanti di 12 Stati (i Nove della Comunità più i Tre dell'allargamento: Grecia, Spagna e Portogallo). Le relazioni introduttive saranno svolte dal presidente del Consiglio regionale Girolamo Mechelli, dal presidente della Giunta Giulio Santarelli e da Josef Hofmann, sindaco di Magenza ed esponente del Consiglio dei Comuni di Europa.

Quale il ruolo delle regioni nella costruzione europea? Questo il tema al centro del dibattito che si articolerà fino a sabato. Gli organizzatori della conferenza, presentando l'iniziativa non hanno avuto dubbi: «Alle realtà locali — hanno detto — spetta di rivendicare un particolare modello di Europa, nuova nelle sue strutture, nei suoi vincoli di solidarietà, nella sua capacità di risposta ai problemi di una migliore convivenza al proprio interno e sul piano internazionale. Una Europa che si unifica chiamando a raccolta e sollecitando l'impegno non solo dei vertici governativi ma anche di tutta la complessa articolazione delle autonomie territoriali, a livello regionale e locale».

E' un'ampia azione largamente condivisa. Già i Trattati di Roma che nel '57 varorono il Mec e l'Euratom previdero fin dal preambolo una particolare attenzione verso le regioni. Dopo di allora il vasto dibattito culturale e politico svoltosi sulle linee lungo le quali dovesse procedere il cammino della Comunità cintinuamente ha indicato come prioritaria la strada della valorizzazione delle realtà locali (molti oggi auspicano non solo l'«Europa delle regioni», ma addirittura l'«Europa dei quartieri») quali pilastri, riserve di energie vitali dell'organismo comunitario. Non potrebbe essere diversamente: è lo stesso spirito europeistico ad esigerlo. La costruzione dell'Europa unita, armonica fusione di popoli e di realtà politiche, sociali, economiche, culturali differenti (e non già brutale sopraffazione di una nazione sulle altre) non può che partire dal rispetto per le entità territoriali e culturali minori.

Ma in questa direzione finora è stato fatto troppo poco. La Cee ha varato il Fondo di sviluppo regionale (l'Italia vi attinge per il 40 per cento) per aiutare le aree meno sviluppate, ma non basta. Occorre realizzare una politica globale dell'Europa per lo sviluppo delle regioni, uno sviluppo non soltanto economico ma anche sociale e culturale: l'assillo delle difficoltà congiunturali non può far dimenticare l'esigenza prioritaria di tutelare i patrimoni di cultura e di folclore che ancora sopravvivono.

In questo sforzo gli Enti locali non possono essere più tenuti in disparte, soprattutto ora che le elezioni dirette del Parlamento europeo stanno per rendere irreversibile l'apertura delle porte delle istituzioni comunitarie di popoli europei. Alcune Regioni italiane già si sono dichiarate pronte a mobilitarsi. Adesso tocca al Lazio, la cui Giunta dichiara che da ora in poi sarà in prima fila nella battaglia per l'Europa. La conferenza, che si apre oggi, di questo impegno dovrebbe essere la prima prova.

Marco RAVAGLIOLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE
di MILANO del 29-3-78

Bilancio Cee: imbarazzo

BRUXELLES, 28 marzo

In una dichiarazione verbale fornita oggi alla stampa, la commissione Cee ha fatto sapere che le cifre sul bilancio comunitario trapelate ieri sono ancora «provvisorie e non ufficiali». Da quelle cifre risulta che Gran Bretagna e Italia sono gli stati membri con i saldi negativi più alti nel 1978. Essi, cioè, hanno pagato al bilancio Cee più di quanto hanno ricevuto dalle politiche comunitarie. In effetti la commissione aveva deciso in un primo tempo di fare distribuire stamattina cifre che sarebbero più aggiornate ma alla fine ci ha ripensato. Risulta comunque da questi nuovi conteggi che il passivo italiano resta sostanzialmente immutato (con una diminuzione di una cinquantina di miliardi scarsi su 937,6 dei vecchi calcoli) analogamente a quello, più contenuto, della Germania, mentre il deficit britannico sarebbe addirittura superiore.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 13-3-79

Un'azione integrata contro i mali secolari della città

«Progetto Napoli» concordato a Bruxelles tra il sindaco e la CEE

Convergenza di finanziamenti - Le proposte del Comune e della Regione discusse con il commissario Giolitti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Napoli, con i suoi mali e i suoi bisogni, ma anche con le sue energie migliori e la sua volontà di fare, è venuta a Bruxelles, nella capitale dell'Europa comunitaria, «non solo per chiedere, ma per esporre una linea, proporre delle soluzioni a problemi che essendo nostri sono dell'Europa intera», come ha detto il sindaco compagno Maurizio Valenzi, nel lungo e vivace incontro con la stampa internazionale dopo le prime riunioni di lavoro di martedì mattina con il commissario CEE Antonio Giolitti. Scopo della visita, concordare «l'operazione Napoli», una grande «azione integrata», la prima nel suo genere, che vedrà coniugarsi gli sforzi dei vari fondi CEE (fondo regionale, fondo sociale, fondo agricolo di orientamento) e dei diversi strumenti finanziari (prestiti della BEI, della CECA, della cosiddetta «facilità Ortoli») per il risanamento della metropoli partenopea.

L'idea di condurre una serie di tali «azioni integrate», concentrando su una zona determinata e particolarmente sfavorita tutta una serie di finanziamenti comunitari, in concorrenza con interventi nazionali pubblici e privati, era stata approvata nelle settimane scorse dalla commissione esecutiva della CEE su proposta del commissario Giolitti. Il fatto che la prima di queste azioni sia stata decisa per Napoli testimonia da una parte, finalmente, la presa di coscienza che è l'Europa a doversi far carico di un dramma esemplare di un retaggio di arretratezza, delle conseguenze esasperate della crisi attuale, degli squilibri abissali che rendono velleitaria l'unificazione europea. Dall'altra parte è notevole la prontezza con cui l'amministrazione comunale di Napoli, in collaborazione con la giunta regionale della Campania, ha risposto all'idea della commissione CEE, arrivando a Bruxelles con proposte, progetti e piani già elaborati.

«Vi prego di sfatare il mito di Napoli pigra e straccióna — ha detto Valenzi rivolgendosi alle decine di giornalisti di tutti i paesi europei presenti alla conferenza — e di ricordarvi che questa è una città dove centomila operai lavorano e producono, dove operano centri culturali di tradizioni secolari come l'Università e l'Istituto di lingue orientali, strutture artistiche di fama mondiale come il teatro S. Carlo. Parlate di noi e dei nostri problemi, ma per aiutarci a trasformare dall'interno quelle strutture arretrate che la storia ci ha lasciato in eredità, e che la crisi degli anni '70 ha contribuito ancora a degradare».

I progetti che la comunità europea contribuirà a finanziare saranno — ha detto il commissario Antonio Giolitti — quello già in corso da parte della Cassa del Mezzogiorno per il disinquinamento del golfo di Napoli; il progetto per il risanamento delle abitazioni nel centro storico; il progetto per il miglioramento e la ristrutturazione della rete dei trasporti; l'ampliamento e la sistemazione del porto; infine, la ristrutturazione e la riconversione della zona industriale di Bagnoli.

I fondi che saranno messi a disposizione per tali progetti da parte della CEE non sono ancora esattamente quantificati, nè è chiara la percentuale nella quale i finanziamenti comunitari interverranno in ciascuno dei progetti previsti. Possiamo dire — ha precisato Giolitti — che per i diversi interventi della CEE in Italia si potrà disporre complessivamente nel '79 di circa 1500 miliardi di lire. Per la sola «operazione Napoli», secondo stime approssimative dovrebbero essere disponibili per i prossimi cinque anni fra 1200 e 1400 miliardi, calcolando sia i contributi a fondo perduto che i prestiti.

Davanti ai giornalisti, sia Valenzi che il presidente della Regione Campania, Russo, hanno voluto soprattutto polemizzare con i facili luoghi comuni sulla incapacità meridionale a trovare soluzioni ai guasti del sottosviluppo e a gestire tali soluzioni. I mali secolari di Napoli, l'insufficienza dei servizi, la pesantezza di certe strutture amministrative, la corruzione e il clientelismo che ancora si annidano in certe pieghe di enti o organismi attraverso cui passa l'iniziativa pubblica: tutte queste sono piaghe che una storia di oppressione e di sfruttamento ha lasciato in eredità alla città partenopea (e non solo ad essa) ma che ora si lavora con onestà, con fermezza, con fervore a superare.

Vera Vegetti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di ROMA del 28-3-79

In margine ad un recente convegno

Le ACLI verso gli anni 80

Ribaditi a Rocca di Papa i valori della tradizione cattolico democratica e la cultura dell'intesa
Alcune polemiche pretestuose

ROMA — Sono pretestuose le polemiche che qualche giornale e alcune agenzie di stampa hanno creato in margine ad un convegno organizzato da sei presidenze provinciali delle ACLI domenica scorsa a Rocca di Papa. Secondo alcune interpretazioni parziali e evidentemente guidate da distorti giudizi della « sinistra » aclista, l'incontro, che aveva per tema « Le ACLI per gli anni '80 » non era altro che un'occasione pre-elettorale delle realtà acliste vicine alla DC. Per giunta alcune di queste deformazioni attribuiscono all'incontro di Rocca di Papa atteggiamenti polemici anche nei confronti della presidenza Rosati.

In realtà l'incontro promosso dalle 6 presidenze provinciali, a cui hanno partecipato numerosi aclisti, ha ribadito il valore della tradizione cattolico-democratica nel solco della quale tradizione sono sorte anche le ACLI, ha riaffermato il valore della cultura dell'intesa e della politica di solidarietà nazionale (cultura e strategia che va portata e diffusa alla base del movimento aclista). Inoltre il documento finale del convegno (che era stato introdotto da una relazione del prof. Franco Casavola, vicepresidente dei Laureati Cattolici ed esponente della Lega Democratica) riafferma la validità dei valori propri di cui è portatrice la classe operaia, ed indica nella battaglia per la promozione del pluralismo nelle istituzioni e tra le istituzioni uno degli obiettivi politici ed educativi di un' associazione operaia d'ispirazione cristiana.

Al convegno ha anche partecipato Domenico Rosati, che ha evidenziato l' importanza della cultura dell'intesa. Del resto, i promotori del convegno, hanno chiarito la volontà di contributo costruttivo dell'incontro, negando ogni intenzione polemica nei confronti della presidenza attuale delle ACLI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 24 ORE

di MILANO del 28-3-78

A causa del perdurare della situazione di incertezza

Italimpianti decide di fermare la produzione destinata all'Iran

Dalla nostra redazione

Genova, 28 marzo

L'Italimpianti ha fermato la produzione per le forniture all'Iran, destinate al grande complesso industriale di Bandar Abbas. Le aziende subappaltatrici, una trentina, sono state invitate a soprassedere alla esecuzione degli ordini già ricevuti per non intasare i magazzini di materiale, che non si sa quando potrà essere spedito a destinazione.

La posizione è stata presa a causa delle incertezze sulla situazione iraniana e sulle decisioni che prenderà in futuro il nuovo governo. Non si sa se a Teheran hanno intenzione di realizzare gli impianti già ordinati, se e quando potrà essere ritirato il materiale oggetto delle commesse, come e quando potranno essere effettuati i pagamenti. In attesa dei necessari chiarimenti, l'Italimpianti ha preferito non correre inutili rischi e non farne correre ai suoi subappaltatori.

Presso la direzione della società, il riserbo è totale non si conferma e non si smentisce nulla, pur ammettendo che la situazione iraniana impone qualche misura cautelativa. Si ribadisce, invece, che l'interesse della società per la realizzazione dei suoi progetti in Iran resta immutato e che nessuna iniziativa sarà trascurata per portarli a compimento, ovviamente nelle condizioni della massima sicurezza, sotto ogni profilo, sia per l'Italimpianti che per i subappaltatori. Proprio da questi ultimi è filtrata la notizia del blocco delle commesse. La cosa desta preoccupazioni, anche se ci si rende conto che lavorare ed esportare senza adeguate garanzie è ancora peggio che bloccare i programmi di lavorazione.

Luigi Vassallo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE

di MILANO del 29-3-78

PORTATI DAI LIBICI A MISURATA

Ancora in ostaggio nove marittimi

MAZARA DEL VALLO — Sono giunti nel corso dell'altra notte a Mazara i tre marittimi imbarcati sul motopeschereccio « Giacoma Rustico », il cui capitano Vito Asaro ed altri otto componenti l'equipaggio, lunedì scorso, erano stati presi in ostaggio da una motovedetta libica.

I tre marittimi hanno dovuto governare da soli per circa 40 ore la grossa imbarcazione di 140 tonnellate di stazza con mare avverso.

Nessuna notizia si ha, invece, dei nove uomini costretti a salire sulla motovedetta libica e condotti a Misurata.

Intanto, in merito al sequestro dei tre motopescherecci di Mazara del Vallo, avvenuto il 26 marzo da parte di guardiacoste militari tunisine al largo dell'isola La Galite, si apprende alla Farnesina che appena i tre pescherecci sono giunti nella mattinata di martedì a Biserta, rappresentanti della Ambasciata d'Italia hanno visitato gli equipaggi ai quali hanno assicurato ogni assistenza.

La nostra rappresentanza diplomatica a Tunisi ha inoltre già preso i necessari contatti con le autorità tunisine per dirimere la questione e ottenere al più presto possibile il rilascio dei marinai.

Anche per quanto riguarda gli equipaggi degli altri due pescherecci sequestrati nei giorni scorsi da motovedette libiche si apprende che è in corso analogo interessamento da parte dell'Ambasciata d'Italia a Tripoli presso le competenti autorità libiche.

ANSA 28-3-78

sequestro pescherecci: contatti italia-libia

(ansa) - roma, 28 mar - in merito al sequestro di tre motopescherecci di mazara del vallo, avvenuto il 26 marzo scorso da parte di guardiacoste militari tunisine al largo del'isola la galite, si apprende alla farnesina che appena i tre pescherecci sono giunti nella matinata di ieri a biserta, rappresentanti della ambasciata d'italia hanno visitato gli equipaggi ai quali hanno assicurato ogni assistenza.

la nostra rappresentanza diplomatica a tunisi ha inoltre gia' preso i necessari contatti con le autorita' tunisine per dirimere la questione e ottenere al piu' presto posibile il rilascio dei marinai.

anche per quanto riguarda gli equipaggi degli altri due pescherecci sequestrati nei giorni scorsi da motovedette libiche si apprende che e' in corso analogo interessamento da parte dell'ambasciata d'italia a tripoli presso le competenti autorita'

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ
di ROMA del 28-3-79

C'è anche una «tratta» di nostri lavoratori in Libia

Cara Unità,

esiste il lavoro nero in Libia. C'è una «tratta» dei nostri lavoratori in Libia. Tutto ciò avviene nella totale illegalità. Vi sono ad esempio tre imprese pugliesi (di cui riporto a parte nome e indirizzo), che si distinguono per assumere dei lavoratori senza che venga loro data alcuna garanzia né contratto.

Vi è una generica promessa di uno stipendio mensile di lire 1.200.000 ma, come spesso accade, si lavora 10 ore al giorno e dopo 3 mesi di duro lavoro i lavoratori ricevono solo un milione. Se uno dei lavoratori si ribella o denuncia, tutto ciò lo fa a rischio e pericolo della propria incolumità personale.

Insomma, non bisogna permettere che le leggi dello Stato siano calpestate quando ledono i diritti dei lavoratori. Questa mafia trae enormi profitti sulla pelle dei lavoratori e al di fuori di ogni controllo. Questa denuncia l'ho saputa parlando con uno di questi lavoratori che partivano per la Libia, il quale mi ha pregato di non rivelare il suo nome perché ha detto: quelli mi ammazzano!

Ecco perché nessuno osa denunciarli. Ma il nostro ministero degli Esteri cosa fa?

ISIDORO PULAS
(Roma)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di TORINO del 29-3-79

I nuovi sottosegretari

Ecco l'elenco dei sottosegretari nominati dal Consiglio dei ministri: **Presidenza del Consiglio:** on. Franco Evangelisti, on. Piergiorgio Bressani, on. Ines Boffardi, on. Aldo Bassi. **Esteri:** on. Adolfo Battaglia, on. Angelo Sanza, on. Giorgio Santuz. **Interni:** on. Nicola Lettieri, on. Clelio Darida, sen. Antonino Occhipinti. **Giustizia:** on. Eduardo Speranza. **Bilancio:** sen. Lucio Gustavo Abis. **Finanze:** on. Giuseppe Azzaro, on. Giuseppe Amadei, sen. Rodolfo Tambroni Armaroli.

Tesoro: on. Renato Corà, sen. Giosuè Ligios, sen. Claudio Venanzetti, on. Enzo Erminero, on. Vincenzo Mancini. **Difesa:** on. Amerigo Petrucci, on. Giuseppe Caroli, on. Martino Scovacricchi. **Pubblica Istruzione:** sen. Franca Falcucci, on. Baldassarre Armato, on. Antonino Drago.

Lavori pubblici: on. Luigi Giglia, on. Giovanni Fontana. **Agricoltura:** on. Giuseppe Zurlo, sen. Gino Cacchioli. **Trasporti:** on. Giovanni Del Rio, on. Costante Degan. **Poste e telecomunicazioni:** sen. Elio Tiriolo, on. Giuseppe Dal Maso. **Industria e commercio:** sen. Carlo Baldi, on. Ferdinando Russo. **Lavoro e previdenza sociale:** on. Enea Piccinelli, on. Calogero Pumilia, sen. Dino Riva.

Marina mercantile: on. Alberto Ciampaglia. **Commercio con l'estero:** sen. Michele Cifarelli. **Partecipazioni statali:** sen. Franco Rebecchini, on. Aristide Gunnella, on. Carlo Vizzini. **Sanità:** on. Bruno Vecchiarelli, sen. Giosi Roccamonte. **Turismo e spettacolo:** sen. Vito Rosa. **Beni culturali:** on. Giorgio Postal, on. Giorgio Spitella.